

GIANCARLO REGGI

TRADIZIONE DELLE *AD FAMILIARES* E CULTURA UMANISTICA:
COLUCCIO SALUTATI, NICCOLÒ NICCOLI, GUARINO, I BARZIZZA

1. *Posizione del problema e introduzione metodologica*

È noto che il cancelliere visconteo Pasquino Cappelli¹, scoperto nella Biblioteca Capitolare di Vercelli il codice siglato **M** nelle edizioni critiche delle *Ad familiares*², subito lo portò a Milano, dove lo fece sfascicolare e trascrivere da una squadra di copisti. Essi ne trassero una copia conforme, tosto inviata al cancelliere medico Coluccio Salutati, che lo ricevette prima del 24 settembre 1392³; è il codice siglato **P** nelle edizioni critiche⁴, da cui derivano i manoscritti italiani del s. XV. Di questi una parte cospicua è stata studiata, e con risultati ragguardevoli, ma quasi esclusivamente con intento descrittivo o catalogico dal punto di vista della codicologia, della paleografia, della miniaturistica. Dal punto di vista della storia della tradizione c'è poco. Anche l'eccellente edizione critica e commentata del l. VIII curata da Alberto Cavarzere (1983), che tra i molti meriti ha quello di avere valorizzato le postille umanistiche a **P**, guarda alla costituzione finale del testo, non a che cosa si leggeva nell'Italia del Quattrocento.

Eppure ci troviamo di fronte a una tradizione ricca e articolata. È ricca per il gran numero di codici copiati⁵. L'ha resa articolata un noto

¹ Per l'ortografia del cognome, Elli 2019, 61 e n. 2.

² Oggi a Firenze alla Biblioteca Medicea Laurenziana (BML) con collocazione Plut. 49, 9. Il titolo *Ad familiares*, per noi usuale, risale alla prima età umanistica (Sabbadini 1914, 57; 1971², 45).

³ Data della lettera di Coluccio a Pasquino in cui se ne parla (Daneloni 2008, 252). Perciò è erronea la datazione 1389 in Mendelssohn 1884, 848-849, e 1893, xv.

⁴ BML Plut. 49, 7. È siglato **P** perché fino alla seconda metà dell'Ottocento si ritenne che il codice fosse di mano di Francesco Petrarca (tuttavia già il Poliziano 1489, c. e5r, era scettico); cf. Daneloni 2008, 254.

⁵ Finora ho trovato 162 manoscritti di origine italiana derivati da **M P**. L'inventario non è totale, sia perché il catalogo in linea dei manoscritti della British Library è temporaneamente inaccessibile, sia perché bisognerebbe fare uno spoglio del pregresso di molte biblioteche, sia perché ho limitato la ricerca ai codici che conservino almeno metà del testo, possibilmente quella centrale. Infatti, per delineare una storia della tradizione delle *Ad familiares* è necessario verificare la collocazione delle lettere di Celio: se nel solo l. VIII, se in parte nel l. VIII e in parte nel l. IX, eccetera.



errore medioevale di fascicolazione: già in **M** il fascicolo XV era collocato dopo il XVII e ciò si riprodusse in **P**⁶. **M** fu rimontato correttamente in un anno imprecisabile tra il 1392 e il terzo quarto del Quattrocento, prima che diventasse di proprietà di Francesco Filelfo⁷; **P**, invece, non era ancora risistemato nel 1489, quando il Poliziano ne descrisse lo stato. A causa di ciò i codici quattrocenteschi italiani⁸, che ne discendono⁹, e gli incunaboli risentono variamente di quell'errore di fascicolazione. I più presentano una parte delle lettere di Celio a Cicerone (Cic. *fam.* 8, 2, 1b – 8, 9, 3) dislocata tra Cic. *fam.* 9, 15, 5a e 9, 15, 5b, che è l'*explicit* della lettera. Ne derivano tre suture prive di senso logico.

Non mancarono i tentativi di risanamento. Il più importante e riuscito – anche se, per così dire, virtuale – fu compiuto da Niccolò Niccoli intorno al 1421¹⁰; il Niccoli corresse i richiami di fine fascicolo in **P**, codice di cui era diventato proprietario nel 1406, in seguito alla morte di Coluccio Salutati. Non mancò chi lo seguì, come vedremo. Oltre a ciò, i tentativi di risistemazione danno luogo ad altre tre sottofamiglie, che fanno capo a Guarino Veronese, a Gasparino Barzizza e a suo figlio Guiniforte.

Sono giunto a questo risultato basandomi su una campionatura di 81 codici: tutti quelli che ho trovato interamente digitalizzati in linea (64), più alcuni di cui ho ottenuto riproduzioni totali o parziali (16)¹¹ o su cui ho trovato informazioni puntuali¹².

⁶ Se ne avvide già Mendelssohn 1884, 848-849 e 1893, xv; poi Kirner 1901, 402-403; più recentemente Daneloni 1995, 329 n. 6.

⁷ Sulla cronologia del rimontaggio cf. *infra*, 47.

⁸ La precisazione è necessaria, perché in Francia e Germania ci furono copie dirette da codici medioevali; questi però non erano *codices integri*, ma tramandavano solo la prima o la seconda parte del testo.

⁹ In linea generale tendo a escludere che possano discendere da **M**, nonostante Mendelssohn 1884, 852, e 1893, xv (ripreso da Rouse 1983, 139), per ragioni di cui dirò *infra*, 29-31.

¹⁰ *Terminus circa quem* è il "finito di scrivere" al 29 gennaio 1421 del codice di Bologna, Biblioteca Universitaria Ms. 2283, su cui tornerò nelle prossime pagine.

¹¹ Non nascondo che ad impedirmi una campionatura più vasta sono stati i costi talora proibitivi delle riproduzioni e la lentezza nelle forniture da parte di alcune biblioteche.

¹² Sigle delle biblioteche di cui cito più codici: BAV: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; BL: London, British Library; BEU: Modena, Biblioteca Estense Universitaria; BML: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana; BnF: Paris, Bibliothèque nationale de France; VBA: Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana. Non cito codici della Bodleian Library di Oxford perché dei suoi manoscritti (interessanti) sono digitalizzate solo immagini singole e il servizio di fotocopie è molto lento. A parte BML Plut. 49, 9 (**M**) e BML Plut. 49, 7 (**P**), di cui do il collegamento ipertestuale, marco con un asterisco (*) i codici digitalizzati rinviando ai rispettivi siti istituzionali (BAV: <https://opac.vatlib.it/mss>; BML: <https://tecabml.contentdm.oclc.org>; BnF: <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr> (dove si trovano anche altre informazioni); VBA: <https://ambrosiana.comperio.it/manoscritti>). Indicherò dove serve l'URL dei manoscritti digitalizzati sparsi, sempre marcati con l'asterisco.

Il mio intento è filologico-collativo: guardo alla storia del testo nella Italia del Quattrocento prima del Poliziano. I dati codicologici, paleografici e miniaturistici, tuttavia, sono utili anche al filologo stretto per situare nello spazio e nel tempo i manoscritti non datati; allo scopo attingerò nei limiti del possibile alla bibliografia esistente, senza peraltro rinunciare mai a una valutazione personale¹³.

1. La scoperta del codice M e la dislocazione di Cic. fam. 8, 2, 1b – 8, 9, 3

Il codice M (oggi a Firenze, [BML Plut. 49, 9](#)), membranaceo, è un manoscritto del secolo IX, 2° terzo, originario probabilmente della Germania occidentale¹⁴, ma che dall'anno 1000 ebbe sede nella Biblioteca Capitolare di Vercelli¹⁵. Tra i poziori è l'unico *codex integer*. Come ho accennato in esordio, lo scopri il cancelliere visconteo Pasquino Cappelli, che in quella biblioteca cercava un manoscritto delle *Lettere ad Attico*, su incarico del cancelliere fiorentino e umanista Coluccio Salutati, in quel tempo a Padova¹⁶. Portato a Milano, M vi rimase almeno fino al 12 maggio 1482; suo ultimo possessore milanese fu Francesco Filelfo, come sappiamo dal Poliziano¹⁷. Il

¹³ Per i codici milanesi della prima metà del s. XV è importante anche tener conto della rigatura (Barbero 2016, 153-158 e 162-166). Schema prevalente è Derolez 11: righe verticali (giustificazioni) semplici, righe orizzontali (rettrici) delimitate dalle giustificazioni (cf. Derolez 1984, 6-23 e la *Fiche-mémoire* allegata). Spesso, inoltre, le giustificazioni sono tracciate a piombo, le rettrici a inchiostro bruno (darò questa indicazione solo nei casi in cui io sia certo, potendo fare riferimento a bibliografia o a un controllo autoptico). La prima linea di scrittura per lo più è al di sotto della prima rettrice (*below top line*), ma non mancano casi in cui è al di sopra (*above top line*); nel primo caso il numero delle rettrici supera di uno quello delle linee di scrittura, nel secondo è pari.

¹⁴ Bischoff 1998, 261 scheda nr. 1231 (testo più maturo rispetto a Bischoff 1976, 21, citato da Cavarzere 1983, 79-80, e ancora da Gionta 2019, 67), ha riconosciuto, tra le altre, tre mani chiaramente identificabili: una francese (ff. 1r-63v), una educata a Fulda (dal f. 64v-131r), una «typisch Mainzer» (ff. 171r-v, 182r-v, 241r-262r); il codice è di 280 fogli.

¹⁵ Per questo è uso denominarlo anche “Vercellese”. Le note di possesso ai ff. 133v e 145r chiariscono che passò nelle mani del Vescovo di Vercelli Leone dal 998 al morte del presule, avvenuta nel 1026 (Bedina 2005). Dal 1335 al 1427 la città fu dominio dei Visconti, prima Signori poi Duchi di Milano (Tallone 1937).

¹⁶ A quel tempo Firenze, che si difendeva dall'espansionismo di Gian Galeazzo Visconti, era in guerra contro Milano, ma il comune umanesimo di Pasquino e Coluccio travalicava le ostilità politiche.

¹⁷ Poliziano 1489, c. [d6]v., *cum verior scriptura maneat adhuc in libro pervetere quondam doctissimi viri Philelphi, nunc Laurentii Medicis patroni litterarii simulque in libro altero de vetere (ut apparet) exscripto qui nunc in bibliotheca publica Mediceae familiae*. La provenienza del manoscritto dalla biblioteca del Filelfo è ora confermata dalle ricerche di Speranzi 2016, 64-68, e di Gionta 2016, 295-312, e 2019. La Medicea privata non è da confondere con la biblioteca pubblica dei Medici, cioè quella del Convento di S. Marco; cf. Piccolomini 1875,

Filelfo, deceduto il 31 luglio 1481 a Firenze (dove avrebbe dovuto insegnare greco nello Studio)¹⁸, lasciò per testamento la sua biblioteca ai Medici; il trasloco avvenne tra il 12 maggio, appunto, e il 1° agosto 1482, data in cui il Poliziano prese in prestito un «Plutarcho, in membrana, in colonne, coperto di rosso, de' libri del Filelfo, greco»¹⁹. Dunque, il Poliziano fu testimone oculare del trasloco della biblioteca filelfiana da Milano a Firenze²⁰. Oggi la mano del Filelfo è stata riconosciuta in alcune postille su M²¹. Pertanto la teoria di Mendelssohn, ripresa da Rouse, che M sia stato mandato a Firenze ancora prima della morte del Salutati, non regge²². Non credo neanche a un prestito da Milano a Firenze con ritorno alla corte dei Visconti²³. Tra il 1392 e il 1482 M fu un codice a itinerario carsico.

Oggi in M le pagine sono rifilate, ma rimane, in alcuni fascicoli, una numerazione in cifre romane scritte in basso a destra sul verso dell'ultimo foglio²⁴. Alcune sono leggibili, altre sono state ripassate o erase; sono vergate da mano gotica con un tratteggio molto sottile ma con un'altezza dei caratteri assai consistente²⁵. La mano di fine Trecento che corresse i numeri dei fascicoli o li appose nuovi intervenne quando il codice fu sfasciolato per essere suddiviso tra i copisti. Furono apposti allora anche i richiami, analoghi a quelli che leggiamo in P. Quelli che si leggono at-

104 n. 1, che cita una postilla di A. Poliziano a *Scriptores rei rusticae*, Venezia, N. Jenson, 1472, [440]: *Contuli hos Columellae libros ego Angelus Politianus cum duobus exemplaribus, altero quidem vetustissimo, longobardis exarato litteris ex privata Medicae gentis bibliotheca, cuius nota est A, altero Nicolai Nicoli, ex publica eiusdem familiae libraria.*

¹⁸ Viti 1997, 620.

¹⁹ Gentile 1994, 116, che identifica il codice con l'attuale BLM Plut. 69, 1; lo riprende Speranzi 2016, 52-53.

²⁰ Cioè a dire, sapeva bene quale fosse la provenienza del *liber pervetus*. Lapidario il giudizio di Perosa 1955, 50 (scheda 41): «inconsistente l'ipotesi che di esso si sia servito il Salutati per correggere il suo apografo, e che il ms. sia quindi passato nella biblioteca del Niccoli e poi in quella di Cosimo de' Medici». Lo cita, giustamente, Speranzi 2016, 65-66,

²¹ Speranzi 2016, 67, ma soprattutto Gionta 2016 e 2019,

²² Mendelssohn 1884, 852, e 1893, xv. Il filologo tedesco, di cui pur riconosco i meriti, si spinse a negare attendibilità alla notizia del Poliziano perché intendeva sostenere il suo postulato di un uso di M già da parte di Coluccio. Oggi non si può dubitare che avesse torto, nonostante Rouse 1983, 139.

²³ Specialmente dopo che Pasquino, caduto in disgrazia presso Gian Galeazzo Visconti, era stato arrestato per alto tradimento, cioè per intesa con il nemico, e messo a morte (1398); il nemico era la lega antiviscontea di cui Firenze faceva parte (cf. *infra*, 37 n. 55).

²⁴ Sono debitore di Mendelssohn 1884, 848-849 e 1893, xv; di Kirner 1901, 402-403; soprattutto di Daneloni 1995, 329 n. 6.

²⁵ Daneloni 1995, 329 n. 6. Rispetto a Daneloni potrei dare qualche precisazione non essenziale: per esempio di avere ravvisato due volte la segnatura X (ff. 86v, forse con scrittura ripassata, e 94v), con conseguenze sullo stato primitivo delle susseguenti.

tualmente in **M**, ai ff. 118v, 126v e 142v, si trovano *in rasura* o accanto ad essa. Certo è che il Poliziano vide il codice rimesso in ordine²⁶.

2. Coluccio Salutati su **P** e il problema della tradizione medioevale perduta

Ricevuto il codice ora siglato **P** ([BML Plut. 49, 7](#)) Coluccio Salutati si avvide che qualche cosa non andava, tanto da inserire di sua mano una linea in più (oggi erasa) in fondo al f. 138v (allora 130v): *aut in tecto vicii cetera michi probabuntur*, le stesse parole che si trovano sulla l. 1 del f. 139r. In tal modo la lettera Cic. *fam.* 9, 15 risultò integra. Che la correzione sia sua è confermato da una postilla marginale quasi identica su tre codici²⁷: due oggi a Firenze, BML Plut. 49, 15 (ca. a. 1406) e *Plut. 90 sup. 74; uno a Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (BCA) A.40 (già 16.a.II.18)²⁸. Dubito che Coluccio potesse farlo per congettura. Né può avere operato per congettura per due postille marginali che integrano parti di testo saltate per aplografia in **P** (ff. 125v e 254v)²⁹. Come già accennavo, non credo che Coluccio abbia collazionato **M**, né credo all'ipotesi di un suo apografo preumanistico o a quella di un testimone parallelo integro³⁰. Mi pare più probabile che abbia attinto a testimoni parziali d'altra tradizione³¹.

In effetti già in età carolingia nell'Abbazia di S. Nazario a Lorsch detenevano un codice integro e due parziali, come sappiamo dall'antico catalogo tramandato da due codici del IX secolo³², *BAV Pal. lat. 1877, f. 30r ll. 4-7, siglato **A** da Wilmanns 1868, e *BAV Pal. lat. 57, f. 7v ll. 9-12, siglato **B**³³.

Epistolarum Ciceronis libri XVI, in uno codice.

Epistolae Ciceronis in quaternionibus.

²⁶ Daneloni 1995, 329 n. 6. Invece in **P** lo smontaggio e la rilegatura furono disposti quando il codice passò dalla vecchia Medicea pubblica in S. Marco ai plutei della nuova Medicea pubblica, aperta nel 1571 e voluta da papa Clemente VII, figlio naturale di Giuliano de' Medici. Vi si raccolsero i libri della Medicea privata più i libri più prestigiosi di S. Marco (cf. <https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei>; su Clemente VII, Prospero 2000).

²⁷ Se ne avvide già Kirner 1901, 409.

²⁸ Ho visto BML Plut. 49, 15 nella vecchia teca digitale della Laurenziana, ora soppressa. *BML Plut. 90 sup. 74 è normalmente disponibile. Del terzo mi è stata inviata una fotocopione. Senza postille marginali la stessa correzione si trova in *BML Plut. 49, 6 (a. 1420).

²⁹ Corrispondono rispettivamente a *fam.* 8, 11, 3 e 15, 21, 2 (cf. *infra*, 35-37).

³⁰ Kirner 1901, 411-413; Daneloni 2008, 253 non esclude tale ipotesi.

³¹ Nardo 1965-1966, 327; Cavarzere 1983, 89-93.

³² Considerati del X secolo nell'Ottocento, sono riconosciuti del IX da Lindsay 1924, 10-12; in seguito Finch 1968, 168; Bischoff 1974, 17 (1989², 12); Rouse 1982, 138.

³³ Catalogo edito da Wilmanns 1868, ripreso da Becker 1885, 122 e da Rouse 1982, 138.

Item epistolae Ciceronis diversae. Item Marci Tullii Ciceronis epistolarum libri III, in uno codice.

Epistolae Ciceronis in quaternionibus A B (*add. sub l. sicut glossema epistolae Ciceronis diversae A¹*)

Certo è che uno solo era un *codex integer* (e forse si trattava proprio del nostro M)³⁴, gli altri due non sono citati come tali. Che il primo (ancora *in quaternionibus*, cioè slegato) contenesse i libri I-VIII, il secondo i libri IX-XVI è possibile, poiché quest'ultimo aggiungeva quattro altri libri. Non dubiterei dei tre libri *Ad Quintum fratrem*, cui bisognerebbe aggiungere un libro singolo, e anche questo ha dato luogo a incertezze. Gurlitt, seguito da Rouse, inclinava per le lettere *Ad Brutum*³⁵; personalmente, invece, penserei alla pseudociceroniana *Lettera a Ottaviano* e al *Commentariolum petitionis* di Quinto Cicerone, come accade nei codici D C V, che tramandano solo la seconda parte delle *Ad familiares*.

Sia come sia, le tracce di circolazione separata dei due blocchi di lettere sono notevoli³⁶. Invece, il fatto che oggi si conservi un solo manoscritto altomedioevale integro e che questo sia anche, forse, l'unico documentato da un catalogo altomedioevale, fa capire che prima dei codici umanistici circolarono soprattutto manoscritti parziali. Anzi, in M (f. 134r) il l. IX è chiamato l. I, segno che la tradizione di dividere per gruppi di libri è preesistente³⁷.

³⁴ Lo ritenne (con la precisazione «meines Erachtens») Bischoff 1974, 79 (1998, 88), ripreso da Rouse 1982, 138. L'opinione di Bischoff è fondata sull'aver riconosciuto in M una mano dello stile di Magonza, città vicina a Lorsch.

³⁵ Così Gurlitt 1896 (ripreso da Rouse 1982, 138), basandosi sull'ipotesi che Cratander per la sua edizione del 1528 si fosse servito della tradizione laurissense; oggi invece è chiaro che per le *Ad Brutum* dovette servirsi di un codice di tradizione fuldense che conteneva *ad Brut., ad Q. fr., Oct., Att.* (esposizione e bibliografia in Canfora 2015, 186-189).

³⁶ Rouse 1982, 139-142, articolo in massima parte informativo, compilazione parziale di studi antecedenti; non cita von Büren 1992 per evidenti ragioni cronologiche. Comprende considerazioni sui cataloghi delle grandi biblioteche medioevali e sulle citazioni che documentano la presenza, la lettura e la circolazione di libri.

³⁷ Come giustamente osserva un recensore anonimo, questo avviene anche in C, f. 1v; Mendelssohn 1893, VII (e 211, nell'apparato critico) afferma lo stesso per H, ma ciò non è del tutto esatto. In effetti in H, f. 1ra, si trova un sommario incompleto del codice (cf. Maunde Thompson 1891, I-II); esso ha per incipit *diversae epistolae tullii ciceronis*, con cui il codice si apre, e per explicit *Alexander infine* (sic), che allude al non ciceroniano *De ortu Magni Alexandri* (preceduto dalla *Epistola Magni Alexandri Macedonis ad Aristotilem*), con cui il codice si chiude; nella stessa pagina (f. 1rb) si trova un sommario delle lettere *Ad marcum Varro-nem*; insomma, in H il l. IX non è indicato come libro I, ma è come se lo fosse. Ciò conferma, a mio avviso, che nel medioevo era normale la circolazione di codici parziali.

Pertanto, ritengo opportuno dare qualche chiarimento sullo *stemma codicum*, tenuto conto anche dei *descripti* da P più antichi; invece non considererò i frammenti medioevali, che non comprendono i passi discussi qui³⁸.

Per i libri I-VIII entrano in considerazione, oltre a M e P, i seguenti codici (tradizione X):

- G London, BL Harley MS 2773, ff. 32ra-60rb, membr., scrittura carolina tarda su due colonne, termina a *fam.* 8, 9, 3 ([...] *puto etiam si ullam spem*), Germania s. XII 1^a metà;
- R *Paris, BnF Latin 17812 (siglato R), ff. 51ra-91va, membr., scrittura carolina tarda, termina a *fam.* 8, 8, 6a ([...] *q(u)i potestate(m) h(ab)ent inte(r)cedendi impediendi moram*), Francia, s. XII 3^o q.

Per i libri IX-XVI entrano in considerazione i seguenti codici (tradizione Y)³⁹:

- D *Città del Vaticano, BAV Pal. lat. 598, ff. 85r-114r, cart., scrittura semicorsiva, Germania, *post* 1466 (nota di proprietà di Erhard Knab)⁴⁰;
- F Berlin, SB Ms. lat. fol. 252, ff. 176rb-186ra, membr., scrittura carolina tarda, Germania centrale, s. XII-XIII⁴¹;
- H London, BL Harley MS 2682, ff. 1v-51v (libri IX-XVI), membr., scrittura carolina, Germania centrale (Colonia?), s. XI 2^a metà⁴²;
- C *Paris, BnF Latin 7783, ff. 99r-188v, membr., *littera currens*, Parigi, s. XV metà, originario dell'Abbazia di S. Vittore;
- V *Paris, BnF Latin 14761, ff. 142r-234v, membr., *littera currens*, Parigi s. XV metà, originario dell'Abbazia di S. Vittore⁴³.

F e H sono *paene gemelli*, C e V sono addirittura opera del medesimo copista. Tuttavia è sbagliato, a mio avviso, scartare nella collazione i

³⁸ Sono: 1) il *fragmentum Freierianum* (S), forse del s. XII, che conserva due brani: da *fam.* 2, 1, 1 *mihī quidem* a 2, 4, 2 *adamans*, poi da 2, 17, 4 *praefectis* a 2, 19, 1 *castris*; 2) il *folium Hamburgense* (I), forse del s. XII, che conserva un brano da *fam.* 5, 10a, 1 *bello cepi* a 5, 12, 2 *admonerem*; 3) il *fragmentum Taurinense* (T), foglio di palinsesto attribuibile al VI secolo, che conserva da *fam.* 6, 9, 1 *hunc* a 6, 10, 6 *polliceri*; 4) il *fragmentum Heilbronnense* (L), forse del s. XII, che conserva da *fam.* 12, 19, 1 *tributum* a 12, 23, 1 *posterius*. Mutuo le informazioni da Watt 1982, 2-4 e da Shackleton Bailey 1988, IV.

³⁹ È Mendelssohn 1893, xx-xxx ad avere chiamato X la tradizione separata dei primi otto libri e Y quella degli altri otto. Shackleton Bailey le fa discendere tutte e due da un subarchetipo integro χ (X *nello stemma codicum*), ma non sono d'accordo.

⁴⁰ Gurlitt 1897.

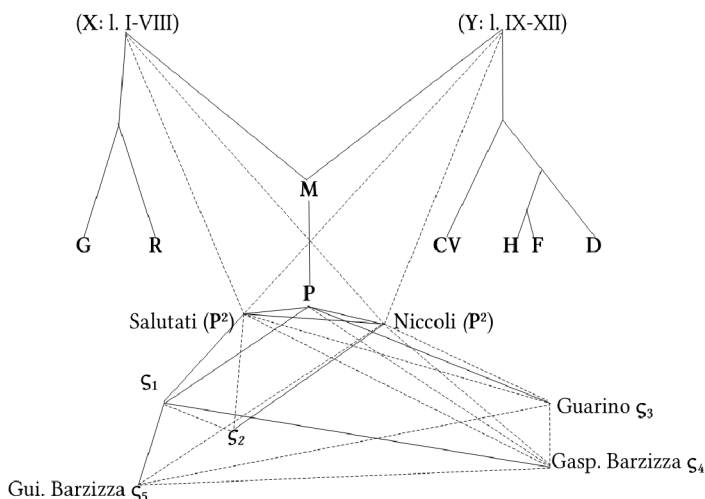
⁴¹ Fingernagel 1991, 7-8.

⁴² Clark 1891b, 372; Wright 1972, 109, 121, 169, 367.

⁴³ Constans 1930.

gemelli *deteriores*, o presunti tali, come fece Constans, che nell'edizione *Collection des Universités de France* scartò C⁴⁴, o scartare addirittura F, come fece Watt, seguito poi da Shackleton Bailey⁴⁵. In effetti qualche volta, pur rara, le lezioni di F sono superiori a quelle di H⁴⁶ e talvolta anche quelle di C sono superiori a quelle di V⁴⁷.

Ne deriva il seguente *stemma codicum*, che comprende le famiglie di *descripti* qui prese in considerazione.



Ho disegnato lo *stemma* supponendo che M derivi da due antigrafì distinti; in effetti nell'antichità i libri circolavano separatamente in rotolo papiraceo; la ricomposizione avvenne progressivamente nel medioevo, in codice⁴⁸. Ho segnato, come di consueto, i *codices descripti* con la sigla ς , ma con le precisazioni qui elencate:

ς_1 codici che, seguendo il Salutati, conservano la dislocazione di parte delle celiiane nel libro IX; i più importanti sono **Bo** (Bologna, BCA A.40), **La₁₅** (BML Plut. 49, 15, ca. a. 1406), **La₇₄** (*BML Plut. 90 sup. 74), che citano l'umanista; ad essi vanno aggiunti **Pa** (*BAV Pal. lat. 1496, 5 giugno 1410, scritto presumi-

⁴⁴ Constans 1934-1950 (ma già 1930).

⁴⁵ Watt 1982, 4 n. 3; Shackleton Bailey 1988, v.

⁴⁶ Esempi in Reggi 2022, 63.

⁴⁷ Senza contare che il copista a volte scrive con più chiarezza in C che in V, perciò il primo codice scioglie le difficoltà di lettura del secondo (Reggi 2022, 36 n. 58).

⁴⁸ Cf. il caso analogo della *Lettere a Lucilio* di Seneca (Spallone 1995). Ringrazio Ermanno Malaspina per la segnalazione bibliografica.

bilmente a Firenze), La₆ (*BML Plut. 49, 6, Firenze 11 novembre 1420) e Bu (Bologna, BU Ms. 2283, 29 gennaio 1421);

- ς2 codici che, seguendo il Niccoli, restaurano più o meno bene il libro VIII;
- ς3 codici che, seguendo Guarino Veronese eliminano le lettere dislocate nel libro IX;
- ς4 codici che, seguendo Gasparino Barzizza, eliminano radicalmente le lettere a Celio;
- ς5 codici che, seguendo Guiniforte Barzizza ricollocano le lettere dislocate in calce al l. VIII, più gli incunaboli milanesi che ne seguono la lezione fino a quasi risanare il testo.

P², sia nelle edizioni critiche, sia qui, è la sigla di tutte le correzioni umanistiche a P. A noi interessano quelle di Salutati e Niccoli, determinanti per la storia del testo nel Quattrocento⁴⁹. Esse in parte dipendono da tradizioni medioevali che ci sfuggono⁵⁰. Anche tra i codici derivati da P (e dalle postille P²) le contaminazioni danno luogo a un intrico aggrovigliato; macrofenomeno è, appunto, il trattamento delle lettere di Celio.

Vengo ai due già citati restauri testuali di Coluccio⁵¹.

Cic. *fam.* 8, 11, 3:

si omnibus rebus prement Curionem, Caesar **defendet[ur] intercessorem;**
si, quod videntur, reformidarint, Caesar quoad volet manebit.

Desunt G R] defendetur [...] Caesar *M Salutati (om. P) ς1 (Bo Bu La₁₅ La₇₄ Pa La₆)* : defendet *Wesenberg 1872* | reformidarint ς *aliquot (e.g. *BAV Urb lat. 713, *Vat. lat. 1692, Cratander Sjögren Constans Shackleton Bailey Watt*

⁴⁹ Con ciò non dimentico i *Graeca* restaurati da Manuele Crisolora (su cui ultimamente Acerbi-Bianconi-Gioffreda 2021, 862 con bibliografia *ivi*) e le traduzioni interlineari in latino rivedute da Leonardo Bruni; su tutto questo Bianca 2000, 139 e 143-144. Ricordo che, qui come nelle edizioni critiche, sono siglate P¹ le correzioni di mano del copista.

⁵⁰ Non si può escludere neppure l'ipotesi di un codice compilativo, più o meno integro ma disordinato, come potrebbe essere quello usato da Guarino nei primissimi anni del secolo XV. Penso alla teoria, oggi quasi dimenticata ma tutt'altro che peregrina, di Sabbadini 1898, 190 (poi 1914, 58-59; 1971², 46), che l'antologia costituita dal Veronese per uso didattico sia anteriore al 1406 e si basi su un codice che conservava un ordine perturbato delle lettere. In effetti l'ordine delle epistole nell'antologia guariniana non corrisponde ad alcun criterio plausibile. Più tardi lo stesso Guarino si sarebbe avvalso della tradizione M P per il suo esemplare completo (cf. le postille al codice Ambrosiano H 118 inf.), ma senza cambiare l'antologia, ormai circolante (nota a noi grazie al codice di Vienna, Österreichische Nationalbibliothek Cod. 280, che Sabbadini cita come «Vindobon. 48 Endlicher»); concordanza in Hermann 1931, 15).

⁵¹ Ho controllato le lezioni sui codici e consultato principalmente le seguenti edizioni: Mendelssohn 1893, Purser 1901, Sjögren 1923-1925, Constans 1936-1950, Moricca 1949-1950, Shackleton Bailey 1977, 1988, 2001, Watt 1982, Cavarzere 1983, Garbarino-Tabacco 2008.

Garbarino-Tabacco : reformidarunt **M Salutati** ζ1 (**Bo La₁₅ La₇₄ Pa La₆ Bu**) : reformidabunt **BML Plut.* 49, 3 (et al.) *Baiter* (1866) *Mendelssohn Cavarzere* | quod aduolet **M P** : quoad volet *Salutati* ζ1 (**Bo La₁₅ Pa Bu**)

Che la postilla in margine al f. 125 v di **P** sia del *Salutati* si riconosce già dalla scrittura ancora *textualis* e dalla “r” a forma di “2”⁵², ma a certificarlo sono **Bo La₁₅** e **La₇₄**. Due lo fanno quasi nell’identico modo: **La₁₅** (ca. a. 1406), f. 92 v ll. 15-16 promuove a testo ^l*a defendetur. Intercessorem si quod videntur, reformidarunt, caesar quoad volet^{bl} manebit*⁵³ (e segna a margine: *Additio colucii.*); **La₇₄**, f. 88 v ll. 25-26 fa lo stesso, a parte la variante *uide- rent(ur)* e l’assenza di note marginali. Il codice **Bo** con leggera variante dà ^A*a defenditur. Intercessorem si(quod videntur) reformidarunt cesar quoad volet^b manebit*, e a margine: *Colutius salutatus addidit que sunt inter a 7 b* (abbreviatura tironiana a forma di 2). Per questa integrazione è evidente che Coluccio non possa non essersi basato su una collazione⁵⁴.

Il secondo intervento, al f. 254 v di **P**, è analogo (*Cic. fam.* 15, 21, 2):

Nam ut illa omittam quae civitate teste fecisti, cum mecum inimicitias communicavisti, cum me contionibus tuis defendisti, **cum quaestor in mea atque in publica causa consulum partis suscepisti, cum tribuno plebi quaestor non paruisti, cui tuus praesertim conlega pareret.**

Nam ut **M P D H C V** : Nam et **F** | illa **M P D F H** : illam **C V** | omittam **M P¹ (vel P²) D F H C V** : omittas **P** | contionibus **M P D F H** : orationibus **C V** | cum quaestor in mea (in me **F H**) atque (at **La₆**) in publica causa consulum partis suscepisti, cum tribuno plebis (plebe **C V** plebi *ego*, cf. *Cic. div.* 1, 56) quaestor **M D F H C V Salutati** ζ1 (**La₁₅ La₇₃ Pa La₆ Bu**) : cum quaestor **P Bo** | tuus **M P D C V** : tuis **F H**

Si riconosce la mano del *Salutati* per la scrittura ancora *textualis*, la “r” rotonda a forma di 2, la “s” finale a forma di “σ”, il gruppo “st” in legatu-

⁵² Per questi e altri rilievi cf. Ragazzini 2017, 42-47 (con esempi fotografici puntuali).

⁵³ Ho segnato in apice due barrette verticali per richiamare le semiparentesi quadre che nel codice segnano l’inserzione.

⁵⁴ Mi pare più probabile che *Salutati* abbia attinto a codici non integri, ma non escludo l’ipotesi che abbia chiesto e ottenuto da Milano chiarimenti sul testo di **M**. In tal caso, probabile *terminus ante quem* sarebbe il mese di maggio 1398, quando Pasquino Cappelli cadde in disgrazia, fu arrestato e fu mandato a morte da Gian Galeazzo Visconti; nel mese di dicembre Coluccio sapeva dell’arresto ma non della morte (*Epistolario* di Coluccio *Salutati*, in Novati 1896, 330). Sulla vicenda, successiva alla vittoria della lega antviscontea contro i Milanesi a Governolo (1397), che costrinse Gian Galeazzo a sottoscrivere una tregua decennale, siglata l’11 maggio 1398, si veda Elli 2019.

ra, la “a” onciale con la spalla più alta dell’occhiello e inclinata a sinistra⁵⁵. L’integrazione di *cum quaestor in mea atque in publica causa consulum partis suscepisti, cum tribuno plebis*⁵⁶ (segue di nuovo *quaestor*) dipende necessariamente da una collazione. È interessante osservare che, mentre i codici fiorentini e anche **Bu** promuovono a testo senza postille il restauro marginale salutatiano, **Bo** segue la lezione di **P**.

3. I codici più antichi che seguono Coluccio Salutati (ç1). Aspetti codicologici

Dei sei codici fin qui compresi sotto la sigla ç1, tre sono datati: **Pa**, **La**₆ e **Bu**. Il più antico è **Pa** (*BAV Pal. lat. 1496), membranaceo, finito di scrivere il 5 giugno 1410, presumibilmente a Firenze, dal copista Giovanni Aretino. La decorazione è ancora del primo tipo, fatta in casa, con le iniziali dei sedici libri, auree, poste entro un riquadro nettamente delimitato; colore dominante dello sfondo è l’azzurro scuro. Albinia de la Mare scrisse a proposito del copista: «He seems to have had close connections with Niccoli»⁵⁷. Se fosse così, avremmo la prova che a quell’epoca Niccoli, ormai possessore del codice **P**, non aveva ancora corretto i richiami, né inserito i suoi interventi più significativi; sostanzialmente, infatti, il testo riflette gli emendamenti del Salutati. In particolare la frase *aut in tecto vitii caetera mihi probabuntur* si trova sia in *explicit a fam.* 9, 15, dove deve stare, sia a 8, 9, 3 dopo *sui illam spem*, dove apparentemente si trovava in **P**.

In ciò, e nel collocare la seconda parte della lettera *fam.* 8, 2 in calce a *fam.* 9, 15 senza soluzione di continuità, il codice **Pa** (*BAV Pal. lat. 1496) si mostra apparentato con **La**₁₅ (BML Plut. 49, 15), un manoscritto ancora anteriore, che risale al 1406 o ancora a prima. Questo codice, membranaceo, è in scrittura umanistica del copista di Antonio Corbinelli o del Corbinelli stesso⁵⁸; i *Graeca inserta*, di mano di Guarino Veronese, devono essere

⁵⁵ Cf. Ragazzini 2017, 42-47 ed esempi fotografici.

⁵⁶ La lezione *plebe* di **C V** è sbagliata, ma secondo me nasconde il corretto *plebi*, genitivo arcaizzante di *plebēs* (per contrazione da *plebēi*, cf. Leumann 1977, 444), un morfema normale nel linguaggio delle istituzioni romane ma che nel medioevo tendeva a degradarsi perché non si capiva. Qualche cosa del genere si vede in *Cic. div.* 1, 56, dove *tribunus plebi* è attestato dai poziori **A V B**, ma è corretto in *tribunus plebis* da **V**² (Lupo di Ferrières, s. IX).

⁵⁷ De la Mare 1985, 397.

⁵⁸ Così i ff. 1r-201v. La parte finale (ff. 202r-208v) è di una seconda mano. De Robertis 2016, 60 stima la datazione, sia basandosi sulla decorazione della lettera iniziale (che imita strettamente modelli in carolina dei ss. XI-XII), sia osservando la mano dei due copisti; entrambi avevano lavorato a un codice di Pompeo Trogo completato nel 1405, rispettiva-

situati negli anni tra il 1410 e il 1414, quando Guarino soggiornò a Firenze, proprio in casa Corbinelli. A suggerire una datazione un po' più alta è, tra l'altro, il fatto che il codice (f. 102v) recepisca solo in postilla il già citato emendamento a P del Salutati (morto nel 1406)⁵⁹ all'*explicit* di *fam.* 9, 15:

Coluci(us) arbitrat(us) fuit addendum e(ss)e: |aut in tecto vitij coetera mihi probabuntur.†

Le barrette, qui e poco sotto, riproducono le semiparentesi quadre che nella postilla indicano inizio e fine dell'inserzione⁶⁰.

Il codice costituisce un punto di riferimento anche per la decorazione dell'iniziale, aurea avvolta da bianchi girari su fondo rosso e azzurro, entro un riquadro nettamente delimitato. Era lo stile del primo periodo, quando gli umanisti decoravano di propria mano i loro manoscritti ispirandosi a modelli fiorentini per lo più patristici dei secoli XI e XII. Così facevano Poggio Bracciolini, Niccolò Niccoli e altri intorno a loro⁶¹.

Secondo codice datato è *BML Plut. 49, 6 (cui ho assegnato la sigla La₆), membranaceo, scritto dal copista fiorentino Antonio di Mario e finito di scrivere l'11 novembre 1420⁶². Presenta una decorazione analoga delle iniziali, ma più evoluta nella scelta dei colori: iniziale aurea in capitale intrecciata da bianchi girari su fondo blu. Il riquadro dell'iniziale rimane tuttavia nettamente delimitato. La frase *aut in tecto vitii cetera mihi probabuntur* si trova sia al f. 89v dopo *si enim nihil est in parietibus* (correttamente, in *explicit* a *fam.* 9, 15), sia al f. 95r dopo *sui illam spem* (per noi *fam.* 8, 9, 3). Come i codici precedenti, colloca la seconda parte della lettera *fam.* 8, 2 in calce a *fam.* 9, 15 senza soluzione di continuità.

mente ai ff. 55r-64v e 55r-161r (*BML Plut. 20 sin. 11); la prima parte dello stesso codice, composito, contiene le *periochae* di Livio.

⁵⁹ Per contro promuove a testo *obstupui* (*fam.* 8, 2, 1).

⁶⁰ Avviene lo stesso al f. 92v ll. 15-16, dove le semiparentesi, accompagnate dalle letterine "a" e "b" in apice, segnano la promozione a testo della postilla di Coluccio su P di cui ho parlato *supra*, 35-36, a proposito di *fam.* 8, 11, 3. L'ipercorrettismo ortografico *coetera* è della mano del copista, cf. f. 108r ll. 22-23 subito dopo *sui illam spem*.

⁶¹ De la Mare 1985, 396-398. Il confronto va fatto con il codice di Virgilio, Holkham Hall MS. 303, del s. XII, salvo un inserto di restauro di Poggio Bracciolini (ff. 121r-128v), o con libri del Niccoli come BML S. Marco 589, del s. XI (Hieronymus, *Breviarium in Psalmos*) o BML S. Marco 632, del s. XII (Augustinus, *De Trinitate*).

⁶² Zamponi 2016, 112, che indica Antonio di Mario (ca. 1388 - post 1462) già come un «copista di mestiere» e come «il più prolifico copista della prima generazione». I suoi codici sono datati tra il 1420 e il 1456.

Del codice La₁₅ (BML Plut. 49, 15) è apografo o gemello La₇₄ (*BML Plut. 90 sup. 74), cartaceo⁶³, in scrittura umanistica corsiva, di cui fu copista Bernardo de' Puccini⁶⁴. Esso presenta le stesse varianti disgiuntive rispetto alle postille di Salutati qui considerate. In particolare, al f. 98v, *explicit di fam. 9, 15* (non riconosciuto come tale) recepisce solo in postilla la frase:

Colucci(us) arbitrat(us) fuit addendum e(ss)e. "Aut i(n) tecto vitij! (sic) cet(er)a m(ih)i p(ro)babunt(ur)<">.

Questo codice, come già La₁₅ (BML Plut. 49, 15), promuove a testo le integrazioni marginali del Salutati segnando allo stesso modo le inserzioni⁶⁵. Vale a dire, ne riprende anche le minuzie. Una mano posteriore (non sappiamo di quanto) aggiornò poi il testo adeguandolo alla ricostruzione del libro VIII individuata dal Niccoli. Le iniziali non sono decorate, purtroppo, perché se lo fossero fornirebbero indizi utili per stimare la datazione del manoscritto, forse ancora del 1° quarto del secolo.

Il codice di Bologna, BCA A.40 (che ho siglato **Bo**) presenta sostanzialmente le stesse caratteristiche, recependo solo in postilla l'emendamento salutatio, con il seguente dettato (f. 83v):

Colutius arbitratus fuit addendum. Aut intecto vitii coetera mihi probabuntur.

La scrittura è una bella umanistica libraria, anche se corsiveggiante nella legatura delle lettere; è scritta con penna a punta acuta. I titoli rubricati sono in capitale, ma con legature⁶⁶. Le iniziali principali, decorate con una filigrana rossa, sono varie: per esempio quella del l. IV è ancora a convolvo, quella del l. II è a riquadro con al centro una colonnina scandita da ovuli, secondo la maniera della prima metà del Quattrocento. Il codice potrebbe essere bolognese anche d'origine (*capescenda* per *capessenda* al f. 6v l. 19, = 1, 8, 3), forse da datare negli anni Venti o nel 2° quarto del secolo, perché promuove a testo un emendamento del Niccoli⁶⁷.

Rientra tra i codici più antichi anche **Bu** (Bologna, Biblioteca Universitaria [BUB] Ms. 2283), membr., *scriptura textualis* ben spaziata con

⁶³ Purtroppo la filigrana (forse un basilisco) non è utile perché è molto sbiadita, talmente che il confronto con i repertori risulta problematico.

⁶⁴ Oakley 2016, 351-352 e n. 32.

⁶⁵ Ne ho parlato *supra*, 35.

⁶⁶ Per esempio MV con tratto destro della "V" che si diparte dal tratto destro della "M".

⁶⁷ A *fam.* 1, 8, 7, *gessisse* (f. 6r l. 5) per *egisse* di P, lezione accettata da Coluccio Salutati.

impaginazione umanistica (Derolez 11, rr. 44 / ll. 43), scritto forse a Bologna⁶⁸, terminato il 29 gennaio 1421⁶⁹. Delle postille del Salutati a P recepisce il reintegro delle frasi saltate per aplografia, ma non lo spostamento di *aut in tecto vitii cetera mihi probabuntur* in coda a 9, 15, 5, né la correzione di *obstipulet* con *obstupui et* in 8, 2, 1b (cf. f. 47v). Per contro promuove a testo postille del Niccoli ai ff. ff. 4r (1, 8, 7 *gessisse* contro *egisse* di P), 5v (1, 9, 16 *Quinto Metello L.f. quondam*) e 50v (8, 9, 3 con l'alterazione *si nullam spem*).

4. Postille di Niccolò Niccoli (e altre di Coluccio Salutati). Francesco Filelfo

Coluccio morì il 5 maggio 1406⁷⁰; del codice P divenne proprietario Niccolò Niccoli, che aggiunse postille testuali nella sua caratteristica umanistica corsiva⁷¹, da datare, almeno in qualche caso, 1420 o appena prima⁷². Con la medesima scrittura corresse i richiami erronei e ristabilì virtualmente l'ordine corretto dei fascicoli⁷³. Eccone una sinossi:

Fascicolo	Foglio	Richiamo	Correzione Niccoli	Cic. <i>fam.</i>
[XIV]	114v	<i>michi</i>	<i>non me hercules</i>	8, 2, 1
[XVI]	130v	<i>tibi</i>	---	9, 2, 1
[XVII]	138v	[<i>non me hercules</i>]	<i>aut in tecto vitii</i>	9, 15, 5
[XV]	122v	<i>aut i(n)tecto</i>	<i>mihi litteris</i>	8, 9, 3

Conviene vedere anche *incipit* ed *explicit* dei fascicoli XIV-XVIII, sempre nell'ordine tardotrecentesco-primoqueattrocentesco:

⁶⁸ Il codice, scritto da un Servita (f. 98r), appartenne al Monastero di S. Salvatore (f. 1r).

⁶⁹ *Ego frater Benedictus de Foroiulij ord(in)is S(er)uor(um) explevi scribere hu(n)c librum epistolarum Marci Tulij Ciceronis die XXIX m(en)sis Januarij M^oCCCC^oXXI.*

⁷⁰ De Rosa 2017.

⁷¹ Ullman 1960, 59-77: 76 e fig. 39; Nardo 1965-1966; Cavarzere 1983, 31-94: 89-91; Bianca 2000, 139, 143-144; Daneloni 1995 e 2008; Fiesoli 2010, 65-66; Gentile-Speranzi 2010, 27.

⁷² Ullman 1960, 59-77, nella sua rassegna individua la corsiva del Niccoli generalmente in manoscritti del 1421 e posteriori, anche se non può escludere perentoriamente (68) che abbia scritto il BML San Marco 346 (Plutarco, *Alessandro e Cesare* nella versione latina di Guarino; *Aristide e Catone* nella versione latina di Francesco Barbaro), già dal 1415 (data in cui Guarino terminò la sua versione). Ebbene, il fatto che il codice Bu (Bologna, BUB Ms. 2283), dato 29 gennaio 1421, recepisca postille del Niccoli a P (la più disgiuntiva: *Quinto Metello L.f. quondam* al f. 5v) costituisce un *t.a.q.* per la loro datazione. Per contro non le ricevono né il codice perduto di Guarino, scritto tra il 1410 e il 1419, né quello di Gasparino Barzizza, scritto tra il 1407 e il 1421 (cf. *infra*, 59, 63-64 e n. 229).

⁷³ Su questo è fondamentale Daneloni 1995.

Fasc.	Fogli	“Incipit” ed “explicit”	Cic. fam.
[XIV]	107r-114v	<i>non longe abieris [...]</i>	<i>vide modo inquis</i> 7, 19a – 8, 2, 1a
[XVI]	123r-130v	<i>michi literis [...]</i>	<i>attamen eam ipsam</i> 8, 9, 3b – 9, 2, 1a
[XVII]	131r-138v	<i>tibi epistolam [...]</i>	<i>est in parietibus</i> 9, 2, 1a – 9, 15, 5a
[XV]	115r-122v	<i>non me hercules [...]</i>	<i>sui illam spem</i> 8, 2, 1b – 8, 9, 3a
[XVIII]	139r-146r	<i>aut in tecto vicini [...]</i>	<i>multi loci ioci</i> 9, 15, 5b – 9, 26, 4

Questi due quadri sinottici ci serviranno quando dovremo valutare la qualità dei restauri totali o parziali nei codici in cui questi si osservano. Niccoli sostituendo il richiamo *michi* con *non me hercules* in calce al f. 114v indicò a sé stesso la necessità di proseguire la lettura passando ai fogli che oggi sono numerati 115r-122v. Così facendo operò un vero e proprio restauro, sia pure senza sfascicolare e rimontare il codice. Do il testo critico dei passi che interessano, segnando con una doppia barra verticale (||) i punti di dislocazione e ricucitura.

Cic. fam. 8, 2, 1a

CAELIUS CICERONI S.

Certe, inquam: absolutus est (me re praesente, re pronuntiatum est), et quidem omnibus ordinibus et singulis in uno quoque ordine sententiis. “Ride modo”, inquis. || Non, mehercules, nihil umquam enim tam praeter opinionem tam quod videretur omnibus indignum accidit. quin ego, cum pro amicitia validissime faverem ei et me iam ad dolendum praeparassem, postquam factum est, obstipui et mihi visus sum captus esse.

me re praesente, re *Constans Moricca Garbarino-Tabacco* (ex me repraesentere, cf. *Cavarzere*, 215-216): me repraesentare **M P G² R** (*deest in G*) **Bu**: me representante **P²** (cf. **Pa**) *Niccoli* | ride *Wesenberg* 1872: vide **M P G R** | non me hercules **M P G**: non me hercule **R** | tam praeter **M P² G R**: preter **P** | accidit **M P G R¹**: accipit **R** | praeparassem **G P¹ R**: praeparasse **M P** | obstipui et *Mendelssohn*: ospitulet **M P Bu**: obstupui et **G R P²** s.l. (*Salutati, ut mihi videtur*)

Cic. fam. 8, 9, 3b

Amabo te, impera tibi hoc. Curare soles libenter, ut ego maiorem partem nihil curare. In hoc negotio nulla tua nisi loquendi cura est, hoc est imperandi et mandandi; nam simul atque erunt captae, qui alant eas et deportent habes eos quos ad Sittianam syngrapham misi. Puto etiam, si ullam spem || mihi litteris ostenderis, me isto missurum alios.

curare **M G** (*deest R*): cur(a)e **P** | mandandi **M P**: amandi **G** | qui alant eas *Salutati* (*ut opinor*): quia lanteas **M P G Bu** | ad Sittianam **G**: at sittianam **M P** |

syngrapham M G Bu : synagrapham P | puto etiam si ullam spem M G (*qui hinc deest*) Niccoli : puto etia(m) sui illam spem P aut P² | ostenderis M³ P : ostenderis ostenderis M

Attiro l'attenzione sugli emendamenti disgiuntivi, rispetto a P, da parte di Salutati e Niccoli. Il Salutati converge con G R (che difficilmente vide) nel leggere *obstupui et* invece che *obstipulet* in *fam.* 8, 2, 1⁷⁴ e nel leggere *qui alant eas* invece che *quia lanteas* dei poziori in *fam.* 8, 9, 3. In tal modo sciolse due fraintendimenti da scrittura continua, nel secondo caso probabilmente per congettura (nel primo non è detto). Si può nutrire il medesimo dubbio per la correzione, da parte del Niccoli, di *puto etiam sui illam spem* (forse di un correttore di P)⁷⁵ in *puto etiam si ullam spem*.

Altre tre postille del Niccoli si riveleranno disgiuntive. La prima, relativa a *fam.* 1, 9, 16, consiste nell'emendamento *Q. Metello L. filio quondam* a margine di P (f. 13v), per il tràdito *que(m) et elo.l.e. quo(n)dam*⁷⁶; in questo caso penserei a una congettura, perché il nome di Metello si ripresenta poche linee più tardi (f. 14r l. 1).

Per contro, l'ipotesi della congettura mi lascia perplesso per una correzione del Niccoli in *fam.* 8, 1, 4 exp.: *tui pollitici libri* per *tui polliciti libri* di P (giusta la lezione *tui politici libri* di M G R). In questo caso, la lezione *politici* (imprestito di πολιτικοί in latino), causava difficoltà in chi non sapeva il greco; potrebbe essere questa la causa per cui il copista del Cappelli (P) si scostò dal testo di M, in cui la mano medioevale copiava ciò che trovava.

Do per ultima una nota marginale del Niccoli a P (f. 9r) che esige una discussione di critica testuale:

⁷⁴ L'inchiostro è molto somigliante a quello dei *notabilia* ai ff. 121v, 123r, inoltre *obstupui et* è promosso a testo già nel codice BML Plut. 49, 15, opera del copista di Antonio Corbinelli o del Corbinelli stesso, del 1406 o anche un po' anteriore, (cf. *infra*); nella correzione *qui alant eas* da *quia lanteas* è salutatio anche l'uso della "s" finale a forma di sigma minuscolo ("σ").

⁷⁵ Il problema è questo: la scrittura è apparentemente quella di P, ma fuoriesce dalla linea di giustificazione destra; può trattarsi della correzione di un umanista della cerchia del Salutati, o del Salutati stesso, che per l'occasione imitò, come si faceva allora, la scrittura originale del codice. Ho trovato due soli codici che chiudano il testo con *misi*: sono *BAV Pal. lat. 1501, databile a metà secolo, e *BML Plut. 49, 3, databile tra il 1465 il 1469, perché nella pagina iniziale reca l'arma medicea di Piero il Gottoso. Quella dei due codici, tuttavia, potrebbe essere una cassazione dovuta al fatto che con *misi* finisce una frase di senso compiuto. Il seguito non aveva senso se non ci si rendeva conto che il testo avrebbe dovuto proseguire con *mihī litteris ostenderis*.

⁷⁶ In M (f. 13v) si legge *quem&ello L.E quondam*, in G si legge *q. metello l.l. quonda(m)*, in R *p(re)sta(n)tissimoq(ue) metello L.L. quonda(m)*, a conferma della difficoltà con cui nel medioevo si leggevano le sigle dei *praenomina*.

Cic. *fam.* 1, 8, 6-7a

Tu velim tibi ita persuadeas, nullam rem esse minimam quae ad te pertineat, quae mihi carior sit quam meae res omnes. **Idque cum sentiam, sedulitate mihimet ipse satis facere non possum. Re quidem ipsa ideo mihi non satis facio**⁷⁷ quod nullam partem tuorum meritorum non modo referenda sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. 7. Rem te valde bene gessisse rumor erat.

idque cum sentiam Niccoli La₁₅² : id quaecumque sentiam M P G R ζ 1 | sedulitate Niccoli² (*ut opinor*) La₁₅² VBA H 118 *inf.* : sedulitatem P² (*sub linea*) Niccoli : sed utilitate M Guarinus (VBA H 118 *inf. i.m.*; *cf. corr. in BAV Chig. H.VIII.252*) : sed utilitatem M² P G R La₁₅ La₇₄ Bu La₆ Pa Gasparinus (BAV Chig. H.VIII.252) : sed uoluntate Bo | mihi metipse Niccoli La₁₅² : mihi me ipsum M P G R ζ 1 | satisfacere non possum G Bo Bu La₆ Guarinus (VBA H 118 *inf. i.m.*) Gasparinus (BAV Chig. H.VIII.252) : satisfacere non possim M P R La₁₅ Pa Watt Shackleton Bailey: satisfacere possum Niccoli Mendelssohn Purser Sjögren : satis facere [non] possum Constans Moricca Garbarino-Tabacco | gessisse G R² Niccoli Bo Bu : gessisse M R : gessisse Gasparinus (BAV Chig. H.VIII.252) : egisse P La₇₄ La₆ Pa

Do la traduzione, così come interpreto il testo:

Tu, vorrei che tu ti persuadessi in tal senso: non c'è nessuna faccenda, neppure la più piccola che abbia pertinenza con te, che a me non stia più a cuore dei miei stessi interessi, tutti. Tuttavia, benché io abbia questo sentimento, pur con tutto l'impegno non posso soddisfare me stesso. Per questo non soddisfaccio me stesso: a causa della dura realtà! per il fatto che non posso eguagliare neppure una frazione dei tuoi meriti verso di me, né contraccambiando, né pensando di contraccambiarli! 7. Si diceva che tu avessi operato in modo eccellente.

Il problema testuale principale è il seguente: si deve leggere *satisfacere non possim* come tra i poziori M (seguito da P) e R⁷⁸? Oppure *satisfacere non possum* come G Bo La₆? O ancora, *satisfacere possum* come il Niccoli⁷⁹? Se si segue il Niccoli il testo acquista forza, perché configura un'opposizione netta tra *sedulitate mihimet ipse satisfacere possum* («pos-

⁷⁷ Postilla del Niccoli su P (f. 9r): *idq(ue) cum sentiam sedulitatē* [corr. *sedulitate*] *mihimetipse satisfacere possum · re quidem ipsa ideo mihi non satisfacio etc(etera)*. La postilla, così come *gessisse* sul margine inferiore, sono dati per sicuramente del Niccoli già da Ullman 1960, 76 e fig. 39. Lo studioso inglese non aggiunse altro sulle postille dell'umanista a P.

⁷⁸ Tra gli editori Shackleton Bailey 1977, 1988, 2001, e Watt 1982.

⁷⁹ Tra gli editori Mendelssohn 1893, Purser 1901, Sjögren 1923 e sostanzialmente Constans 1936, Moricca 1949, Garbarino-Tabacco 2008.

so essere contento di me stesso per quanto riguarda lo zelo verso di te») e la dura realtà (*re quidem ipsa ideo mihi non satisfacio, quod*). Questa sistemazione del testo, tuttavia, stride con *ideo*, epanalettico della frase precedente e prolettico della successiva⁸⁰. La seconda frase giustifica enfaticamente la prima, non è oppositiva.

La lezione *satisfacere non possim* di M R contro G è seguita da Shackleton Bailey e da Watt. Quello di Shackleton Bailey è un ragionamento non peregrino, basato sul parallelismo con *fam.* 1, 1, 1⁸¹. Il filologo inglese, tuttavia, non traduce *ideo* né rende *quidem ipsa* (doppia asseverazione!)⁸².

Ho espresso la mia valutazione. Tuttavia, il fatto che si debba discutere tanto dimostra che la soluzione del problema testuale non è palmare. Tale incertezza si manifesta nei codici discendenti da P che ho selezionato, anche se la maggioranza assoluta tramanda *non possum*⁸³.

Veniamo alla postilla del Niccoli (P², f. 9r in margine). A *sedulitatem*, poi corretto forse da lui stesso in *sedulitate*, poteva arrivare per congettura da *sed utilitatem* di P. Faccio più fatica a credere che sia arrivato per congettura da *mihi me ipsum a mihi metipse* (cioè, in sostanza, a *mihimet ipse*), ma non è impossibile. Da *satisfacere non possim* a *satisfacere possum* c'è un bel salto. Sta invece sul margine inferiore di P, f. 9r, la correzione *gessisse* per *egisse*; a sua volta *egisse* dà un senso soddisfacente, ma è, essa sì, congettura per *gississe* di M (e anche di R ma non di G, che dà il testo corret-

⁸⁰ In effetti *ideo* è composto di *id eo*, con *id* epanalettico della frase precedente, *eo* prolettico di *quod*; nell'insieme *ideo* [...] *quod* vale "e questo perché" (Hofmann-Szantyr 1965, 227 traducono *ideo quia* in Plaut. *asin.* 622 «und das aus dem Grunde»).

⁸¹ Cf. Shackleton Bailey 1977, 307: «Editors exclude *non*. But Cicero could not try hard enough in serving Lentulus to satisfy himself; cf. 12 (1, 1).1, *ego omni officio ac potius pietate erga te ceteris satisfacio omnibus, mihi ipse numquam satis facio*. Even so, he might have been content with the *result*; but his debt was so great that nothing he could accomplish for Lentulus could possibly match it». Sussiste, tuttavia, una differenza tra questo passo e l'*incipit* delle *Ad familiares*: là si parla del successo dell'impegno di Cicerone, reale agli occhi degli altri, a fronte della propria sensazione di inadeguatezza. Qui invece si parla solo del personale sentimento di inadeguatezza, in un crescendo espressivo.

⁸² Cf. Shackleton Bailey 2001, I 116: «I could not be assiduous enough to satisfy my own mind; as for results, the reason why I fail to satisfy myself is that I cannot adequately repay, or even imagine myself repaying, any part of what I owe you».

⁸³ Riprendono *non possim* di M P R, della famiglia ζ 1: 6 codici; della famiglia ζ 2: 5 codici; della famiglia ζ 3: 1 codice. Riprendono *non possum* (= G), della famiglia ζ 1: 27 codici; della famiglia ζ 2: 6 codici; della famiglia ζ 3: 8 codici; della famiglia ζ 4: 15 codici; della famiglia ζ 5: 8 codici. Riprendono *possum* del Niccoli, della famiglia ζ 2: 2 codici. Svaria con *-posse*: 1 codice della famiglia ζ 2. Acefali di questa parte: 2 codici, l'uno della famiglia ζ 4, l'altro della famiglia ζ 5. Non dispongo di riproduzioni relative a questa parte: per la famiglia ζ 1: 3 codici; per la famiglia ζ 2: 1 codice; per la famiglia ζ 3: 1 codice; per la famiglia ζ 4: 1 codice; per la famiglia ζ 5: 3 codici.

to)⁸⁴. In questo caso Niccoli, secondo me, non avrebbe emendato se una collazione non lo avesse indotto a farlo. Attinta a quale fonte? O a un codice medioevale allora circolante⁸⁵, o a informazioni su M ottenute dagli umanisti milanesi con cui era in contatto; per esempio, tramite Giovanni Corvini d'Arezzo, stabilitosi a Milano all'inizio del secolo e divenutone cittadino nel 1408 (poi addirittura segretario ducale dal 1412 al 1432). Corvini era in corrispondenza con i maggiori umanisti fiorentini: sono documentati contatti con Poggio nel 1414 e nel 1417; con Niccoli nel 1423; inoltre, nel 1422, con Guarino Veronese, che aveva insegnato nello Studio di Firenze⁸⁶. Fu Corvini, per conto di Gasparino Barzizza, a inviar loro le copie del codice Laudense contenente le opere retoriche di Cicerone, scoperto nel 1421⁸⁷.

Niccolò Niccoli morì il 13 febbraio 1437. La sua biblioteca passò, per volere di Cosimo de' Medici, al convento domenicano di S. Marco. La *consignatio* ai frati avvenne tra il 6 e il 24 aprile 1441; essi accettarono il 6 luglio dello stesso anno⁸⁸. Il codice P era compreso nel fondo, tanto che il Poliziano lo vide lì nel 1489 o ancora prima⁸⁹.

A Milano, invece, Francesco Filelfo divenne proprietario del codice già Vercellese (M) dopo il 1453⁹⁰, ma più probabilmente nei primi anni Sessanta⁹¹. Esso, insieme alla sua biblioteca, fu traslocato a Firenze nell'estate del

⁸⁴ Due codici ignoti a Pasquino Cappelli, che aveva diretto la trascrizione di M.

⁸⁵ È l'idea di Nardo 1965-1966, 327, e Cavarzere 1983, 89-93. Ben inteso, "terza tradizione medioevale" non vuol dire necessariamente "terza tradizione integra". Anzi, credo di no.

⁸⁶ Su queste relazioni, Ferrari 1988, 14-16.

⁸⁷ Perduto, purtroppo. Conserviamo cinque apografi antichi, di cui due datati 1422 (BAV Ott. lat. 2057 e Vat. lat. 3273); cf. Barbero 2016, 152-157, 162-165. Gasparino sapeva della presenza a Milano del codice M? Se sì, lo aveva visto? Ne dubito, ma il problema è aperto.

⁸⁸ Bianca 2013.

⁸⁹ Poliziano 1489, c. [d6]v.

⁹⁰ Gionta 2019, 75, attira l'attenzione su quella data, unico avanzo di una nota, forse essa stessa di possesso, sul f. 174r, erasa e ormai illeggibile anche con gli strumenti tecnologici più moderni. Questa nota era vergata, secondo Gionta, da una mano diversa da quella del Filelfo e anteriore ad essa; credo che la studiosa abbia ragione, perché se si confronta quanto si riesce a vedere nell'eraso di M, f. 174r, (un nesso «ba» prima della data e poco altro) con le postille a un codice idiografo come *BML Plut. 53, 10, f. 1r, si vede che nell'eraso di M l'altezza relativa delle aste rispetto ai minimi nella "b" ha un rapporto di ca. 3:1, contro un rapporto di ca. 2:1 nella "d", nella "h" e in altre lettere alte di mano del Filelfo; avviene lo stesso sul codice della *BnF Latin 8125 (da cercare sul sito di gallica.bnf.fr) con tutte le lettere minuscole alte. Ciò non vale per le lettere che scendono sotto il rigo ("g", "p" e "q").

⁹¹ Gionta 2019, 75 n. 26 lo sostiene, a mio avviso a ragione, basandosi su una *notabile* in margine al f. 108r *Iupiter lapis*. σ[ημείωσαι], accanto alla frase *quomodo autem tibi placebit Iovem lapidem iurare* (Cic. *fam.* 7, 12, 2). Filelfo – osserva la studiosa – si mostrò particolarmente interessato a questa espressione in due sue epistole, una del 1461 ad Alberto Scotti (De Keyser 2015, II 825), l'altra del 1470 a Giovanni Andrea Bussi (III, 1414-1415).

1482, un anno dopo la morte dell'umanista⁹². A quel tempo i fascicoli erano già stati rimontati secondo l'ordine corretto; ma quando ciò era avvenuto?

Daneloni⁹³, pur con cautela massima, opinava che ciò potesse essere avvenuto già nel 1392, dopo l'allestimento di P, comunque prima che il codice finisse nelle mani del Filelfo. Su quest'ultimo punto sono d'accordo, perché le postille filelfiane sono in una scrittura sostanzialmente umanistica. Invece i richiami rifatti in M, ff. 118 v , 126 v e 144 v risultano in inchiostro nero e in una scrittura addirittura con tratti cancellereschi.

Non so se la ricomposizione corretta risalga già alla fine del Trecento o se sia posteriore anche di qualche decennio. L'unico fatto certo è che Guarino Veronese (iniziatore della tradizione $\zeta 3$), Gasparino Barzizza (iniziatore della tradizione $\zeta 4$) e suo figlio Guiniforte (iniziatore della tradizione $\zeta 5$) si resero conto che le lettere celiane dislocate nel l. IX andavano tolte da lì, ma non seppero ricollocarle. In altre parole, era facile conferire un senso logico alla transizione *si enim nichil est in parietibus || aut in tecto vitii cetera mihi probabuntur* di *fam.* 9, 15, 3, ma rimaneva il problema di dove ricollocare il blocco testuale *non me hercules [...] si ullam spem*. Guarino risolse cassando le lettere dislocate, Gasparino cassando tutte le Celiane, Guiniforte spostando in calce al l. VIII il blocco precedentemente dislocato. Questi umanisti, tuttavia, ragionarono solo sul testo. Lavorare materialmente sui fascicoli sarebbe risultato più facile⁹⁴, poiché sarebbe bastato togliere il quaternione delle lettere dislocate da dove si trovava e ricollocarlo tra un fascicolo e l'altro delle lettere di Celio, badando che l'*explicit* del fascicolo XIV proseguisse armoniosamente con l'*incipit* del quaternione ricollocato.

Pertanto, il problema persiste: quando avvenne la ricomposizione? Se avvenne più o meno a cavaliere tra i secoli XIV-XV, bisogna ammettere che M per molti decenni non circolò proprio, neppure a Milano, perché l'unico codice milanese che restauri perfettamente il testo è quello oggi a Berlino UB Ham. 167, datato 1472, quando ormai il Vercellese era posseduto da Francesco Filelfo. Se invece la ricomposizione avvenne in pieno Quattrocento od oltre, bisogna considerare che il codice oggi a Parigi, BnF Latin 8523 (originariamente confezionato per la biblioteca del Castello ducale di Pavia) è datato *Mediolani 5 kalendas Iunias 1457*⁹⁵ e segue la impostazione di Guiniforte Barzizza. Insomma, inclino a pensare, ma solo fino a

⁹² Speranzi 2016, 67, contro Viti 1997.

⁹³ Daneloni 1995, 330 n. 6.

⁹⁴ Non sarei arrivato a questa precisazione se il recensore anonimo A non mi avesse reso attento al problema di filologia materiale soggiacente. Ha ragione e lo ringrazio.

⁹⁵ Cf. *infra*, 70.

prova contraria⁹⁶, che la ricomposizione dei fascicoli di **M** avvenne verso la fine degli anni Cinquanta, prima che il manoscritto divenisse di proprietà di Francesco Filelfo.

Non ci sono postille sicuramente filelfiane rilevanti per il testo⁹⁷.

6. Altri codici che conservano la dislocazione di fam. 8, 2, 1b – 8, 9, 3 (Ϛ1)

Quello dei codici conservativi è il gruppo più numeroso. Mi limito a un elenco di quelli che ho visto. Preciso, tuttavia, che anch'essi recepiscono postille del Niccoli, taluni più ampiamente, altri in modo più restrittivo⁹⁸. Perciò sono da datare tendenzialmente dagli anni Venti del secolo in poi.

- *Brescia, Bibl. Queriniana Ms. B. VI.5, membr., scrittura umanistica, Italia sett., s. XV 4^o q.⁹⁹; recepisce: 1, 8, 7 (f. 6v, ma *gessisse* come Gasparino Barzizza); 1, 9, 16 (f. 9r, ma *luca filio*); 8, 9, 3 (f. 105r, ma *nullam*).
- *Bruxelles, KBR ms. 9766, membr.¹⁰⁰, *scriptura textualis* in impaginazione umanistica (Derolez 13, rr. 40 / ll. 39), Italia sett., s. XV anni Venti¹⁰¹. Recepisce: 1, 8, 7 (f. 61v); 1, 9, 16 (f. 67v, ma *Quem Metello*); 8, 1 4 (f. 109r ma *polliticia senza libri*); 8, 9, 3 (f. 118v, ma *nullam*).
- *Città del Vaticano, BAV Pal. lat. 1497, membr., scrittura umanistica, Firenze?, s. XV 2^o q. in.¹⁰²; recepisce: 1, 8, 7 (f. 5v); 1, 9, 16 (f. 8r); 8, 1, 4 (f. 70r); 8, 9, 3 (f. 85r, ma *etiam si nullam spem*, cui segue *non me hercules* e il resto di 8, 2).

⁹⁶ Bisognerebbe procedere a una impegnativa collazione dei codici milanesi con **M P** e gli altri poziori; se i codici milanesi fin verso il 1460 accogliessero lezioni peculiari di **M** contro **P**, ciò significherebbe che all'epoca **M** era consultato ma non era stato ancora rimontato. Lo stesso dopo il 1460 significherebbe che **M** era almeno parzialmente riemerso.

⁹⁷ Non lo è neppure, al f. 14r (*fam.* 1, 9, 18), l'emendamento *quem ego vehementer auctorem sequor*, già nel codice di Bologna, BUB Ms. 2283, f. 5v (datato 29 gennaio 1421), ma fatto proprio da numerosi codici toscani e milanesi; tra questi ultimi, *BAV Pal. lat. 1502, f. 10r ll. 30-31 (anni Trenta); *BnF Latin 8524 f. 20r l. 11 (anni Trenta); *BnF Latin 8528, f. 8v ll. 18-19 e tutti quelli che ne discendono (tradizione Ϛ5).

⁹⁸ Mi limiterò ad annotare le più disgiuntive, segnando rinvio e numero di foglio: *id-que cum sentiam sedulitatem* (*sedulitate* Niccoli²) *mihi metipse satis facere possum* (1, 8, 6); *gessisse* (1, 8, 7); *Q. Metello L. f.* (1, 9, 16); *tui pollitici* (*politici* Niccoli²) *libri* (8, 1, 4), *si ullam spem* (8, 9, 3; terrò conto anche dell'alterazione *si nullam spem*).

⁹⁹ Descrizione: S. Signaroli 28/12/2007, E. Ferraglio 29/08/2014 in *Manus online*. Digitalizzato in brixiana.medialibrary.it.

¹⁰⁰ URL: <https://uurl.kbr.be/1810346>. È parte di un codice composito, la cui segnatura comprensiva è 9764-66. La parte delle *Ad familiares* si trova ai ff. 58r-175v; KBR è l'acronimo contratto di Koninklijke Bibliotheek e di Bibliothèque royale.

¹⁰¹ Descrizione estremamente stringata sul sito della KBR. La loro stima della datazione, 1400-1415, non regge perché il codice recepisce postille disgiuntive del Niccoli, sia pure con deformazioni; nessun codice tanto antico lo fa.

¹⁰² Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 154. È un prodotto di cartoleria, con decorazione a bianchi girari della pagina iniziale (tre bordure) priva di putti ed elementi zoomorfi.

- *BAV Pal. lat. 1499¹⁰³, membr., *littera textualis* o *currens* secondo le mani ma con alcuni elementi umanistici¹⁰⁴, Milano, *ante* 10 giugno 1434¹⁰⁵; decorazione gotica, secondo una modalità già trecentesca attestata in codici della Biblioteca Ambrosiana¹⁰⁶. Recepisce: 1, 8, 7 (f. 5v); 8, 9, 3 (f. 86v, ma *nullam*).
- *BAV Pal. lat. 1501, membr., scrittura umanistica inclinata a destra, Italia sett. (Veneto?), s. XV metà¹⁰⁷; recepisce: 1, 8, 7 (f. 6r)¹⁰⁸; 1, 9, 16 (f. 9r); 8, 1, 4 (f. 75v)¹⁰⁹.
- *BAV Pal. lat. 1502, membr., scrittura umanistica lombarda, Milano, s. XV 2° q.¹¹⁰; recepisce: 1, 8, 7 (f. 7v); 1, 9, 16 (f. 10r, ma *lucili filio*); 8, 1, 4 (f. 64r, ma *pollitici* = Niccoli¹); 8, 9, 3 (f. 77r, ma *nullam*).
- *BAV Pal. lat. 1503, membr., scrittura umanistica corsiva, Firenze o Italia centrale, s. XV 2° q. in.¹¹¹; recepisce: 1, 8, 7 (f. 7r)¹¹²; 1, 9, 16 (f. 10v, ma *L. eius filio*); 8, 1, 4 (f. 91r); 8, 9, 3 (f. 111v, ma *nullam*).
- *BAV Ross. 602, membr., scrittura di transizione su due colonne, Italia, s. XV anni Venti¹¹³; recepisce: 1, 8, 7 (f. 2vb); 1, 9, 16 (f. 3vb, ma *metello quondam*).
- *BAV Urb. lat. 316, membr., *littera antiqua*, Pisa, 18 gennaio 1443¹¹⁴; recepisce solo 1, 8, 7 (f. 9r).
- *BAV Vat. lat. 1687, cart., *littera currens*, Italia sett., s. XV 2°-3° q.¹¹⁵; recepisce solo 1, 8, 7 (f. 6r).
- *BAV Vat. lat. 1690, cart., scrittura umanistica corsiva, Roma?, 30 gennaio 1462, copista Mariano de Magistris, romano¹¹⁶; recepisce 1, 8, 6 (f. 10r, solo *sedulitatem* = Niccoli¹); 1, 8, 7 (f. 10r); 1, 9, 16 (f. 15v); 8, 9, 3 (f. 168r, ma *nullam*).
- *BAV Vat. lat. 3247, membr., *littera textualis*, Francia (o copista francese), *ante* 29 maggio 1438¹¹⁷; recepisce 1, 8, 7 (f. 5v); 1, 9, 16 (f. 8v).

¹⁰³ Descrizione: Pellegrin (et al.) 1982, 156-157. Presenza di scempie per geminate.

¹⁰⁴ Ho visto & ed &(am) con et in legatura al f. 86v, ma non escludo altre occorrenze.

¹⁰⁵ Vi si legge, in scrittura cancelleresca: *Marci Tullij Ciceronis Ep(isto)larum liber, quas familiares vocant Mediolani comparatus per me* [nome e cognome erasi] *Anno Millesimo quadringentesimo trigesimo, quarto idus junias.*

¹⁰⁶ Cf. Bollati-Petoletti 2022, 138-141 e fig. 80-81, 146-148 e fig. 82.

¹⁰⁷ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 158.

¹⁰⁸ Oggi si legge anche a *fam.* 1, 8, 6 *id quecum sentiam. Sedulitate mihi metipsi satisfacere non possum*, recezione parziale del Niccoli, ma con sovrascrizioni in rasura; in origine fu scritto *Id quecumque sentiam, Sed utilitatem mihi me ipsum satisfacere non possum.*

¹⁰⁹ Al f. 92r (8, 9, 3) ferma il testo a *ad sitianam singrapham misi.*

¹¹⁰ Valutazione mia, tenuto conto della decorazione del f. 1r e delle altre iniziali. Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 158.

¹¹¹ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 160. La decorazione della pagina iniziale a due bordure presenta bianchi girari non popolati da putti e figure zoomorfe.

¹¹² A *fam.* 1, 8, 6 *idque cum* solo in rasura.

¹¹³ Cronologia relativa mia. Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 469, che dà s. XV.

¹¹⁴ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 541-542.

¹¹⁵ Descrizione: Pellegrin et al. 1991, 301. Nel *Dictionnaire* di Briquet 1923, la filigrana corrisponde a Briquet 2667 (Ferrara, a. 1447, 1450; Mantova 1450) o a Briquet 2669 (Mantova, 1450). Perciò il manoscritto può essere datato tra ca. il 1435 e ca. il 1465. Il codice fu comprato a Famagosta (Cipro) da un Agapito Grillo o Grilli, che lo pagò 10 ducati, poi passò in proprietà a Carlo Gili o Zili, infine al figlio di quest'ultimo, Giovanni.

¹¹⁶ Descrizione: Pellegrin et al. 1991, 303-304. Le filigrane, poco visibili, portano prevalentemente sulla Toscana, ma anche a Roma, Napoli e Venezia.

- *BAV Vat. lat. 3248, cart., Lombardia, s. XV 3° q.¹¹⁸; recepisce: 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 16 (f. 9r).
- *BAV Vat. lat. 7577, membr., scrittura umanistica rotonda, Italia s. XV, inizio del 2° q.; non recepisce le postille del Niccoli, quelle di Coluccio sì¹¹⁹.
- *BAV Vat. lat. 9891, cart., scrittura umanistica inclinata a destra con elementi di *littera currens* (“a” corsiva, “m” finale a forma di 3) e tracce di scrittura delle maiuscole “alla greca” (“A” con traversa spezzata a forma di “v” e segmento orizzontale al vertice, “N” con traversa poco inclinata e attacchi ai punti intermedi delle aste), Veneto, s. XV 2° q., acefalo¹²⁰; recepisce: 1, 9, 16 (f. 9v); 8, 9, 3 (f. 122v, ma *nullam*).
- *Erfurt, Universitäts- und Forschungsbibliothek Erfurt/Gotha, Dep. Erf. CA 2° 4, cart.¹²¹, scrittura umanistica con persistenze cancelleresche, Italia sett., s. XV anni Venti¹²² (mutilo *post f. 56v = 8, 9, 3 exp. – 9, 15, 5b etiam si illam spem aut in tecto*); recepisce: 1, 8, 7 (f. 4r).
- *Firenze, BML Plut. 49, 1, membr., scrittura umanistica, Firenze, s. XV 3° q.¹²³; recepisce: 1, 8, 7 (f. 7v); 1, 9, 16 (f. 11r, ma omesso *L.f.*).
- *BML Plut. 49, 3, membr., scrittura umanistica corsiva, Firenze, tra il 1465 e il 1469¹²⁴; recepisce: 1, 8, 6 (f. 7v, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (f. 7v); 1, 9, 16 (f. 11r); 8, 1, 4 (f. 93v).

¹¹⁷ Descrizione: Pellegrin et al. 2010, 150-151. Scritto per il card. Giordano Orsini, la cui morte costituisce il *t.a.q.* per la datazione. Alla BAV per lascito di Fulvio Orsini.

¹¹⁸ Descrizione: Pellegrin et al. 2010, 151. La stima della datazione ha per punto di riferimento la filigrana, Briquet 8490, attestata a Milano tra il 1475 e il 1480; si può anche risalire, ma non prima degli anni Sessanta. Anche la decorazione a bianchi girari con appeso un libro rosso contrassegnato dal biscione visconteo-sforzesco depone per un’origine lombarda.

¹¹⁹ Pellegrin et al. 2010, 681 non si sbilanciano, ritenendo di non disporre di dati sicuri. Credo però che la stima della datazione debba essere piuttosto alta, giacché la decorazione a bianchi girari delle iniziali è sostanzialmente limitata a un riquadro abbastanza ben definito; unica eccezione è quella del f. 1r, che deborda appena con il disegno di due grosse farfalle multicolori. Il codice sembra essere uno dei primi prodotti di cartoleria.

¹²⁰ Descrizione: Pellegrin et al. 2010, 745-746, che sulla datazione topica e cronologica non si sbilanciano, ma sono precisi sulle filigrane: apparentemente napoletana del 1404 (Briquet 2636) quella dei fogli 1-9, altrimenti venete (ff. 10-19, 59-80, 85-87, 122-125, 132-166, 168, Briquet 11685, Treviso 1405; ff. 20-58, 81-84, 88-107, 109-121, 126-131, Briquet 7684, Padova 1416-1420; ff. 168-240, Briquet 11685, Treviso 1405). Ritengo che la datazione vada spostata tra il 1420 e il 1430 (non oltre), comunque dopo le postille del Niccoli a P, che in parte il codice recepisce. Carta e caratteristiche della scrittura depongono per un’origine veneta.

¹²¹ Copia digitale in handschriftenportal.de/workspace.

¹²² Descrizione: W. Schum 1887 (handschriftenportal.de/workspace). Valuto considerando un *t.p.q.* dato dalla recezione di *gessisse* del Niccoli, un *t.a.q.* dato dalla scrittura.

¹²³ Descrizione: Bandini 1775, 459-461. La stima di datazione, oggi, è suggerita da un frontespizio a fronte della pagina iniziale, miniato con una bordura quadripartita di bianchi girari; nell’interno è raffigurata a piena pagina l’immagine simbolica di Cicerone, barbuto, in piedi su un basamento davanti a una nicchia absidata, con uno stilo nella mano destra e tre libri aperti nella sinistra; cf. *BAV Reg. lat. 1881, appartenuto a Niccolò Perotti, morto nel 1480 (Pellegrin et al. 1982, 463-464) e *BML Plut. 48, 8 scritto per Piero il Gottoso.

¹²⁴ Descrizione: Bandini 1775, 462-463 (superata). Nella pagina iniziale, arma medicea propria di Piero il Gottoso (1416-1469): uno scudo a sette bisanti con al centro i tre gigli del re di Francia, privilegio concessogli da Luigi XI nel 1465 (Walter 2009), poi passato agli eredi.

- *BML Plut. 49, 4, membr.¹²⁵, *scriptura textualis* con elementi cancellereschi e umanistici (maiuscole “alla greca”; uso sporadico di “ct” con legatura umanistica), Veneto o Italia sett., s. XV, anni Venti o 2° q.¹²⁶; recepisce: 1, 8, 7 (f. 3v); 1, 9, 16 (f. 5v).
- *BML Plut. 49, 8, membr.¹²⁷, scrittura umanistica, Firenze, s. XV anni Venti o poco dopo, copista identificabile in Giovanni di Andrea da Colonia; note di possesso di Piero il Gottoso al f. 179r e v¹²⁸; non recepisce postille del Niccoli.
- *BML Plut. 49, 12, membr., scrittura umanistica corsiva, Italia sett.¹²⁹, s. XV 2° q.; recepisce: 1, 8, 7 (f. 7v); 1, 9, 16 (f. 11r).
- *Leiden, University Library BPL 49, cart.¹³⁰, scrittura gotica semicorsiva (*littera currens*) in rigatura umanistica¹³¹, Italia sett., s. XV 2° q.¹³²; recepisce: 1, 8, 7 (f. 4v); 1, 9, 16 (f. 7r)¹³³; 8, 1, 4 (f. 54v); 8, 9, 3 (f. 72r, ma *nullam*)¹³⁴.
- London, British Library Kings MS 23 (in altre schede King’s MS 23), membr., *littera textualis* distesa e poco fitta di abbreviature, Italia sett. (Lombardia), s. XV 2° q.; lo stretto appattamento del testo con la seconda mano del codice di Lugano, Biblioteca cantonale D.2.E.18 e con BAV Vat. lat. 3248 induce a pensare che il manoscritto sia d’origine milanese¹³⁵. Recepisce: 1, 8, 7 (f. 6r, ma *gesis*-se come Gasparino Barzizza); 1, 9, 16 (f. 9r).

¹²⁵ Descrizione: Bandini 1775, 463, superata.

¹²⁶ Arguisco dalla scrittura, già umanistica nell’uso delle “s” finale diritta, ma che conserva angolosità ed elementi gotici o cancellereschi (come la “a” di tipo corsivo); l’uso di maiuscole “alla greca” è vistoso: la promozione a testo di postille del Niccoli induce a pensare al secondo quarto del secolo o appena prima, come suggerisce la decorazione delle iniziali, a bianchi girari su fondo azzurro entro un riquadro nettamente delimitato.

¹²⁷ Descrizione: Bandini 1775, 467.

¹²⁸ De la Mare 1992, 128-129; 152 nr. 17, che stima la datazione fondandosi sulla miniatura dell’iniziale, ancora prossima a quelle del tipo più antico (iniziale in riquadro ben delimitato, con bianchi girari privi di elementi zoomorfi). L’ex-libris di Piero il Gottoso, del tipo II (*Liber Petri de Medicis Cos. fil.*) è della fine degli anni Cinquanta, ma proprio questa discrepanza fa pensare alla parte di libri passata da Cosimo a Piero negli anni Cinquanta. Ne rende ragione de la Mare nelle pagine sopra citate.

¹²⁹ Descrizione: Bandini 1775, 469, superata. Stimo l’origine in base alla decorazione dei titoli rubricati principali, simile a quella di Brescia, Biblioteca Queriniana ms. A_IV.2. La rigatura, in colore, è del tipo Derolez 11, rr. 42 / ll. 41.

¹³⁰ Copia digitalizzata in digitalcollections.universiteitleiden.nl. Si trova una descrizione, purtroppo assai stringata, in <http://hdl.handle.net/1887.1/item:3130585>.

¹³¹ Del tipo Derolez 11, in colore, 32 rr. / 31 ll.; ciò fa pensare a un’origine lombarda (cf. Barbero 2016).

¹³² La recezione di alcune postille del Niccoli conferma la datazione stimata dai bibliotecari di Leiden; orienta nello stesso senso il tipo di decorazione, con iniziali blu o rosse fesse (a bianco risparmiato), ora gotiche, ora capitali, su filigrana a riquadro rossa o cinerina, talora con colonnine scandite da ovuli.

¹³³ *Q. metello l. filio* è indicato come variante dalla stessa mano del copista rispetto a *quem et ello l. E.* (= P) nel testo.

¹³⁴ In *explicit* a 9, 15, 5 il copista non recepì la correzione del Salutati *aut in tecto vitij cetera mihi probabuntur*, aggiunto da correttore, che tenne conto del riordino del testo segnando a margine *notabilia* e integrazioni accanto a un “notabene” cruciforme.

¹³⁵ L’origine lombarda è suggerita anche dalla rigatura (Derolez 11 in colore, rr. 32 / ll. 31). Momentaneamente inaccessibile, la British Library ha messo a disposizione una de-

- *Madrid, Biblioteca Nacional de España MSS/10022, membr.¹³⁶, scrittura umanistica dell'Italia sett., s. XV 2° q.¹³⁷; recepisce 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 16 (f. 9v).
- Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 808, membr., scrittura umanistica norditaliana¹³⁸, Brescia, 13 febbraio 1450, posseduto nel s. XV dal bresciano Tommaso Foresti, allievo di Terenzio da Rovato; recepisce: 8, 1, 4 (*pollitici* = Niccoli¹)¹³⁹.
- Milano, VBA H 98 sup., membr., scrittura umanistica compiuta, Italia, s. XV 2° quarto¹⁴⁰? Nel l. I la mano del copista non recepisce postille del Niccoli¹⁴¹.
- Monza, Biblioteca Capitolare, d-12/168, cart., scrittura umanistica lombarda, Lombardia, s. XV 2°-3° q.¹⁴²; recepisce 1, 8, 6 (f. 8v, solo *sedulitate*); 1, 9, 16 (f. 13r, ma *Q.M.I.F.*); 8, 1, 4 (f. 111v); 8, 9, 3 (f. 133r, ma *nullam*).
- *New Haven, Yale University Library RBML Marston MS. 59, membr.¹⁴³, *littera textualis* ben spaziata, Lombardia¹⁴⁴, s. XV 2° q.¹⁴⁵; recepisce: 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 16 (f. 9r); 8, 1, 4 (f. 77v); 8, 9, 3 (f. 94r, ma *nullam*).

scrizione minima in *Wikipedia*). Studi sul testo: Reggi 2022, 23-65. Lo stemma della famiglia romana Del Drago (s. XVII) è posticcio.

¹³⁶ URL: <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000042782&page=1>.

¹³⁷ Opera di almeno due mani, presenta elementi umanistici come frequenti “s” finali diritte accanto a persistenze gotico-cancelleresche come la “a” rotonda di tipo corsivo, la “d” con asta obliqua, la “g” senza anello inferiore o, irregolarmente, con anello inferiore aperto a forbice, la “m” finale a forma di 3, la “s” finale rotonda. Si trovano maiuscole “alla greca” come “A” con traversa spezzata a forma di “v” e segmento orizzontale al vertice, oppure priva di traversa, la “N” con traversa poco inclinata che s’attacca a un punto intermedio delle aste. La decorazione della pagina iniziale è di tipo lombardo, con elementi decorativi aurei, ovuli blu e piccole foglie d’acanto; nel riquadro dell’iniziale, paonazza su fondo esterno aureo e interno blu, è raffigurato frontale a mezzo busto un personaggio che indica un libro chiuso, rappresentazione simbolica di Cicerone. La rigatura è in colore del tipo Derolez 13, rr. 36 / ll. 35. La descrizione in linea (<http://bdh.bne.es/bnearch/detalle/bdh0000042782>) purtroppo lascia a desiderare.

¹³⁸ Descrizione: scheda in *Manus online* allestita da M. Pontone il 9 novembre 2011; dissenso nella valutazione della scrittura: la tradizione gotica cancelleresca è sì fortemente presente, ma spesseggia la *et* in legatura (“&”). Dispongo di riproduzioni del solo libro VIII.

¹³⁹ I fogli non sono numerati. Rigature del tipo Derolez 31 (come Derolez 11, ma con giustificazioni doppie), rr. 33 / ll. 32 in colore.

¹⁴⁰ Descrizione: Cipriani 1968, 68. Non mi pronuncio se non con cautela sulla datazione; il codice forse è settentrionale, vista qualche “s” diritta che scende sotto il rigo, visti sporadici raddoppiamenti e qualche scempia per geminata (cf. f. 9v, i.e. 1, 9, 16 *appelles* per *Apelles* e poco dopo *quetemelo l.e* del copista corretto da altra mano *Q. metelo l^{cii} f.*); se è settentrionale imita i prodotti toscani di cartoleria, con bordura della pagina iniziale tripartita a bianchi girari; la rigatura è del tipo Derolez 36 (rr. 31 / ll. 30). Comunque sia, è un codice molto conservativo.

¹⁴¹ Dispongo di riproduzioni del solo libro I, ma con la consueta sollecitudine il dott. Stefano Serventi della VBA mi ha comunicato la sequenza delle lettere dei ll. VIII-IX: 8, 1, 1 – 8, 2, 1a + 8, 2, 1b2, ff. 75v-76r; 2, 12, 1-2, f. 76r-v; dislocati nel l. IX: 8, 10, 1 – 8, 17, 2, ff. 76v-80v; 8, 2, 1b – 8, 9, 3, ff. 87r – 91r.

¹⁴² Descrizione: scheda di L. Tomei in Belloni-Ferrari 1974, 71-72, su cui è basata quella in *Manus online* (L. Longhi, 28 dicembre 2006; revisione di G. Barbero, 22 ottobre 2008). Rigature Derolez 11 (giustificazioni semplici), 21 (giustificazione doppia a sinistra) e 22 (giustificazioni doppie sui due lati), giustificazioni a piombo, retrici a inchiostro, rr. 28 / ll. 28.

¹⁴³ URL: <https://collections.library.yale.edu/catalog/10269813>.

- Oxford, Magdalen College Library Ms. Lat. 83, membr., Milano¹⁴⁶, 12 giugno 1428 (è il più antico codice milanese datato in scrittura umanistica)¹⁴⁷.
- *Paris, BnF Latin 8524, membr., scrittura umanistica lombarda, Milano, ca. 1430-1440¹⁴⁸, copista Johannes de Nuxigia [Giovanni da Nosiggia]¹⁴⁹, decorazione della bottega del Maestro delle *Vitae imperatorum*¹⁵⁰; recepisce; 8, 1, 4 (f. 97r); 8, 9, 3 (f. 116v, ma *nullam*); d'altra mano in rasura: 1, 9, 16 (f. 19v).
- *Philadelphia, Free Library of Philadelphia, Lewis E 66, membr.¹⁵¹, scrittura umanistica corsiva, Ferrara, 12 marzo 1468, copista Gregorius de Martinellis de Buccassolo (oggi Boccassuolo, Modena)¹⁵²; recepisce: 1, 8, 7 (f. 7r); 1, 9, 16 (f. 10v, ma *L. Emili filio*); 8, 1, 4 (f. 78v, ma *pollitici libris*); 8, 9, 3 (f. 93r, ma *nullam*).

¹⁴⁴ Descrizione: <https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/docs/pre1600.mars059.htm> (autrice B. A. Shailor), che si limita a indicare «Northwestern Italy».

¹⁴⁵ B. A. Shailor data il manoscritto ca. 1400, con decorazioni attribuite al “Maestro dello *Speculum* di Brno”, miniaturista olandese attivo tra il 1415 e il 1431. Non concordo sulla datazione del testo, perché il concetto di scrittura *ferè humanistica*, usato da Shailor, presuppone l'imitazione di quella del Petrarca, la cui biblioteca era custodita nella torre del Castello di Pavia (Barbero 2016, 150). Già questo orienta per un'origine lombarda del codice. Si tratta, peraltro, di una scrittura di cui fu maestro Gasparino Barzizza dopo il suo ritorno a Milano nel 1421 (dato biografico anche in Martellotti 1970a); la stessa scrittura con cui gestì la trascrizione del codice Laudense delle opere retoriche di Cicerone (Barbero 2016), scoperto nello stesso anno. Connesso, a Milano e in Lombardia, con la lezione di Gasparino è anche l'uso di *mihi* e di *nihil* invece che dei tardomedioevali *michi* e *nichil* (ortografia usata ancora nel codice BAV Ott. lat. 2057, forse la copia più antica del Laudense; tutte le altre presentano l'ortografia restaurata; cf. BAV Pal. lat. 1469; Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 723; VBA C 75 sup.). Tra l'altro, è tendenzialmente lombarda anche la rigatura del tipo Derolez 11 (rr. 33 / ll. 32), con giustificazioni a piombo, rettrici a inchiostro (Barbero 2016, 153-155, 157-158, 162-166).

¹⁴⁶ L'origine è certa perché il medesimo copista scrisse i due codici di Quintiliano, *textus integer*, apografi dell'esemplare che Poggio aveva inviato a Giovanni Corvini (si tratta degli attuali codici di Londra, BL Burney MS 243, e di Milano, VBA B 153 sup.), più un codice di Cicerone, *Academicus primus* (più noto come *Academici posteriores*) e *De finibus* (*VBA C 55 inf., ff. 1r-99v; il *Laelius*, ff. 100r-120r, è d'altra mano); questo e il VBA B 153 sup. nel s. XV appartennero alla famiglia milanese dei Barbavara (leggo il tutto in Ferrari 1988, 18-19, cui rinvio per maggiori precisazioni). La rigatura è quella più frequente a Milano a quell'epoca: Derolez 11 con giustificazioni a piombo, rettrici a inchiostro bruno, rr. 34 / ll. 33.

¹⁴⁷ A causa della legatura troppo serrata non dispongo di immagini che permettano di valutare la recezione delle postille del Niccoli.

¹⁴⁸ Descrizione: Samaran-Marichal 1974, 622, superata. Citazioni: Melograni 1990, 290-291; Zaggia 1993, 29 n. 158, decisivi per la stima della datazione. La rigatura, in colore, è del tipo Derolez 11 (rr. 30 / ll. 29).

¹⁴⁹ Molto opportunamente Zaggia 1993, 29 n. 158, distingue questo copista da quello omonimo che nel s. XIV aveva sottoscritto il codice ora a Parigi, BnF Latin 4895. Nosiggia era il nome del rione di Milano dove si trovavano le chiese di S. Martino e S. Stefano in Nosiggia, zona Porta Nuova.

¹⁵⁰ Toesca 1912, 529-532; Melograni 1990, 290-291; Lollini 2004.

¹⁵¹ URL: https://archive.org/details/lewis_e_066/page/n347/mode/2up.

¹⁵² Descrizione: scheda della FL Philadelphia, all'URL sopra indicata. La rigatura è del tipo Derolez 11 (rr. 32 / ll. 31).

7. Codici che restaurano il l. VIII (ζ2)

I codici fiorentini che restaurano il libro VIII risultano posteriori alle postille del Niccoli non solo per ragioni filologiche, ma anche strettamente codicologiche e paleografiche¹⁵³. Quasi tutti presentano iniziali decorate a bianchi girari che si ampliano in bordure su uno, due, tre o quattro margini della pagina d'apertura, che in tal modo assume la funzione di frontespizio. Insomma presentano sempre più la *facies* dei prodotti di cartoleria. Qualcuno di essi arricchisce i bianchi girari delle bordure con putti ed elementi zoomorfi, e questo è indizio piuttosto sicuro di datazione a partire dal secondo quarto del secolo, e per lo più dal 1430 in poi¹⁵⁴. Mi pare che *BML Plut. 49, 13, membranaceo, sia il più antico della famiglia (anni Venti del s. XV)¹⁵⁵. Credo che sia stato prodotto dalla mano di un umanista. I titoli rubricati presentano maiuscole in legatura (non però “alla greca”) e, nel titolo del l. II (f. 11v), una “M” onciale; proprio questi particolari suggeriscono l'imitazione di codici in scrittura carolina. La sutura in *fam.* 8, 2, 1 contiene un residuo di dislocazione testuale: *vide modo inquis mihi litteris ostenderas me isto missurum alios. non mehercle: nihil enim unq(uam)*; quella di 8, 9, 3 (*si nullam spem mihi litteris*) è corretta, salvo la variante *si nullam* per *si ullam* del Niccoli, di cui recepisce parecchi emendamenti¹⁵⁶.

È fiorentino anche *BML Plut. 49, 10, membranaceo, in scrittura umanistica corsiva. In basso alla pagina iniziale reca uno stemma mediceo arcaico, a undici bisanti. Anche la decorazione a bianchi girari, ancora priva di putti e figure zoomorfe, fa pensare agli anni Venti del secolo¹⁵⁷. Le suture in *fam.* 8, 2, 1, *vide modo inquis non me hercules* e 8, 9, 3 *si ullam spem mihi litteris* sono perfette. È l'unico codice a recepire integralmente le postille del Niccoli che ho censito¹⁵⁸.

¹⁵³ La rigatura non aiuta per la cronologia relativa, perché quasi tutti i codici fiorentini qui recensiti sono rigati a secco secondo il tipo Derolez 33 (giustificazioni doppie; retrici entro le giustificazioni; la prima e l'ultima dello specchio di scrittura a tutta pagina) oppure Derolez 36 (lo stesso, ma con a tutta pagina le prime due retrici e le ultime due dello specchio di scrittura); la prima linea di scrittura può essere al di sopra della prima retrice (*abowe top line*), come è la tendenza già carolingia poi umanistica, o al di sotto (*below top line*) come era nella tradizione dal XII secolo in poi (Bischetti 2013, 99).

¹⁵⁴ Dillon Bussi 2016, 328 (improbabilmente prima del 1426).

¹⁵⁵ Spazio riservato e letterine guida per iniziali grandi ma in riquadro nettamente delimitato. Rigatura a secco Derolez 36 (rr. 34 / ll. 34).

¹⁵⁶ 1, 8, 6 (f. 6r, solo *idque quum sentiam sedulitate*); 1, 8, 7 (f. 6r); 1, 9, 16 (f. 8v); 8, 1, 4 (f. 72v); 8, 9, 3 (f. 77r, ma *nullam*).

¹⁵⁷ Dillon Bussi 2016, 328.

¹⁵⁸ 1, 8, 6 (f. 6v); 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 16 (f. 9v); 8, 1, 4 (f. 76r); 8, 9, 3 (f. 81r).

È forse ascrivibile al secondo quarto del s. XV *BML Plut. 90 sup. 73, membranaceo, di due mani diverse: in umanistica corsiva la prima (ff. 1r-20v), in *littera currens* (ff. 21r-160v) la seconda. La decorazione di cartoleria, con riquadro dell'iniziale integrato in bordure tripartite a bianchi girari con putti e figure zoomorfe fa pensare a un'origine fiorentina. Invece la seconda mano, non educata alla scrittura umanistica, fa pensare a un copista non italiano¹⁵⁹. Le suture in *fam.* 8, 2, 1 e 8, 9, 3 sono perfette¹⁶⁰.

È di fine 2° quarto del secolo il codice *BAV Vat. lat. 1684, membranaceo, scritto forse a Roma, terminato il 18 agosto 1448; copista fu il presbitero Johannes Monthabur, cioè Johannes Caldarifex (Kessler), corrispondente del cartolaio fiorentino Vespasiano da Bisticci. Presenta una ricca decorazione a bianchi girari attribuibile a Giovanni Varnucci, anch'egli corrispondente di Vespasiano¹⁶¹. Ne fu possessore il cardinale Pietro Barbo, veneziano, eletto papa (Paolo II) nel 1464. La sutura in *fam.* 8, 2, 1 è corretta (salvo *hercles* per *hercules*, variante adiafora), perfetta quella in 8, 9, 3¹⁶².

Nel terzo quarto del secolo due codici sono databili con una certa precisione intorno al 1460, perché Albinia de la Mare ne riconobbe come copista Giuliano di Antonio da Prato¹⁶³. Si tratta del *BAV Vat. lat. 1692, membranaceo¹⁶⁴ – che tra l'altro presenta note del cardinale Jean Jouffroy (ca. 1414 – 24 nov. 1473), possessore, e di Vespasiano da Bisticci (ca. 1421 – 1498, cartolaio) –, e del *BML Plut. 49, 2, proprietario Francesco Sassetti¹⁶⁵. In ambedue i codici le suture di *fam.* 8, 2, 1 e 8, 9, 3 sono perfette.

¹⁵⁹ Una decorazione di questo tipo difficilmente è anteriore al 1426 (Dillon Bussi 2016, 328). Peraltro né de la Mare 1977 né De Robertis 2016 (che la aggiorna) hanno compreso questo manoscritto nei loro inventari dei codici di transizione alla scrittura umanistica.

¹⁶⁰ Altre postille del Niccoli recepite: 1, 8, 6 (f. 6r-v solo *idque cum sentiam sedulitatem* [Niccoli¹]); 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 16 (f. 9r).

¹⁶¹ de la Mare 1985, 429 n. 53; Fohlen 1985, 10; Pellegrin (et al.) 1991, 298-299.

¹⁶² Altre postille del Niccoli recepite: 1, 8, 7 (f. 6r, per intero, ma *sedulitatem* [= Niccoli¹]); 1, 8, 7 (f. 6r); 1, 9, 16 (f. 9r); 8, 1, 4 (f. 73r); 8, 9, 3 (f. 88r).

¹⁶³ De la Mare 1985, 435: «One of Giuliano's manuscripts is dated 1456 (the colophon however is in the hand of ser Leonardo Tolosani) and he probably wrote additions to a copy of Donatus on Terence in 1457 for Giovanni de' Medici. None of his other manuscripts is likely to date much earlier than this or much later than the mid to late 1460s». De la Mare 1985, 435 notò che unico manoscritto firmato da Giuliano è BML Plut. 21, 11 (Leonis papae *Sermones*): *Transcrissit* (sic) *Iulianus Antonii de Prato fidelissimus* (segue la nota di proprietà *Liber Petri de Medicis cos. F.*; Piero de' Medici detto "il Gottoso", figlio di Cosimo il Vecchio, morì il 2 dicembre 1469, cf. Walter 2009).

¹⁶⁴ Altre postille del Niccoli recepite: 8, 1, 4 (f. 340v); 8, 9, 3 (f. 245r).

¹⁶⁵ De la Mare 1976. Altre postille del Niccoli recepite: 1, 9, 16 (f. 8v, ma *filio* parzialmente in rasura, in precedenza *fr[atre]*); 8, 1, 4 (f. 76v, ma *in poliitici libri*); 8, 9, 3 (f. 81r).

Più o meno coevo, ascrivibile al 2° terzo del secolo, è *BML Plut. 49, 5, in una *littera antiqua* compiuta e con accenni di maiuscole alla greca nei titoli rubricati. Nella decorazione a bianchi girari con bordure tripartite, putti e figure zoomorfe si presenta come un prodotto di cartoleria. Le suture in *fam.* 8, 2, 1 e 8, 9, 4 sono perfette¹⁶⁶.

Il codice oggi a Firenze, *BML Plut. 49, 17, cartaceo, in scrittura umanistica corsiva, è datato 1468 dal proprietario Pietro Francesco Neri, che vergò il *colophon* di suo pugno¹⁶⁷. Se la collocazione del codice è certamente fiorentina almeno dal XVI secolo, non sono altrettanto sicuro che lo sia la sua origine poiché un atto posteriore di due secoli, datato 22 giugno 1660, fu rogato da un notaio Pietro Francesco Neri non a Firenze, bensì a Mantova¹⁶⁸. Comunque sia, è probabile che il manoscritto, oggi acefalo, sia stato confezionato in casa. La scansione delle lettere risente di un antografo anomalo: le epistole del l. VIII sono accorpate in calce al l. VII. Il nostro codice ricolloca correttamente il testo dislocato (al f. 103r ll. 16-17 si legge *Vide modo inquis non me hercules*), ma reduplica la lettera *fam.* 8, 3 dopo *fam.* 9, 15 conservando in tal modo una traccia della dislocazione testuale in P. Ciò suggerisce la possibilità che l'antografo del nostro manoscritto avesse una sequenza non restaurata e che nell'apografo la reduplicazione di *fam.* 8, 3 sia avvenuta per svista; l'ipotesi mi sembra trovare conferma nel fatto che, a parte le suture, il codice promuove a testo poche postille del Niccoli¹⁶⁹. La sutura in 8, 9, 3 è perfetta.

Va ascritto tendenzialmente al 3° terzo del secolo, forse all'inizio, anche il codice oggi a Berlino, Staatsbibliothek (SB), Ms. 168, ff. 1r-135v, membranaceo, in scrittura umanistica corsiva, confezionato a Firenze, copista Bartolomeo Fonzo (ca. 1446-1516)¹⁷⁰. Stimo la datazione tenendo conto sia della data di nascita del copista, sia della ricchezza lussureggiante della decorazione a bianchi girari con bordure su tre lati. Al centro della bordura superiore è raffigurato entro una losanga a fondo azzurro un *poeta laureatus*;

¹⁶⁶ Altre postille del Niccoli recepite: 1, 8, 6 (f. 5r, solo *sedulitate*); 1, 9, 16 (f. 7v, ma L.R.); 8, 9, 3 (f. 63v); 8, 1, 4 (f. 59v, ma *impolitici*).

¹⁶⁷ F. 239v: *Iste liber est mei petri francisci neri cuius initium & finem e manu p(ro)pria imposui* e un po' più sotto *MCCCCCLXVIII*. Al cognome in volgare, barrato, è data *supra lineam* la correzione in latino *p(ro)avi cognomine nigri*.

¹⁶⁸ L'atto, non ancora in *Manus online*, fa parte della raccolta Campori della Biblioteca Estense di Modena (BEU) e registra il diploma di laurea di un cittadino di Carpi (Vandini 1895, 524, stando al quale dovrebbe avere la segnatura di collocazione Camp. 1726).

¹⁶⁹ Altre postille del Niccoli: 1, 9, 16 (f. 11r); 8, 1, 4 (f. 103r, ma *in pollitici*); 8, 9, 3 (f. 109v).

¹⁷⁰ De la Mare 1985, 487, la cui scheda sul copista, che prosegue a p. 488, mi sembra confermare la mia stima di datazione; Fonzo lavorò molto per Francesco Sassetti (1421-1490; cf. Guidi Bruscoli 2017), oltre che per i Medici.

invece, entro la concavità della lettera iniziale (aurea) è miniato un savio barbuto con un libro chiuso in mano, probabile rappresentazione simbolica di Cicerone. Le suture di *fam.* 8, 2, 1 e 8, 9, 3 sono perfette¹⁷¹.

Del codice della *Biblioteca Riccardiana (BR) di Firenze Ricc. 501 (già M.III.27)¹⁷², membranaceo, fu copista e possessore Cristoforo Landino (1424-1492), il grande commentatore di Dante¹⁷³, che ai piedi della pagina con la *subscriptio* (f. 168v) annotò *Hic liber ep(isto)la(rum) ciceronis e(st) χρ(ιστ)οφορι landini que(m) sua manu scripsit*. È possibile che ci sia qualche connessione tra la confezione di questo manoscritto e il corso sulla epistolografia con lettura delle *Ad familiares* che il Landino tenne allo Studio di Firenze nell'anno accademico 1466-1467¹⁷⁴. La scrittura è una umanistica compiuta ma semicorsiva, come era normale per i codici copiati per uso personale di studio. Le suture in *fam.* 8, 2, 1 e 8, 9, 3 sono perfette¹⁷⁵.

Albinia de la Mare data tra il 1460 e il 1470¹⁷⁶ il codice della *BAV Urb. lat. 313, membranaceo, copista Niccolò Ricci, *Graeca inserta* di Giorgio Antonio Vespucci, che operarono per conto della cartoleria di Vespasiano da Bisticci per il Duca di Urbino Federico da Montefeltro, di cui la pagina iniziale reca il blasone. La scrittura è una umanistica libraria matura (*littera antiqua*); la decorazione a bianchi girari del f. 1r è estesa su tutti e quattro i bordi, con putti, figure zoomorfe e cinque ritratti; nell'iniziale, aurea si fondo esterno verde e interno azzurro scuro, campeggia la raffigurazione simbolica di Cicerone con un libro chiuso in mano. Le suture in *fam.* 8, 2, 1 e 8, 9, 3 sono perfette¹⁷⁷.

Va collocato nella seconda metà del secolo anche *BAV Vat. lat. 1686, membranaceo¹⁷⁸, scritto dal copista Gian Marco Cinico, di Parma¹⁷⁹, che, allievo di Pietro Strozzi, lavorò per il re di Napoli dal 1458 al 1494. Il bla-

¹⁷¹ Di questo codice dispongo di riproduzioni limitate al al f. 1r-v e ai ll. VIII-IX. Postille del Niccoli recepite nel libro VIII: 8, 1, 4 (f. 67v); 8, 9, 3 (f. 60r).

¹⁷² Regnicoli-Speranzi 2017, 136 n.; per la precisazione sulla data, 8 febbraio 1425, ma 1424 nel calendario fiorentino, Foà 2004. Digitalizzato in teca.riccardiana.firenze.sbn.it.

¹⁷³ Dionisotti 1970.

¹⁷⁴ Foà 2004, 429.

¹⁷⁵ Altre postille del Niccoli recepite: 1, 8, 6 (f. 6r, solo *sedulitate*); 1, 9, 16 (f. 8v); 8, 1, 4 (f. 69r, ma in *politici*); 8, 9, 3 (f. 74r).

¹⁷⁶ de la Mare 1973, 138. Descrizione in Pellegrin et al. 1982, 539-540.

¹⁷⁷ Altre postille del Niccoli recepite: 1, 9, 16 (f. 13r); 8, 1, 4 (f. 110v *tui politi libri*, ma corregge *politici* forse la stessa mano del copista); 8, 9, 3 (f. 118v).

¹⁷⁸ Per la descrizione mi avvalgo di Pellegrin et al. 1991, 300-301.

¹⁷⁹ *Colophon* al f. 292v, in scrittura capitale epigrafica: *Zanes Marcus callidissimi scriptoris Petri Strocii discipulus Parmae oriundus velocissime scripsit*. La parola *oriundus* fa capire che il codice non fu scritto a Parma, ma piuttosto in Toscana.

sone, tuttavia, è quello della famiglia Martinozzi di Siena; si tratta di uno scudo aureo attraversato da una banda arcuata di colore azzurro scuro punteggiato da tre stelle auree a sei punte, il tutto su un fondo dello stesso colore della banda. Il codice presenta una pagina iniziale riccamente decorata con bordure a bianchi girari sui quattro margini, con putti e uccelli. Sulla sinistra è raffigurato un personaggio con chierica, toga rossa e un libro chiuso in mano. Scrittura e decorazione confermano una datazione tendenzialmente tarda. Le suture in *fam.* 8, 2, 1 e 8, 9, 3 sono perfette¹⁸⁰, ma il libro IX dopo la lettera 15 presenta la reduplicazione delle epistole dislocate dall'VIII, fino all'*explicit* di *fam.* 8, 9, 1-3, *sui illam spem aut in tecto vitii caetera mihi probabuntur*. Si osservi: qui, diversamente che nel l. VIII (f. 128v) il testo è quello del Salutati, non già quello del Niccoli. Ciò significa che il copista copiò il libro VIII da un antigrafo specifico, oppure che già il suo antigrafo dipendeva da due tradizioni differenti.

Presenta bordure quadripartite a bianchi girari (molto fitti) popolati di putti e uccelli anche *BAV Vat. lat. 1689, membranaceo¹⁸¹, mutilo¹⁸², appartenuto a un Antonio De Castro, il cui nome si presenta, accanto ad altre prove di penna, sul margine superiore del f. 209(*ter*)v. La scrittura è una umanistica rotonda, per un prodotto di cartoleria. Le suture in *fam.* 8, 2, 1 e 8, 9, 3 sono perfette¹⁸³.

*BML Plut. 49, 11, cartaceo, in una scrittura umanistica non di cartoleria, è toscano ed è databile, in base alla filigrana¹⁸⁴, tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta. La decorazione a bianchi girari è limitata alla prima iniziale ed è piuttosto grezza. Il codice nel Cinquecento appartenne all'umanista fiorentino Benedetto Varchi¹⁸⁵ (f. 1r). La sutura in *fam.* 8, 2, 1

¹⁸⁰ Altre postille del Niccoli recepite: 1, 9, 16 (f. 13v, ma *L. fratre*); 8, 1, 4 (f. 120v, ma in *politici libris*); 8, 9, 3 (f. 128v).

¹⁸¹ Descrizione in Pellegrin et al. 1991, 302-303.

¹⁸² Tra l'altro lascia una lacuna tra 1, 9, 16 *In quo ego spem fefelli non* (f. 10v l. 29 nel codice) e 2, 13, 2 (*negotium autem et temeritatem nostri dolabelle* (f. 11r l. 1 nel codice).

¹⁸³ Altre postille del Niccoli recepite: 8, 1, 4 (f. 85v); 8, 9, 3 (f. 91v).

¹⁸⁴ Una stella a cinque punte contornata da un cerchio dal diametro di ca 40 mm e sormontato da una croce latina semplice, per un'altezza di ca. 80 mm. Il disegno più simile si trova in Briquet 6070 (carte di Palermo 1456 e 1463, Pisa 1456-1459, Lucca 1462, Pistoia 1464-1466), che però dà solo le dimensioni della carta. Gli analoghi in *Piccard online* e in *Wasserzeichen online*, dove sono date le dimensioni della filigrana, differiscono nel disegno della stella. La filigrana mi è stata cercata alla Laurenziana dalla dott.ssa Matilde Oliiva, cui sono molto grato per l'indispensabile aiuto.

¹⁸⁵ Su cui Andreoni 2020.

non è perfetta, perché al f. 62v ll. 23-24 resta un residuo della dislocazione: *in litteris*, per *mihi litteris* prima di *non mei* (sic) *hercules*¹⁸⁶.

Si trova a Parigi, alla Bibliothèque nationale de France, un codice sicuramente fiorentino: si tratta del BnF Latin 8533 (1), membranaceo, scritto dal copista Pietro di Benedetto Strozzi, operativo tra il 1435 e il 1490, e con i *Graeca inserta* di Giorgio Antonio Vespucci, morto nel 1510¹⁸⁷. La decorazione è completamente diversa rispetto ai codici precedenti: le bordure della pagina iniziale sono a motivi floreali, non a bianchi girari; il codice fu confezionato per il Duca di Calabria Alfonso d'Aragona (tale dal 1458 al gennaio 1494, quando divenne, per un anno, Re di Napoli). La sutura in *fam.* 8, 2, 1 è imprecisa perché è deleguata la parola *inquis* tra *vide modo* e *non me hercules*; è invece perfetta quella in *fam.* 8, 9, 3¹⁸⁸.

È importante osservare che in genere questi codici seguono il Niccoli nella successione delle lettere, ma ne promuovono a testo gli emendamenti in modo selettivo, quale più, quale meno.

Finora ho trovato un solo codice di questa famiglia forse collocabile sulla direttrice Bologna-Ferrara-Padova-Venezia¹⁸⁹: *BAV Reg. lat. 1532, membr., scrittura umanistica rotonda, Italia settentrionale, s. XV 2° q. o poco dopo¹⁹⁰. Mi fa pensare all'Italia settentrionale l'uso di maiuscole alla greca ("M" con collegamento a forma di T tra le due aste) e gli elementi cancellereschi come "a" chiusa e "g" con anello inferiore talora aperto. Inverte la posizione delle lettere 16 e 17 del libro VIII¹⁹¹.

Infine, ho trovato due codici lombardi, ambedue datati. Il codice oggi a *Cremona, Biblioteca Statale, Governativo, Manoscritti, ms. 179, cart., è da-

¹⁸⁶ Importante l'osservazione di Bandini 1775, 469, *ut in superioribus Codicibus, Epistolae libri VIII. sunt recte dispositae*. Altre postille del Niccoli recepite: 1, 8, 7 (f. 5v); 1, 9, 16 (f. 8r, ma *Q.M.L. fillio*), 8, 9, 3 (f. 67r, ma *nullam*).

¹⁸⁷ Copista e insertore dei *Graeca* furono individuati da de la Mare 1984, nota 62, e 1985, 531; dunque, è da scartare la datazione al 1471 proposta in forma dubitativa da De Marinis 1952, 256 (documento 393), perché il contratto ivi allegato è con il copista Mario Tomacello. Restringo la stima al 4° q. del secolo in Reggi 2022, 31, osservando che la scrittura dello Strozzi, pur molto coerente lungo tutta la vita, appare più agile e mossa in codici degli anni Cinquanta, più rigida (come qui) nei codici tardivi come il BAV Reg. lat. 128 (Agostino, *De civitate Dei*), del 1483, o BML Plut. 65, 23 (Diogene Laerzio) del 1486; su questo rimango di quel parere, ma sono assai più scettico su una correlazione cronologica con il Poliziano, poiché, per quanto ho osservato, il restauro della sequenza delle lettere del l. VIII si accompagna, nel codice strozziano, a un testo che non riflette M, bensì la fortuna di P.

¹⁸⁸ Altre postille del Niccoli recepite: 1, 9, 16 (f. 9r, ma *l. fratre*); 8, 9, 3 (f. 81v).

¹⁸⁹ Sarebbe necessario, tuttavia, ampliare lo spoglio; la Bodleian Library di Oxford ne conserva alcuni; cf. https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/work_1254.

¹⁹⁰ Descrizione: Pellegrin et al. 1978, 253.

¹⁹¹ Delle altre postille del Niccoli recepisce: 1, 8, 6 (f. 6v, solo *idque cum sentiam sedulitatem* [= Niccoli¹]); 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 16 (f. 9r); 8, 9, 3.

tato 1466 e firmato dal copista Masellus Beneventanus¹⁹², cioè da Masello Venia da Benevento, un religioso, probabilmente eremitano di S. Agostino, operante a Milano e forse anche a Pavia, come documentano quattro incunaboli stampati tra il 1476 e il 1480, di cui fu editore filologico. Nel codice di Cremona, dove la sutura delle due parti di *fam.* 8, 2, 1 è corretta (f. 104v), la sequenza di Cic. *fam.* 7, 31, 2 – 7, 33, 2 è stranamente replicata tra 8, 1, 3a (*tecum quamquam*) e 8, 1, 3b (*quamque ostenderit voluntatem*)¹⁹³.

È invece datato 17 agosto 1472 il codice oggi a Berlino, SB Ms. Ham. 167¹⁹⁴, membr., scritto a Milano o a Pavia, confezionato forse per il duca Galeazzo Maria Sforza. Nella pagina d'apertura si leggono, accanto all'arma viscontea, le iniziali FR(anciscus) VI(sconti), ma *in rasura*¹⁹⁵. Il codice, a parte *id quaecunq̄ue sentiam* di *fam.* 1, 8, 6, promuove a testo le postille del Niccoli¹⁹⁶.

Copisti e filologi dei due codici possono avere visto M, a quel tempo a Milano, proprietario Francesco Filelfo? È possibile, ma non sicuro¹⁹⁷.

8. Guarino da Verona e i codici che cassano le lettere dislocate (ς3)

Che questo gruppo di codici, per lo più veneti, dipenda dall'esemplare di cui Guarino da Verona disponeva nel 1419 è assai probabile. Prima però bisogna accennare a un aspetto problematico, studiato in modo molto approfondito¹⁹⁸ da Remigio Sabbadini a cavaliere dei secoli XIX e XX. Le lettere non dislocate non si trovano nella sua prima antologia (50 lettere), che noi possiamo leggere nel codice della Österreichische Nationalbibliothek Cod. 280, stimato del 3° quarto del secolo XV, ma che reca come titolo *Marci Tullii Ciceronis viri ornatissimi epistolę foeliciter incipiunt sublatę ex volumine epistolarum maiori per Guarinum Veronensem artis grammaticę et*

¹⁹² Descrizione: D'Agostino 2015, 49. Digitalizzato in internetculturale.it.

¹⁹³ Inizia l'VIII libro con le lettere a Volumnio, ma poi lo prosegue con le Celiane. Altre postille del Niccoli recepite: 1, 8, 6 (f. [7v], solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (f. [8r]); 1, 9, 16 (f. [11v]); 8, 1, 4 (f. [103r] *pollitici* = Niccoli¹); 8, 9, 3 (f. [111r], ma *nullam*).

¹⁹⁴ Descrizione: Boese 1966, 88.

¹⁹⁵ Boese 1966, 88 la accosta a quella del codice di Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 71, dove si leggono le iniziali G·M·.

¹⁹⁶ Precisamente: 1, 8, 6 (f. 9v, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (f. 9v); 1, 9, 16 (f. 14v); 8, 1, 4 (f. 116v); 8, 9, 3 (f. 124r, ma *nullam*).

¹⁹⁷ Per accertarlo sarebbe necessario uno spoglio testuale, per valutare se e quante lezioni peculiari di M siano passate ai due manoscritti (e forse anche ad altri coevi).

¹⁹⁸ Sabbadini 1885, 1898, 1903, 342-354 (1995², 190-196), 1914, 57-68 (1971², 45-53).

*rhetoricę professorem*¹⁹⁹. Ebbene, questo codice è caratterizzato da una successione incomprensibile delle lettere, talmente da far sospettare Sabbadini che Guarino, originariamente, abbia attinto a un antigrafo dall'ordine perturbato indipendente da **M P**²⁰⁰.

Sia come sia, è probabile che Guarino abbia costituito l'antologia, o almeno un suo nucleo primitivo, prima del 1406, quando era suo allievo Guglielmo della Pigna²⁰¹. Per contro, sappiamo positivamente che si avvalse di un'antologia per il corso del 1419, di cui conserviamo la prolusione²⁰².

L'esemplare che Guarino usava per sé, invece, aveva un impianto abbastanza tradizionale. Lo si capisce dalle postille riportate a margine del codice dell'Ambrosiana H 118 inf.; esse palesano la loro discendenza da **M** attraverso **P**. Il codice Ambrosiano, se stiamo al testo del copista originario, è privo delle lettere del libro VIII, che però sono integrate in calce (ff.136r-140r), insieme ad altre cose, dalla mano C, il correttore che segnò sui margini del blocco principale le lezioni e i commenti di Guarino al testo. Ebbene, ciò fa pensare che risalga proprio a Guarino l'integrazione delle Celine da parte di C: tutte quelle non dislocate nel libro IX²⁰³. C'è poi una seconda aggiunta, ma di mano posteriore su fogli cartacei, delle lettere mancanti (ff. 144r-152r).

Se il Sabbadini aveva ragione, come credo, fu Guarino l'iniziatore della tradizione di omettere le lettere di Celio dislocate nel l. IX. Il primo codice che elenco proviene dalla raccolta Obizzi del Catajo, ma oggi si trova a Modena, BEU Lat. 926 (= alfa.U.5.5)²⁰⁴; è membranaceo, in scrittura uma-

¹⁹⁹ Descrizione del manoscritto in Hermann 1931, 15; studio in Sabbadini 1898, 190 e 1914, 58-59 (1971², 46). I due successivi ampliamenti non sono necessariamente di Guarino. Il primo (66 lettere), si trova nel codice della Bayerische Staatsbibliothek Clm 466 (già Monac. Lat. 466), ff. 113v-171r, datato 1462; il secondo (100 lettere) si trova nel codice di Firenze, BNC Magliabechiano VI.197; né dell'uno né dell'altro esiste una descrizione, ma sono citati da Sabbadini 1914, 59 (1971², 46).

²⁰⁰ Il testo del codice di Vienna (verificato su *fam.* 12, 1) conferma parzialmente. Le prime sei lettere sono del l. II (1, 2, 4, 6, 11, 14); seguono due del l. IV (7 e 12); una del V (9); quattro del IV (5, 6, 10, 11); tre del V (11, 12, 13), due del IX (9, 14); una dell'XI (17); tre del X (6, 16, 19); tre del XIII (20, 31, 16); una del X (10); quattro del V (15, 17, 18, 19.), due del X (24, 13); tre del IV (14, 9, 13); una del II (19); una del V (5); tre del IX (1, 11, 18), una del X (3); sei dell'XI (4, 5, 8, 11, 25, 26); tre del XII (1, 3, 16). L'elenco è già in Sabbadini 1898, 199.

²⁰¹ Sabbadini 1914, 57 (1971², 45).

²⁰² Parzialmente trascritta da Sabbadini 1896, 234, e 1914, 58 (1971², 44-45) dal codice di Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea Cl. II. 135 (già 151 NA 5, f. 60r-v).

²⁰³ Così già Sabbadini 1903, 344 (1995², 192); 1914, 62 (1971², 48-49).

²⁰⁴ Descrizione: P. Di Pietro, scheda in *Manus online* del 28/5/2010. Rigatura a piombo, Derolez 11, rr. 37 / ll. 36.

nistica veneta, Padova, s. XV 2° quarto²⁰⁵, copista Francesco Papafava²⁰⁶. Il Papafava, o chi ne seguì il lavoro, rimaneggiò i libri VII, VIII e IX, collocando nel libro VII, in calce alle altre, le lettere di Celio non dislocate, nel l. VIII le lettere a Varrone, nel l. IX quelle a Dolabella e a Peto.

Aggiungo qui, perché presenta aspetti problematici, il codice *BAV Pal. lat. 1498²⁰⁷, membranaceo nel bifoglio 1 di ciascun senione, ma cartaceo in tutti i bifogli da 2 a 6, in scrittura umanistica con elementi gotici e cancellereschi, opera di più mani. La datazione topica è incerta, poiché la carta, in base alle filigrane, rinvia a documenti genovesi datati 1445, il che suggerisce una forbice tra il 1430 e il 1460²⁰⁸. La decorazione, tuttavia, con bordure sobrie di due o tre colori in foglie d'acanto e iniziale con all'interno la figura simbolica dell'autore posta di profilo con il dito alzato in atto di insegnare, riflette uno stile gotico lombardo (risalente al Trecento)²⁰⁹. Quanto alla decorazione delle iniziali principali, (filigrana rossa a riquadro con colonnette scandite da ovuli) orientano tendenzialmente sul 2° quarto del s. XV. Il testo accoglie, sia pure deformate, alcune postille disgiuntive del Niccoli: al f. 4v (1, 8, 7) *gessisse*; f. 6v (1, 9, 16) *Q. metelo Luci quandam*. Che il manoscritto sia norditaliano (direi del nord-ovest)²¹⁰ è confermato dal testo, nell'uso di scempie per geminate e di geminate per scempie. Quanto

²⁰⁵ La scrittura è veneta, corsiveggiante con maiuscole legate "alla greca" e qualche svolazzo secondo l'uso notarile, ma con segni distintivi tipici della *littera antiqua* ("&", legatura del nesso "ct"), senza che "f", "l" e tratto curvilineo della "h" scendano sotto il rigo. La filigrana delle iniziali è a riquadro con colonnine scandite da ovuli. Delle postille del Niccoli recepisce 1, 9, 16 (f. 9r) e 8, 1, 4 (f. 76r).

²⁰⁶ Reca una firma di lettura non facile (f. 173v): *Et ego fran(cis)cus papa-[faba schripsi. An. 14. Mesi 4. | Die veneris decimo septimo. | Mensis decembrijs*. Copista è un rampollo dei Papafava, nobile famiglia di Padova (Ceoldo 1801, Ganguzza Billanovich 1977). «An. 14. Mesi 4» (in volgare, se leggo bene) è l'età del giovane copista, futuro notaio, al compimento dell'opera. Meno chiara è l'indicazione della data: nel s. XV il 17 dicembre ricorse più volte di venerdì (Cappelli 1930, 49, 63, 77, 91, 105). Date plausibili: 1427, 1431, 1432, 1445, 1451 (il 1421 e il 1456 mi paiono paleograficamente meno probabili).

²⁰⁷ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 155.

²⁰⁸ Certamente è genovese una delle due filigrane: Briquet 3697 (forbici sormontate da una J a tratteggio doppio, motivo che non si trova altrove, come anche Piccard online conferma); sarei meno sicuro con Briquet 11845 e 11896 (tre monti contornati da un cerchio, rispettivamente semplici e sormontati da una croce), il cui motivo è molto diffuso. Purtroppo né Briquet né i descrittori francesi danno le dimensioni della filigrana.

²⁰⁹ Un elenco di codici così decorati, ancora provvisorio ma importante, si trova in Bollati-Petoletti 2022. Lo attestano in VBA H 130 inf., Lucano, *Bellum civile*, ff. 1r e 109r, Milano o Pavia, s. XIV 4° q. (Bollati-Petoletti, 138-139 e fig. 80-81); VBA I 246 inf., ff. 72-102, *Moralium dogma philosophorum*, f. 75r, Milano o Pavia, s. XIV 4° q. (Bollati-Petoletti, 146-148 e fig. 82); con la figura di prospetto: VBA H 186 inf., Gregorio Magno, *Dialogi*, e Benedetto da Norcia, *Regula*, ff. 2r e 136r, Morimondo (Milano), s. XIV metà (Bollati-Petoletti, 139-141).

²¹⁰ La rigatura Derolez 13 (rr. 36 / ll. 35) non è decisiva.

al contenuto, salta le lettere dislocate nel l. IX, ma non 8, 2, 1b-2, incorpora in calce a 9, 15, 5, ma soprattutto è lacunoso dal libro XIII in poi²¹¹.

Tutti gli altri codici di questo sottogruppo sono assai più ordinati. Li elenco con i dati essenziali, in ordine alfabetico per collocazione.

- *Città del Vaticano, BAV Reg. lat. 1626, ff. 1-184, membr., scrittura umanistica corsiveggiante inclinata a destra, Italia settentrionale (Veneto?), s. XV 2° q. o metà²¹². Recepisce: 1, 8, 6 (f. 6v, solo *sedulitatem*); 1, 8, 7 (f. 7r); f. 10r (1, 9, 16, ma *L.E.*). Nel contenuto inizia il libro VII con *fam.* 6, 18; anticipa il l. XIV prima del IX.
- *BAV Reg. lat. 1657²¹³, possessore più antico attestato Marco Antonio da Cordo, appunto di Verona²¹⁴; lo stimo del 2° q. del s. XV, poiché recepisce tutti gli emendamenti del Niccoli, ma presenta una scrittura ancora sostanzialmente *textualis*, anche se con uso frequente di “s” finale diritta²¹⁵. Nel contenuto anticipa il l. XIV prima del IX (regolare il l. VII).
- *BAV Reg. lat. 1696, ff. 1-291, membr., acefalo di un foglio, scrittura umanistica rotonda, Italia settentrionale (Veneto?), s. XV 3° quarto²¹⁶. Recepisce 1, 8, 7 (f. 9v); 1, 9, 16 (f. 14v). Nel contenuto inizia il libro VII con *fam.* 6, 18; anticipa il l. XIV prima del IX²¹⁷.
- Dresden²¹⁸, Stadt- Land- und Universitätsbibliothek Mscr.Dresd.Dc.112 (già K.A. 1075), membr., scrittura umanistica, Italia sett., s. XV metà o subito dopo²¹⁹. Degli emendamenti del Niccoli accoglie soltanto 1, 8, 7 (f. 7r). Anticipa il libro XIV prima del IX.
- *Firenze, Biblioteca Riccardiana Ricc. 540²²⁰, membr., scrittura umanistica corsiva di tipo italico e titoli in capitale epigrafica²²¹, Padova, 12 maggio 1469, co-

²¹¹ Il libro XIII comprende le lettere 1-64, 72-75 e 15, 11-21, il l. XVI è numerato XIV; seguono appendici varie tra i ff. 136r e 156v, su cui rinvio a Pellegrin et al. 1982, 155.

²¹² Descrizione: Pellegrin et al. 1978, 253. Mi fa pensare al Veneto, oltre alla scrittura (che comprende anche maiuscole “alla greca”), il nome del possessore cinquecentesco *Johan(nes) Bap(tis)ta Maran(us)* (che potrebbe essere Maran). Rigatura Derolez 36, rr. 33 / Il. 32.

²¹³ Descrizione: Pellegrin (et al.) 1978, 340.

²¹⁴ F. 166v. L’arma disegnata a penna nella pagina iniziale corrisponde effettivamente a quello dei da Cordo (cf. Crollanza 1886, 321); Pellegrin 1978, 340, scioglie le due sigle a sinistra e a destra dell’immagine: «A(ntonio)D(a)C(or)D(o)».

²¹⁵ L’uso di *mihi* e *nihil* è saltuario. La decorazione a penna, più antica di quella miniata, non so in quale rapporto cronologico sia con il testo.

²¹⁶ Descrizione: Pellegrin et al. 1978, 365. Contiene gli stessi testi e lo stesso ordinamento di Reg. lat. 1532. Questo, e anche la rigatura in colore del tipo Derolez 21 (rr. 33 / Il. 32) mi fa pensare a un’origine veneta; se è così, la scrittura umanistica rotonda associata a titoli in capitale epigrafica orienta verso gli anni Sessanta del secolo (Casamassima 1974, xxxi; Petrucci 1991a e 1991b).

²¹⁷ Anzi, contiene gli stessi testi di BAV Reg. lat. 1626.

²¹⁸ Descrizione: Schnorr v. Carolsfeld 1882, 314. Rigatura Derolez 31, rr. 34 / Il. 34.

²¹⁹ Scrittura umanistica compiuta, postguariniana (*ductus* leggermente inclinato a destra, ma senza caratteristiche cancelleresche; maiuscole alla greca solo nei titoli, tra esse spicca la M con traversa a forma di T nelle iniziali: ciò orienta per una datazione tendenzialmente anteriore al 1460).

²²⁰ Ne parla Nuvoloni 2008, 22-31 e 33-34. Digitalizzato in teca.riccardiana.firenze.sbn.it.

- pista *P·A·S* (*presbiter Antonius De Salla*), documentato a Padova e dintorni dal 1462 al 1505, anno della morte. Recepisce: 1, 8, 7 (f. 7r); 1, 9, 16 (f. 10v, ma tra *L.f.* e *quondam* interpola *quem et illo lucio*)²²².
- *Pavia, Bibl. Univ. Ms. Ald. 238²²³, membr., scrittura umanistica corsiva, Italia sett., s. XV metà²²⁴. Le lettere dislocate nel l. IX sono omesse, tranne la seconda parte di *fam.* 8, 2 e *fam.* 8, 3. Recepisce solo 1, 9, 16 (f. 8r, ma omette *L.f.*).

Ricordo anche qui tre codici milanesi della famiglia $\zeta 1$, che non cassano le lettere dislocate, ma omettono di citarle nell'indice del l. IX, rivelando con ciò l'influenza della tradizione $\zeta 3$. Si tratta di *BAV Pal. lat. 1499 (*ante* 10 giugno 1434), Oxford, Magdalen College Library Ms. Lat. 83, datato 12 giugno 1428, e Monza, Bibl. Capitolare d-12/168 (s. XV 2°-3° q.).

9. Gasparino Barzizza e la soppressione delle lettere di Celio a Cicerone ($\zeta 4$)

Un folto gruppo di codici omette tutte le lettere di Celio (l. VIII). Primo umanista a cassarle fu Gasparino Barzizza, in un esemplare allestito, probabilmente, negli anni in cui insegnò allo Studio di Padova (1407-1421)²²⁵. Purtroppo non conserviamo il codice di Gasparino, ma ce ne rende un'idea il manoscritto della Biblioteca Vaticana Chig. H.VIII.252, datato Pieve di Cento (Bologna) 12 aprile 1421 e scritto dal suo allievo Domenico da Treviso, che lo copiò da un esemplare del maestro²²⁶. In tal modo il codice Chigiano ci dà un *terminus ante quem*

²²¹ Per lo scioglimento dell'acronimo cf. Città del Vaticano, BAV Urb. lat. 264, firmato *P·ANT·SAL·PATAVII·MCCCCLXXXIII*. Non ho visto il codice di Milano, VBA D 17 inf., firmato *P.A.S. s(crip)s(it) MCCCCLXII* (retori latini minori). Sul copista, da non confondere con Pier Antonio Sallando, operante a Bologna dal 1489 al 1540 ca., cf. Nuvoloni 2008, 22-31 e 33-34 (su appunti inediti di Albinia C. de la Mare).

²²² Al presunto *explicit* della parte dislocata delle lettere celiane, *cetera mihi probabunt(ur)*, aggiunge *No(n) me hercule* (sic) [...] *indignu(m) accidit* (f. 106r ll. 3-4); non aggiunge, tuttavia, il resto di Cic. *fam.* 8, 2, che invece si trova in coda a Cic. *fam.* 9, 15, *no(n) me hercules* [...] *ei qui has litteras tibi dedit*.

²²³ Descrizione: schedae in *Manus online* di M. P. Invernizzi 30 agosto 2020, E. Bianchi 30 novembre 2022. Digitalizzato in internetculturale.it.

²²⁴ Ci sono tracce di scrittura alla greca: forse il codice va ascritto a un'epoca in cui la scrittura alla greca stava scomparendo.

²²⁵ Martellotti 1970a.

²²⁶ Descrizione: Pellegrin et al. 1975, 388. Colophon al f. 96r: *Marci Tullii Ciceronis Epistolarum ad Tironem explicit. Cum exemplari exemplaris magistri Guasparini Pergamensis doctoris famosissimi per Dominicum Trivisanum auditorem suum. MCCCC^o XXI die XII aprelis in Rocha Plebis prope Centum Bon<oniensis> dioc<esis>. Deo gratias. Amen.*

per l'antigrafo barzizziano e ce ne testimonia la struttura: Gasparino conservava la struttura in sedici libri delle *Ad familiares*, ma costituiva artificialmente l'ottavo libro, collocandoci *fam.* 7, 26-33 (lettere a Gallo, Curio e Volumnio) più *fam.* 9, 1-14 (corrispondenza con Varro e Dolabella)²²⁷.

Ho trovato un solo codice, a parte il Chigiano, che conservi questa disposizione; si tratta di un altro Vaticano, il *Pal. Lat. 1504, veneto, secondo me (cf. *infra*, nell'elenco).

Tutti gli altri codici di questo gruppo presentano una struttura diversa. Tre codici, i Vaticani *Pal. Lat. 1506 e 1507, più l'Ambrosiano H 118 inf., si limitano a omettere il libro VIII²²⁸. Altri spostano le lettere a Varrone in calce al libro VII e intitolano libro VIII lo scambio epistolare tra Cicerone e suo genero Dolabella più le lettere a Peto; inoltre spezzano in due il libro per noi XIII, assegnando al XII le lettere 1-52, al XIII le lettere 53-79. Molti sono lombardi, ma non necessariamente tutti; per esempio, il codice della Biblioteca Nazionale di Napoli IV.B.33 è forse parmense.

Ecco dunque l'elenco dei codici a me noti, raggruppato secondo le strutture qui descritte. Anche qui indico la promozione a testo di postille del Niccoli, importante per la cronologia relativa.

A. VIII libro composto da *fam.* 7, 26-33 più 9, 1-14 (= Gasp. Barzizza):

- Città del Vaticano, BAV Chig. H.VIII.252, cart., *littera currens* veneta, Pieve di Cento (Bologna), 12 aprile 1421, copista Domenico da Treviso²²⁹.
- *BAV Pal. Lat. 1504, membr., scrittura umanistica con persistenze gotico-cancelleresche, Italia sett. (Veneto?)²³⁰, s. XV anni Venti o 2° q.²³¹; recepisce: 1, 8, 7 (f. 7r); 1, 9, 16 (f. 10r, ma *Q. metello & lucio quoē(n)dam*).

²²⁷ Mancano le prime tre lettere a Fabio Gallo: *fam.* 7, 23-25.

²²⁸ Qui mi riferisco esclusivamente al testo del copista, non a quello del correttore C (Sabbadini 1903, 343 [1995², 48]; 1914, 62 [1971², 192]).

²²⁹ Descrizione: Pellegrin et al. 1975, 388 (è sì una scrittura semicorsiva, ma non affatto umanistica; tra l'altro, è usata la nota tachigrafica tironiana e l'impaginazione è Derolez 43 su due colonne, con uso di *michi* e *nichi*). Non recepisce postille del Niccoli, tranne 1, 8, 7, ma *gesisse*.

²³⁰ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 161. Mi fa pensare a un'origine veneta sia la persistenza in scrittura umanistica di forme gotico-cancelleresche (Barile 1994, Zamponi 2004 e 2016), sia, soprattutto, la ricorrenza quasi sistematica delle scempie per geminate.

²³¹ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 161, da cui dissento sulla stima della datazione, perché la recezione sia pure inaccurata di emendamenti del Niccoli (disgiuntivo *Q. Metello*) impedisce di datare prima degli anni Venti.

B. Spostano le lettere a Varrone in calce al l. VII:

- Basel, Universitätsbibliothek UBH F III 35, ff. 1r-136v, 136a, 137r-160v²³², membr., scrittura umanistica molto corsiveggiante, Italia sett.²³³, s. XV 2° q.²³⁴; recepisce: 1, 8, 7 (f. 8r); 1, 9, 16 (f. 11v).
- *Brescia, Biblioteca Queriniana ms.A_IV.2, membr., scrittura umanistica, Brescia?²³⁵, s. XV 4° q.; recepisce: 1, 8, 6 (f. 5r, solo *sedulitatem*); 1, 8, 7 (f. 5r, ma *gesisse* come Gasparino Barzizza); 1, 9, 6 (f. 7r).
- *Città del Vaticano, BAV Pal. Lat. 1500, membr., *scriptura textualis* con maiuscole “alla greca” e impaginazione umanistica, decorazione grezza di tipo gotico lombardo, Italia sett.²³⁶ (Lombardia?), s. XV anni Venti o 2° q.²³⁷; recepisce solo 1, 8, 7 (f. 5r).
- *BAV Pal. Lat. 1505, membr., scrittura umanistica con persistenze gotico-cancelleresche, Italia sett., s. XV 2° q. o metà²³⁸; recepisce: 1, 8, 6 (f. 5v, solo *sedulitatem*); 1, 8, 7 (f. 5v); 1, 9, 16 (f. 7v).
- *BAV Reg. lat. 1876, membr., acefalo (*incipit* 1, 9, 9 *Nam hoc senatus C. in meam sententiam*), scrittura umanistica matura leggermente inclinata a destra, Italia sett., s. XV, forse 2^a metà²³⁹; recepisce: 1, 9, 16 (f. 2v).
- *BAV Ross. 441, membr.²⁴⁰, scrittura umanistica (tranne “g” con tratteggio inferiore a forbice ed “m” finale a forma di “3”; leggera inclinazione a destra

²³² È parte di un codice fattizio di 1270 fogli. Descrizione: Roth 1910; Steinmann 1998; citazioni: Reggi 2022, 32.

²³³ Uso dialettale di scempie per geminate e ipercorrettivo di geminate per scempie.

²³⁴ Stima di Reggi 2022, 32 n. 37, contro Roth 1910, che indica inizio secolo, e Steinmann 1998, che indica un intervallo tra s. XIII seconda metà e s. XV 1° q.; mi orienta in tal senso anche l'uso di *mihi* e *nihil* invece che *michi* e *nichil*. Rigatura Derolez 11 (rr. 29 / ll. 28).

²³⁵ Digitalizzato in <https://brixiana.medialibrary.it/home/index.aspx>. Descrizione: Signaroli 28 dicembre 2007, E. Ferraglio 22 agosto 2014 in *Manus online*; citazioni: Reggi 2022, 32. Una nota di proprietà sul contropiatto posteriore, datata 2 ottobre 1502, è firmata dal bresciano Teodosio Cattaneo. Rigatura a piombo e inchiostro Derolez 11 (rr. 34 / ll. 34).

²³⁶ Uso di scempie per geminate e geminate per scempie.

²³⁷ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 157, da cui dissento nella stima s. XIV-XV; pur ammesso che *gessisse* possa derivare *recta via* da *gississe* di M, l'ortografia *mihi* / *nihil*, in un codice lombardo, impedisce di pensare a una datazione anteriore alla scoperta del codice Laudense. La rigatura è del tipo Derolez 11 (rr. 38 / ll. 37).

²³⁸ Dissento dalla pur accurata scheda di Pellegrin et al. 1982, 161, dove si legge genericamente secolo XV, perché questo genere di scrittura, che ha nel Veneto il suo centro di irradiazione, tramonta dopo metà secolo; al massimo ci si può spingere fino agli anni Cinquanta (Barile 1994, Zamponi 2004 e 2016). La rigatura, con le rettrici in colore, è del tipo Derolez 11 con prima linea di scrittura *a.t.l.* (rr. 37 / ll. 37).

²³⁹ Pellegrin et al. 1978, 460 danno semplicemente l'origine italiana nel s. XV. Mi suggerisce l'Italia settentrionale la leggera inclinazione a destra della scrittura (lezione di Guarino da Verona su codici del IX secolo, cf. de la Mare 1977, 107; Reggi 2019, 30, dove riconosce una differenza tra questa scrittura e quella veneta notarile-cancelleresca); mi suggerisce invece una datazione relativamente tardiva il disegno delle filigrane delle iniziali, in riquadro ma a motivi complessi, non più a colonnine scandite da ovuli. Anche i titoli rubricati in scrittura capitale epigrafica mi fanno pensare agli anni Sessanta.

- del *ductus*), Italia sett.²⁴¹, s. XV metà o appena dopo; recepisce: 1, 8, 6 (f. 6r, solo *sedulitatem* [= Niccoli¹]); 1, 8, 7 (f. 6r); 1, 9, 16 (f. 9r).
- Leipzig, Universitätsbibliothek, UBL Rep. I 18a, membr., scrittura umanistica dell'Italia sett., s. XV metà o appena dopo²⁴²; recepisce: 1, 8, 7 (f. 7r); 1, 9, 16 (f. 10r, solo *Q. Metello quondam*).
 - Milano, VBA C 220 inf., membr., scrittura umanistica lombarda²⁴³ con uso di maiuscole alla greca nei titoli rubricati e negli *incipit*, Italia sett. (Milano o Lombardia), s. XV 2° q.²⁴⁴; recepisce: 1, 8, 6 (f. 4r, solo *sedulitatem* [= Niccoli¹]); 1, 8, 7 (f. 4r); 1, 9, 16 (f. 6r).
 - Modena, BEU Lat. 178 (= alfa.O.6.14), membr.²⁴⁵, scrittura umanistica con elementi di *textualis* (abbreviatura tironiana per *et*), Italia sett., s. XV 2° q. o metà; recepisce: 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 16 (f. 9r).
 - BEU Lat. 226 (= alfa.P.6.18), membr.²⁴⁶, Lombardia?, ante 23 marzo 1448²⁴⁷, acquirente *Iacobus Asola* (scil. Azzola?); recepisce: 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 16 (f. 9r, solo *Q. Metello*).
 - Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, IV.B.33, membr.²⁴⁸, *scriptura textualis* con elementi umanistici²⁴⁹, Italia sett., s. XV 2° q., proviene

²⁴⁰ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 162-163. La rigatura è Derolez 31 (rr. 33 / ll. 32), in colore.

²⁴¹ Oltre alle caratteristiche paleografiche osservate, qua e là si trovano scempie per geminate (per esempio *Philipo* al f. 6v l. 36).

²⁴² Me lo confermano Christoph Mackert e Kathrin Sturm, della UBL Handschriftzentrum (descrizione: Handschriftenportal.de), fondandosi sul tipo di decorazione: iniziale aurea in scrittura capitale su riquadro azzurro e bianchi girari contornati di verde e rosso punteggiati di bianco; su un fiore bianco in alto a destra si posa una farfalla multicolore). I titoli rubricati fortemente marcati da maiuscole “alla greca”, la scrittura povera di goticismi, con “d” ed “s” finale generalmente diritti, con *et* in legatura, con il gruppo *ct* saltuariamente in legatura, mi fanno pensare a una scrittura umanistica settentrionale già matura. La scrittura, per nulla inclinata a destra e relativamente minuta, non mi sembra veneta; se fosse lombarda la “g” con anello inferiore aperto a forbice richiamerebbe un uso della cancelleria viscontea (in quel caso: forse Milano o Pavia); per contro, se il codice fosse lombardo, la rigatura Derolez 32 (rr. 30 / ll. 30) a punta secca confermerebbe la datazione a metà secolo o oltre.

²⁴³ È d'uso lombardo anche la rigatura Derolez 11 (rr. 44 / ll. 43); in tal caso, la “g” con anello inferiore aperto a forbice sarebbe conforme all'uso della cancelleria viscontea.

²⁴⁴ Contro Cipriani 1968, 199 (s. XIV ca. 1300!), perché la promozione a testo di emendamenti del Niccoli a P impedisce una datazione anteriore al 2° ventennio del s. XV.

²⁴⁵ Descrizione in *Manus online* di P. Di Pietro il 19 maggio 2010, revisione di B.M. Scavo il 17 febbraio 2011, che datano 1401-1500. Rigatura a secco (Derolez 11, rr. 33 / ll. 33).

²⁴⁶ Descrizione: scheda di *Manus online*, derivata da V. Fiorini 2004, allestita P. Di Pietro il 19 maggio 2010 e riveduta da B.M. Scavo il 17 febbraio 2011, che datano 1401-1500. Rigatura è a secco (Derolez 16, rr. 34 / ll. 34).

²⁴⁷ La datazione si ricava da una nota di possesso letta ancora da F.A. Zaccaria, G. Garbardi, A. Lombardi, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Atestiae*, I, ms. s. XVIII, c. 214r: *in interiore codicis tegumento haec habetur nota: 1448 adi 23 marzo iste epistolae sunt mei Iacobi Asole, quas emi ducatis VIII. Deinde alio caractere: He epistolae sunt mei Marci Asole quas emi ducatis VIII. Si quis invenerit dabo ei pro inventione solidos quatuor*. La coperta originaria fu sostituita da quella di Girolamo Tiraboschi (n. 1731, m. 1794), databile tra il 1770 e, appunto, il 1794 (letto sulla scheda di V. Fiorini, P. Di Pietro e B. M. Scavo). Se il genitivo *Asolae* (e il nominativo *Asola*) sta per Azzola, il cognome è bergamasco.

dalla biblioteca privata dei Farnese di Parma; recepisce: 1, 8, 6 (f. 6v, solo *seculitate*; 1, 8, 7 (f. 6v); 1, 9, 13 (f. 9r, solo *Metello Lucij filio*)²⁵⁰.

C. Saltano il libro VIII:

- *BAV Pal. Lat. 1506, membr., scrittura umanistica compiuta ma leggermente corsiveggiante con qualche “s” finale rotonda, Italia sett., s. XV metà o 3° q.²⁵¹; fonde il l. VII e il IX. Recepisce: 1, 8, 7 (f. 8v); 1, 9, 16 (f. 12v, ma *mentello*).
- *BAV Pal. Lat. 1507, cart., *littera currens* con impronta cancelleresca²⁵², probabilmente Bergamo, s. XV metà²⁵³. Recepisce: 1, 8, 7 (f. 5r, ma *gesisse* come Gasparino Barzizza); 1, 9, 16 (f. 8v ma *metelo Marci filio*); 8, 1, 4 (f. 189r); 8, 9, 3 (f. 200v, ma *nullam*)²⁵⁴.
- VBA H 118 sup., membr., scrittura *textualis* con elementi umanistici, Milano o Lombardia, s. XV 2° quarto²⁵⁵. Le postille del correttore C derivano

²⁴⁸ Descrizione: scheda originaria di Fossier 1982; scheda di *Manus online* allestita da I. Giglio il 14 marzo 2014, modificata da S. Conenna nel luglio 2017, da R. Liguori il 3 ottobre 2017 e da C. Grieco il 1° aprile 2020. Rigatura Derolez 11 a secco e inchiostro, rr. 33 / ll. 33.

²⁴⁹ Presenza irregolare di “s” finale diritta o di “d” con asta verticale.

²⁵⁰ I redattori di *Manus online* lo stimano del 1° q. del secolo in base alla filigrana delle guardie cartacee, come in Briquet 11719 (monte a tre cime, quella centrale sormontata da una croce), attestata a Siena tra il 1401 e il 1419, ma mi permetto di dissentire. Le caratteristiche ortografiche (scempiature, geminazioni per ipercorrettismo e sibilanti palatalizzate come *ascintirentur* per *assentirentur*) non confermano l’origine toscana; potremmo trovarci di fronte a un prodotto parmense, poiché la rigatura a secco è atipica per la Lombardia fino a metà del secolo. La decorazione delle iniziali, con filigrana rossa non ancora in riquadro, suona tendenzialmente a conferma una datazione relativamente alta, ma la promozione a testo di emendamenti disgiuntivi del Niccoli fa pensare al più presto ai primi anni Venti. L’uso di *mihi* e *nihil* non è significativo in un codice di origine incerta.

²⁵¹ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 162-163. Rigatura Derolez 11 a secco, rr. 29 / ll. 28.

²⁵² Secondo tratto della “h” e terza asta della “m” e della “n” che scendono curvilinee sotto il rigo, “s” finale spesso a forma di “σ” (cf. Barile 1994). Ciò mi fa valutare la scrittura diversamente da Pellegrin et al. 1982, 163, che parlano di «écriture gothico-humanistique».

²⁵³ Descrizione: Pellegrin et al. 1982, 162-163. Filigrana del tipo Briquet 13651 (biscione visconteo), attestata a Bergamo tra il 1444 e il 1447. Anche la decorazione delle iniziali è lombarda. La rigatura è del tipo Derolez 11, rr. 31 / ll. 30.

²⁵⁴ In quest’ultimo passo a *puto etiam si nulam* (sic) *spem* è aggiunta la frase *aut in tecto vitij cetera mihi probabuntur*, con una ibridazione con le tradizioni conservative rispetto a P. Si tratta di un codice molto particolare, poiché dapprima omette le lettere di Celio; doveva essere questa la struttura primitiva, tanto che il l. XVI è chiuso regolarmente da un *colophon* al f. 188r, con la frase *Manus scriptoris careat gravitate doloris*, chiusa da una “s” finale che è tutta uno svolazzo. Il l. VIII è aggiunto in appendice ed è organizzato alla maniera di Guiniforte Barzizza (Pellegrin et al. 1982, 162). La mano sembra quella del medesimo copista. Nel cassare il libro VIII segue la tradizione di Gasparino Barzizza, nel ricollocarlo in calce quella del figlio Guiniforte (due grandi umanisti bergamaschi), anche se di nessuno dei due è apografo diretto.

²⁵⁵ La scrittura, lombarda, associa caratteristiche di *textualis* (cf. la nota tachigrafica tironiana 7 per *et*) con elementi umanistici (cf. “s” finale diritta); la rigatura è Derolez 11 (rr. 33 / ll. 32). La maniera di Gasparino Barzizza si osserva anche nell’uso di *mihi* e *nihil*.

dall'esemplare di Guarino Veronese²⁵⁶. Recepisce 1, 8, 6 (f. 8v, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (ivi): 1, 9, 16²⁵⁷.

10. Milano: la lezione di Guiniforte Barzizza (55).

Credo che si innesti su queste esperienze antecedenti il restauro parziale che si osserva nel codice oggi a Parigi, *Bnf Latin 8528, membranaceo, in scrittura umanistica lombarda²⁵⁸, sia esso quello fatto allestire a Milano e curato da Guiniforte Barzizza²⁵⁹ per Alfonso di Aragona tra il 1432 e il 1440 o appena dopo²⁶⁰, sia esso una copia molto fedele, come Mirella Ferrari sospetta²⁶¹. In sostanza, inducono al dubbio²⁶²: 1) il fatto che quattro postille a nome di Guiniforte Barzizza sui margini dei ff. 79v, 81v, 82r e 89r non siano autografe, ma siano della mano del copista o caso mai di un correttore²⁶³; 2) la struttura a *technopaegnon* delle postille ai ff. 79v e 85r (essa implica che il copista conoscesse esattamente la lunghezza del testo da inserire)²⁶⁴; 3) il fatto che lo stemma del f. 1r potrebbe essere posticcio²⁶⁵. Per contro, inducono all'identificazione: 1) lo stemma sul f. 1r, che comunque depone per un passaggio del codice agli Aragona, prima o poi; 2) il destinatario di riguardo, perché la decorazione del codice è generalmente attribuita alla

²⁵⁶ Per una descrizione analitica rinvio a Sabbadini 1903, 342-348 (1995², 190-196).

²⁵⁷ Dispongo di riproduzioni solo per il l. I.

²⁵⁸ Descrizione: Samaran-Marichal 1974, 64. Citazioni: Mazzatinti 1897, 46; Kirner 1901, 396-415; Sabbadini 1908, 80-81; Melograni 1990, 291 e 313 n. 169; Zaggia 1993, 36-38 e nn. 196-198; Reggi 2017, 37-39; 2021, 24-31; 2022, 26-29, 40-43, 52-57, 60-64. Rigatura Dero-lez 11, rr. 37 / ll. 36. Recepisce: 1, 8, 6 (f. 5v, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (f. 5v); 1, 9, 6 (f. 8r); 8, 1, 4 (f. 75v, ma *poletici*); 8, 9, 3 (f. 89r, ma *nullam*).

²⁵⁹ Nato a Pavia nel 1406, morto a Milano nel 1466 (Martellotti 1970b).

²⁶⁰ Zaggia 1993, 36-38 e nn. 196-198, data tra il 1432 e il 1458 (anno di morte d'Alfonso d'Aragona), con preferenza per l'arco temporale 1435-1440; il 1432 è l'anno del primo incontro tra Guiniforte Barzizza e l'Aragona, il 1435 è l'anno in cui Alfonso giunse a Milano come prigioniero di Filippo Maria Visconti per poi divenirne quasi subito un alleato, il 1440 l'anno in cui Guiniforte consegnò a Iñigo di Avalos codici da portare ad Alfonso ormai re di Napoli (dato in Sabbadini 1885, 175; lettera datata *Ex Mediolano VII Kal. Sext. 1440*, dove però non è fatta parola di questo codice); la datazione di Zaggia è stata accettata da me (Reggi 2017, 39; con qualche dubbio in Reggi 2021, 25 n. 6). Comunque sia, il codice è anteriore all'apografo indiretto di New York, Columbia University RBML X87.C48, acquistato a Milano nel 1444.

²⁶¹ Me lo ho comunicato privatamente Mirella Ferrari (Reggi 2021, 25-26; 2022, 28); la scrittura di Guiniforte è molto più arrotondata (la conosciamo grazie all'*explicit* della terza deca di Livio nel codice di Napoli, BN ex Vind. lat. 32, f. 148r, riportato anche da Gualdo Rosa et al. 1996, tav. 63).

²⁶² Riporto tutta questa parte da un mio articolo precedente (Reggi 2022, 28).

²⁶³ La scrittura è quasi uguale a quella dell'intero codice, l'inchiostro un po' più sbiadito.

²⁶⁴ Osservazione privata fattami da Edoardo Fumagalli (Reggi 2022, 28).

²⁶⁵ Capitava spesso che le armi fossero inserite in un secondo tempo o fossero rifatte.

bottega del Maestro delle *Vitae imperatorum*, miniatore che lavorò quasi esclusivamente per i Visconti²⁶⁶; 3) il testo delle postille a nome di Guiniforte Barzizza, anche se non fu lui l'amanuense.

A mio avviso il problema può essere risolto pensando che le note in margine siano idiografe, cioè scritte dal copista Thomas Guarimbertus²⁶⁷, ma sotto la regia di Guiniforte.

Do ora il testo dell'*explicit* del l. VIII e dell'*incipit* della parte ricollocata in calce (Cic. *fam.* 8, 17, 2b; 8, 2b; f. 79v nel manoscritto)²⁶⁸:

Quod firmissimum est, ve(st)ras copias non novi. Vestri valde depugnantur et facile algere et exurire consuerunt.

Poi, dopo una cesura di cinque linee:

Non me hercules nichil unq(uam) enim tam praeter opinionem tam quod videretur omnibus indignum accidit.

Alla fine di questo secondo blocco il nuovo *explicit* del l. VIII è il seguente (Cic. *fam.* 8, 9, 3 quasi alla fine, f. 85r nel manoscritto):

Nam simul atq(ue) erunt capte qui alant eas et deportent habes eos quos ad scitianam singrapham misi. puto etiam si nullam spem.

Guiniforte sospettava, a ragione, che la frase fosse ellittica²⁶⁹, ma non si rese conto che il punto di innesto fosse prima di *mihi litteris ostenderis*, apparentemente rimasto nella lettera 8, 2.

²⁶⁶ Melograni 1990, 291, 310 e n. 132; Toscano 1996-1997; Lollini 2004. Purtroppo non mi è stato accessibile Toscano 1992, 500 e fig. 12.

²⁶⁷ La firma è nel *colophon*.

²⁶⁸ Ecco il testo della postilla sul margine sinistro, compresi gli "a capo": *Hic nich(il) deficit quod ab alijs habe^atur. | S(ed) ea q(uae) per evidentissimu(m) errorem sunt | translata in librum sequentem, et | incorporata epistolis ad petum | cum sint Celij, ad hunc locu(m) | magis congruum sunt re-|ducta. Deficit tamen | principium epistole cuius ressiduum fragme(n))tum hic subici|tur. Sunt q(ue) om|nes he Celii | quemadmo|dum et su|periores eiu(s)|dem, val|de i(n)co(r)|recte | Guinifortus Brazizius.* (sottolineatura nel manoscritto).

²⁶⁹ Cf., questa volta sul margine destro, la postilla *Hic nichil deficit quod ab alijs haberi co(m)|periam. S(ed) sup(er)iores epistole ab eo | fragmento quod incipit non me | hercule, usq(ue) ad hunc locum | ex nono libro in quo inter epi-|stolas ad petum per eviden-|tissimum errorem inserte | inveniuntur nunc per me | Guinifortum Barzizium | reducte in librum .VIII. | in quo aptius cadunt | cum omnes sint celij. | huic tamen ultime | epistole videtur | deficere finis | nisi facere | velimus i(n) ver-|bo · Singra|fam mi|si, e subito sotto, a mo' di due fasce che si dipartono dal cono, con scrittura ascendente sulla prima, discendente sulla seconda: *Guinifortus. Barzizius.**

Vengo ora agli apografi, che indicherò in forma abbreviata, ma suddivisi per tipologia (e all'interno di ciascuna secondo un presumibile ordine cronologico).

A. VIII libro: 8, 1-2a + 8, 9, 3b – 8, 17, 2 + cesura + 8, 1, 2b – 8, 9, 3a²⁷⁰:

- *Milano, VBA A 235 inf., cart., *littera textualis* con elementi umanistici, rigatura Derolez 11 (rr. 34 / ll. 33) con giustificazioni a piombo, rettrici a inchiostro bruno, decorazione tipicamente lombarda²⁷¹, Milano²⁷², tra ca. il 1440 o poco prima (*post* BnF Latin 8528) e il 1444²⁷³. Cesura di 8 linee tra i due blocchi (f. 87r), ma senza copiare le postille di Guiniforte. Diversamente dall'antigrafo guinifortiano, usa l'ortografia *mihi* e *nihil* raccomandata da Gasparino Barzizza. Recepisce: 1, 8, 6 (f. 7r, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (f. 7r); 1, 9, 16 (f. 10r); 8, 1, 4 (f. 82v); 8, 9, 3 (f. 92r, ma *nullam*).
- *Lugano, Biblioteca cantonale D.2.E.18²⁷⁴, ff. 1r – 57r l. 11 (1, 1, 1 – 9, 33, 3a *Socraten fidibus*)²⁷⁵, membr., scrittura umanistica lombarda, rigatura Derolez 11 (rr. 39 / ll. 38), giustificazioni a piombo, rettrici a inchiostro²⁷⁶, scritto probabilmente a Milano tra il 1440 (o poco prima) e il 1444²⁷⁷. Cesura di 5 linee tra i due blocchi, senza copiare le postille di Guiniforte. Ortografia di *mihi* e *nihil*²⁷⁸ come in VBA A 235 inf.; recepisce: 1, 8, 6 (f. 4r, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (f. 4r); 1, 9, 16 (f. 8r); 8, 1, 4 (f. 46r); 8, 9, 3 (f. 51r, ma *nullam*).
- *Parigi, BnF Latin 8523²⁷⁹, membr., rigatura Derolez 31 (rr. 26 / ll. 25), scrittura umanistica compiuta²⁸⁰, datato *Mediolani 5 Kalendas Iunias 1457*, riccamente decorato nella pagina iniziale, allestito per la biblioteca ducale di Pavia. Ce-

²⁷⁰ *Incipit ed explicit: Quod tibi discedens [...]. Vide modo inquis + litteris ostenderis [...]* *si nullam spem* + cesura + *non me hercules [...]* *si nullam spem*.

²⁷¹ Iniziale avvolta a bianchi girari secondo l'uso locale e bordure sui quattro lati a foglie d'acanto multicolori.

²⁷² Descrizione: Barbero 2016, 163. Altra bibliografia: Ferrari 1988, 18; Reggi 2017, 37; 2021, 28 e 43 (fig. 7); 2022, 29.

²⁷³ Cronologia relativa in Reggi 2017, 37; 2021, 28 e 43; 2022, 29.

²⁷⁴ Descrizione: Reggi 2021, 31-34. Anche Sabbadini 1908, 79-81; Reggi 2017 e 2022. Da cercare in bibliotecadigitale.ti.ch (immettere "Cicero ad familiares").

²⁷⁵ Il seguito, da *docuit nobilissimus fidicen* (ff. 57r l. 11) al *colophon* (f. 106v), è scritto da una mano sempre di cancelleria viscontea, ma più legata alla *scriptura textualis*, e per il testo non è apparentato con BnF latin 8528, bensì con BL Kings MS 23 (su cui *supra*, 50) e con BAV Vat. lat. 3248 (su cui *supra*, 49); cf. soprattutto Reggi 2022, 39-53 (e collazioni, 57-64).

²⁷⁶ Reggi 2017, 22; 2021, 32 (dopo esame autoptico).

²⁷⁷ Sabbadini 1908, 79-83; Reggi 2017, 37; 2021, 28 e 44 (fig. 8); 2022, 28-29. Una goliardica prova di penna settecentesca sul f. 70v dimostra che il codice in quel secolo era ancora a Milano (Reggi 2017, 32; 2021, 33). Orienta verso la fine del 2° quarto del secolo anche la decorazione delle iniziali (blu fesse) con filigrana rossa a riquadro; la stessa si estende in bordure su tre lati nella pagina iniziale; in origine il codice era scoperto.

²⁷⁸ Non così la seconda mano (dal f. 57r).

²⁷⁹ Descrizione: scheda nel catalogo *Archives et manuscrits* della BnF. Citazioni: Pellegrin 1955, 329; 1969, 45 *pl.* 147; de la Mare 1983; Fumagalli 1990, 131-132; Zaggia 1993, 37 nota 192; Reggi 2021, 28; 2022, 29, 38, 40-43, 48 (fig. 7). 52-53, 55-57, 61-62.

²⁸⁰ Tranne qualche presenza di nota tachigrafica tironiana per *et*.

sura di 1 linea tra i due blocchi. Ortografia di *mih*i e *nihil* come in VBA A 235 inf.; recepisce 1, 8, 6 (f. 8r, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (f. 8r); 1, 9, 16 (f. 12r); 8, 1, 4 (f. 102r); 8, 9, 3 (f. 114v, ma *nullam*).

- *Milano, VBA D 67 inf.²⁸¹, membr., rigatura Derolez 31 (rr. 31 / ll. 30), scrittura umanistica compiuta, decorato con iniziali auree su fondo a riquadro quadripartito blu, verde e rosso, scritto presumibilmente a Milano nel 3° quarto del s. X, appartenuto a Cesare Rovida (1549-1592)²⁸². Cesura di 1 linea tra i due blocchi (f. 74v). Ortografia di *mih*i e *nihil* come in VBA A 235 inf.; recepisce: 1, 8, 6 (f. 7r, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (f. 7r); 1, 9, 16 (f. 10v); 8, 1, 4 (f. 69v); 8, 9, 3 (f. 79v, ma *nullam*).

Fin qui la promozione a testo delle postille del Niccoli è conforme a BnF Latin 8528, tranne che nella lezione *me repraesentare* invece che *me representante* in 8, 2, 1²⁸³. È anomalo un codice forse non scritto a Milano:

- *BAV Ott. Lat. 1851, membr., acefalo (*incipit* a 2, 6, 3 *et gratiosorum in suffragijs*) e lacunoso²⁸⁴, rigatura Derolez 11 (rr. 33 / ll. 32), scrittura umanistica corsiveggiante, Italia sett., s. XV forse anni Cinquanta²⁸⁵. Cesura di una sola linea al f. 48r²⁸⁶. Ortografia gaspariniana di *mih*i e *nihil*. Recepisce solo 8, 9, 3 (f. 53v).

B. VIII libro: 8, 1-2a + 8, 9, 3b – 8, 17, 2 + 8, 3 – 8, 9, 3a²⁸⁷:

In questo gruppo di codici il senso della cesura tra i due gruppi di lettere è andato perso; proprio per questo il secondo frammento della seconda lettera del l. VIII (*fam.* 8, 2, 1b-3 2 *non mehercules [...] litteras tibi dedit*) è omesso del tutto. Ciò avvenne molto presto, al più tardi nel 1444 (dove la

²⁸¹ Descrizione: scheda del catalogo VBA. Bibliografia: Gallo 2019, 60; Reggi 2022, 29, 32, 38, 40-43, 52-53, 55-57, 62.

²⁸² Studioso di filosofia e medicina, docente all'Università di Pavia e collezionista di codici (Gallo 2019, 60).

²⁸³ Con questo non si può affermare meccanicamente che tutti discendano da BnF Latin 8528 attraverso VBA A 235 inf. (lo si vede, in particolare, in *fam.* 9, 4, cf. la collazione di Reggi 2022, 56-57).

²⁸⁴ Descrizione in Pellegrin et al. 1975, 689-690, che danno la sequenza 8, 1, 1 – 8, 2, 1a; 9, 3-17; 8, 2, 1b – 8, 9, 3 ai ff. 41v-52v (ripresa poi da Zaggia 1993, 37 n. 193); cf. anche Reggi 2017, 37 n. 46; 2021, 28; 2022, 29.

²⁸⁵ Cf. Reggi 2022, 38: «scrittura umanistica dell'Italia settentrionale (con persistenze goticizzanti o cancelleresche come la “f” e la “l” che talvolta scendono sotto il rigo, la “s” finale rotonda, la “a” chiusa d'impronta corsiva)». Sono caratteristiche anteriori agli anni Sessanta.

²⁸⁶ Contrariamente a quanto pensavo (Reggi 2022, 29) solo apparentemente non presenta cesure tra il primo e il secondo blocco del l. VIII, poiché gli altri intervalli sono spazi riservati per i titoli.

²⁸⁷ Incipit ed explicit: *Quod tibi discedens [...]. Vide modo inquis + litteris ostenderis [...] si nullam spem + cesura + Estne? Vici et tibi saepe [...] si nullam spem*. Vale a dire, cassano il frammento con cui Guiniforte iniziava il blocco dislocato (*non mehercules [...] secundum ei qui has litteras tibi dedit*).

mia idea che sia questo il *terminus ante quem* per datare BnF Latin 8528 e le sue copie più prossime: l’Ambrosiano A 235 inf. e il Luganese).

- New York, Columbia University Library, RBML X87.C48²⁸⁸, membr., rigatura Derolez 31 (rr. 34 / ll. 33), scrittura umanistica lombarda, decorazione lombarda della pagina iniziale, Milano *ante* 1444²⁸⁹. Al f. 85r, all’*explicit* di *fam.* 8, 17 *alge-re et esurire consuierunt* fa seguire senza soluzione di continuità *fam.* 8, 3²⁹⁰.
- London BL Harley MS 2749²⁹¹, membr., rigatura Derolez 11 (rr. 40 / ll. 40) scrittura umanistica con persistenze gotiche e presenza di maiuscole “alla greca”, decorazione della pagina iniziale che ricorda quella del Maestro delle *Vitae imperatorum* (motivi floreali multicolori in viticci che si abbarbicano su sostegni verticali; in alto il monogramma «IHS» sormontato da una corona, il tutto aureo, è emblema dei Visconti e degli Sforza; entro l’iniziale è raffigurato un maestro d’eloquenza in cattedra, allusione a Cicerone), Milano, s. XV metà (anni Quaranta?)²⁹². Nessuna cesura tra i due blocchi di lettere (f. 54v); recepisce: 8, 1, 4 (f. 51v); 8, 9, 3 (f. 57v, ma *nullam*).
- *Cambridge (Massachusetts), Harvard University, Houghton Library, MS Typ 174²⁹³, membr., rigatura Derolez 31 (rr. 34 / ll. 33), scrittura umanistica lombarda con presenza di maiuscole “alla greca”, decorazione lombarda con iniziali aeree avviluppate da bianchi girari, confezionato intorno alla metà del s. XV, copista Giovanni da Crema. Cesura assente tra il primo e il secondo blocco, alla seq. 165²⁹⁴ ossia al f. [87]r tra 8, 17, 2 *explicit* 8, 3, 1 *incipit*. Recepisce: 1, 8, 6 (seq. 13, ossia f. [6]v, solo *sedulitate*); 1, 8, 7 (ivi); 1, 9, 16 (seq. 19 ossia f. [9]v); 8, 1, 4 (seq. 165 ossia f. [82]r, ma *pollitici* [= Niccoli¹]; 8, 8, 3 (seq. 182 ossia f. [90]v, ma *nullam*).
- *Città del Vaticano, BAV Vat. lat. 4610²⁹⁵, membr., rigatura Derolez 34 (rr. 32 / ll. 32) scrittura umanistica norditaliana, decorazione lombarda delle iniziali (a

²⁸⁸ Bibliografia: Reggi 2021, 28-30 (dove riprendevo dati di una scheda descrittiva in linea oggi non più reperibile); 2022, 29, 32, 37-38, 54-55, 57, 64-65.

²⁸⁹ Nota d’acquisto da parte di Antonio de Coradis al f. 190v: *Hunc codicem emit D(omi)n(u)s Antonius de coradis civis Mediolani ad suorum utilitatem heredum. In M^oCCCC^oXLIII^o*, e di seguito, di mano leggermente diversa *Qui postea est defuntus (sic) MCCCC^oL die xx^o mensis septembris*.

²⁹⁰ *Explicit* di questo secondo blocco, e dell’intero libro VIII nel codice, è *etiam si nullam spem*, come nella tradizione barzizziana ortodossa. Anche questo codice non è digitalizzabile a causa della legatura serrata; dispongo solo di alcune fotografie di lavoro inviatemi con grande cordialità dalla dott.ssa Emily Runde, che ringrazio vivamente. Perciò non posso documentare il testo per 1, 8, 6-7 e 1, 9, 13.

²⁹¹ Descrizione: Catalogo in linea della British Library (momentaneamente non accessibile). Altra bibliografia: Reggi 2021, 30; 2022, 29, 32, 38, 55-57, 60-62, 64-65.

²⁹² Immagine frontespiziale nel *Catalogue of Illuminated Manuscripts* della BL, purtroppo momentaneamente inaccessibile. Sarei orientato sulla fine del 2° quarto del secolo (anni Quaranta) piuttosto che sull’inizio del 3°, ma non si può essere sicuri.

²⁹³ Il codice è descritto nel catalogo *on line* della Houghton Library di Harvard (URL: https://digitalcollections.library.harvard.edu/catalog/990095851560203941_FHCL.HOUGH:10382962). Altra bibliografia: Reggi 2022, 29, 32, 38, 57, 62, 64-65.

²⁹⁴ Si tratta del numero di fotogramma sul microfilm digitalizzato.

²⁹⁵ Descrizione: Pellegrin (et al.) 2010, 433-434.

bianchi girari in riquadro), probabilmente Milano²⁹⁶, s. XV metà. Cesura assente tra il primo e il secondo blocco (f. 97v), dopo il cui *explicit* (*si nullam spem*, f. 103r l. 22) il testo prosegue senza soluzione di continuità con *fam.* 8, 2, 1b-2 (*non me hercules [...] has litteras tibi dedit*); Recepisce: 1, 8, 7 (f. 8r); 1, 9, 16 (ma omette *quondam*); 8, 1, 4 (f. 92r); 8, 9, 3 (f. 103r, ma *nullam*).

Esige particolare attenzione il codice VBA H 100 sup.²⁹⁷, in scrittura umanistica della 2^a metà inoltrata del s. XV, come fa capire l'uso di "s" rotonda in interno di parola. Appartenne a un membro della famiglia Gentile originaria di Genova (sigla GE AR sopra lo scudo araldico a quattro punti azzurri equipollenti a cinque d'oro)²⁹⁸, ma le iniziali doppie fanno pensare al ramo di Milano²⁹⁹; fu acquistato appunto a Milano da Francesco Ciceri il 4 giugno 1575 (f. Iv). Si tratta di un codice chiave, poiché come seconda lettera del l. VIII lascia il testo tradizionale nel s. XV, con la sutura *Vide modo inquis* (Cic. *fam.* 8, 2, 1a) *mihi litteris ostenderas* (8, 9, 3), il tutto al f. 112r ll. 1-2. Tuttavia, dopo l'*explicit* del primo blocco e una cesura di tre linee, ripete l'*incipit* della seconda lettera (f. 118r) restaurando di fatto, sia pure con una interpolazione, la lettera 8, 2.

Ecco il testo risultante:

Certe inquam absolutus est me repraesentante pronunciatum est et quidem omnibus ordinibus sed singulis in uno quoque genere sententiis. Vide modo inquis **mihi litteris ostenderas me isto missurum alios**. Non me hercules nihil (enim) unquam tam bene praeter opinionem tam quod videretur o(mn)ib(us) indignum accidit.

Ho evidenziato la frase interpolata, che rivedremo negli incunaboli milanesi. Deriva dall'*explicit* di Cic. *fam.* 8, 9, 3, non riconosciuto come tale. Qualunque sia la sua datazione, questo codice secondo me riflette uno stato del testo anteriore rispetto all'incunabolo più antico, del 1472.

Concludo con una rassegna degli incunaboli che a Milano subirono l'influenza della lezione barzizziana. Senza pretese di completezza, possiamo distinguere differenti tipologie.

²⁹⁶ Indizio della probabile origine milanese è il fatto che al f. 223r contenga la pseudovirgiliana *Epistula ad Maecenatem*, un falso composto da Pier Candido Decembrio (†1477).

²⁹⁷ Descrizione: scheda nel catalogo elettronico della VBA. Altra bibliografia: Cipriani 1968, 68; Gallo 2019, 180; Reggi 2022, 29-30, 32, 37, 54-55, 65.

²⁹⁸ Crollanza 1886, 465. Un ramo della famiglia si stabilì a Milano in data imprecisata.

²⁹⁹ Suggerimento datomi da Mirella Ferrari (Reggi 2022, 37 n. 62).

I più antichi inseriscono come seconda lettera del l. VIII Cic. *fam.* 8, 9, 4-5, indi proseguono fino all'*explicit* della lettera 17; dopo di che iniziano il secondo blocco con la lettera 8, 2, restaurandola come il codice VBA H 100 sup., cioè con l'interpolazione che sopra ho segnato in neretto.

- Milano, F. da Lavagna, 25 marzo 1472 (*GW* 06811; *IGI* 2816; *ISTC* ic00511500); *explicit* dell'VIII libro *puto etiam si nullam spem*.
- Milano, [P. Castaldi e A. Zarotto], [1472, prima di aprile] (*GW* 06810; *IGI* 2814; *ISTC* ic00511000); *explicit* del l. VIII *puto etiam si ullam spem*.
- Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 19 marzo 1479 (*GW* 06826; *IGI* 2827; *ISTC* ic00519000); lettera 8, 2 (restaurata come sopra) alla c. h2r-v; dà come *explicit* del l. VIII *puto etiam si ullam spem mihi litteris ostenderas: me isto missurum alios. Vale*. Quanto sta dopo *ullam spem* è reduplicato.
- Milano, G.A. e B. da Onate, 8 febbraio 1480 (*GW* 06828; *IGI* 2828; *ISTC* ic00519400); lettera 8, 2 (restaurata come sopra) alla c. [b4v] *explicit* del l. VIII come in Pachel-Scinzenzeler 1479 (ma con la lezione *ostenderis*).
- Milano, A. Zarotto per G. da Legnano, 11 febbraio 1482, a cura di P.G. Fillelfo (*GW* 06831; *IGI* 2831; *ISTC* ic00520000); lettera 8, 2 alla c. k3v; dà l'*explicit* del l. VIII come Pachel-Scinzenzeler 1479.
- Milano, G. Le Signerre, 1498 o 1499³⁰⁰, a cura di A. Minuziano (*GW* 06708; *IGI* 2797; *ISTC* ic00498000); fa parte dell'*editio princeps* di tutte le opere di Cicerone (vol. III); Cic. *fam.* 8, 2 alla c. EE4r.

Spostano il secondo blocco così ottenuto (interpolazione compresa) dopo Cic. *fam.* 8, 2, 1a i seguenti incunaboli:

- Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 22 aprile 1480 (*GW* 06829; *IGI* 2829; *ISTC* ic00519600).
- Venezia, [stampatore del Marziale del 1480], 1° luglio 1480, con struttura della precedente e commento a cura di U. da Crescentino (*GW* 06834; *IGI* 2833; *ISTC* ic00521000).
- Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 1° febbraio 1483, con struttura delle precedenti e commento a cura di U. da Crescentino (*GW* 06837; *IGI* 2837; *ISTC* ic00523500).
- Venezia, B. Cori, 5 dicembre 1488, con struttura delle precedenti e commento a cura di U. da Crescentino (*GW* 06843; *IGI* 2842; *ISTC* ic00527200).

Quelli elencati sono tutti tentativi congetturali di riaggiustamento, e infine di restauro imperfetto, a sviluppo della lezione di Guiniforte Barzizza.

³⁰⁰ L'incertezza è data dal fatto che il vol. I è datato 1498, il vol. II 24 novembre 1498, la lettera dedicatoria a Gian Giacomo Trivulzio è posteriore al 15 ottobre 1499.

11. Angelo Poliziano e il rinnovamento dell'editoria veneta

Fino al 1480 gli incunaboli non milanesi sono tutti conservativi, a partire dalla *editio princeps* delle *Ad familiares*, stampata a Roma dai tipografi tedeschi Konrad Sweynheim e Arnold Pannartz nel 1467³⁰¹. Fu Ubertino da Crescentino che nel 1480 fece uscire a Venezia un'edizione con il testo stabilito da Pachel e Scinzenzeler incorniciato dal proprio commento³⁰² (quest'ultimo ripreso da quello pubblicato autonomamente a Vicenza l'anno prima)³⁰³. L'edizione con il commento del Crescentinate ebbe numerose repliche, sia a Venezia, sia a Milano (sia, più tardi, altrove).

La rapidità con cui Ubertino da Crescentino riprese la sistemazione di Pachel e Scinzenzeler, dalla stampa milanese del 22 aprile 1480 alla sua veneziana del 1° luglio, dimostra che la circolazione delle primitive edizioni a stampa era considerevole. Non sono noti incunaboli fiorentini, ma certamente le edizioni circolavano anche nella capitale medicea³⁰⁴. Ciò pose il problema dell'adeguatezza testuale delle *Ad familiares*, e a questo punto prese posizione Angelo Poliziano, con il suo invito a rifarsi al dettato del codice M, di cui ignorava lo stato nel medioevo³⁰⁵. Da quel punto iniziò un'altra storia: prima edizione con Cic. *fam.* 8, 2 ripulita fu quella stampata a Venezia, [F. Pincio], 20 settembre 1491³⁰⁶, con il commento di Ubertino ampliato da Martino Filetico.

³⁰¹ GW 06799; IGI 2806; ISTC ic00503500. Sono conservative anche le edizioni curate da Giovanni Andrea Bussi, Vescovo di Aleria ma nativo di Vigevano e con formazione umanistica milanese (Miglio 1972); si tratta delle edizioni di Roma, K. Sweynheim e A. Pannartz, 4 novembre 1469 (GW 06802; IGI 2008; ISTC ic00505500) e 5 novembre 1472 (GW 06812; IGI 2817; ISTC ic00512000); Foligno, J. Neumeister ed E. de Orfinis, [ca. 1471] (GW 06804; IGI 2810; ISTC ic00507000).

³⁰² Marci Tullii Ciceronis *Epistolarum familiarium opus praeclarissimum*, Venezia, [Stampatore del Marziale], 1° luglio 1480 (GW 06834; IGI 2833; ISTC ic00521000).

³⁰³ *In epistolas ad familiares Ciceronis commentum*, Vicenza, H. Liechtenstein, 27 febbraio 1479 (GW 13558; IGI 4911; ISTC ic00747015). Il commento autonomo fu poi riedito a Treviso, M. Manzolo, 30 marzo 1480, e a Milano, B. Accursio, ca. 1480.

³⁰⁴ Del resto, appunto a causa di questa diffusione Vespasiano da Bisticci chiuse definitivamente la propria cartoleria nel 1480 (de la Mare 1985, 414; Rammairone 2020).

³⁰⁵ Poliziano 1489, c. e5r-v.

³⁰⁶ GW 06845; IGI 2844; ISTC ic00527800. Delle edizioni intermedie, quasi tutte digitalizzate, indico unicamente luogo, stampatore e data, rinviando a GW (da 06835 a 06844) e a ISTC per maggiori particolari: Venezia, [B. Torti], 1481; ivi, id., 24 maggio 1482; Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 1° febbraio 1483; ivi, A. Torresano e B. de Blavi, 31 gennaio 1483 [ma 1484 perché *more Veneto* il Capodanno ricorreva il 1° marzo; cf. ISTC ic00524000]; Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 26 agosto 1485; Venezia, B. Torti, 24 maggio 1485; Venezia, A. de Paltascichis (*i.e.* Paltašić), 18 giugno 1487 (14 maggio 1488²); Venezia, B. Cori, 5 dicembre 1488; Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 1489.

Bibliografia

- Acerbi-Bianconi-Gioffreda 2021: F. Acerbi, D. Bianconi, A. Gioffreda, *Manuele Crisolora a Costantinopoli*, «BZ» 114, 2021, 859-928.
- Andreoni 2020: A. Andreoni, *Varchi, Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 98, Roma 2020, 322-327.
- Bandini 1775: A. M. Bandini, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae [...]*, II. *In quo grammatici, rhetores, philologi, poetae, historici, cosmographi, astronomi, tam veteris quam recentioris aevi accuratissime recensentur*, Firenze 1775.
- Barbero 2016: G. Barbero, *Manoscritti e scrittura in Lombardia nel secondo quarto del secolo XV*, in Black-Kraye-Nuvoloni 2016, 149-168.
- Barile 1994: E. Barile, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, «Istituto Veneto. Memorie. Classe di Scienze morali, lettere ed arti» 51, Venezia 1994.
- Bedina 2005: A. Bedina, *Leone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005, 478-479.
- Becker 1885: G. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn 1885.
- Belloni-Ferrari 1974: L. Belloni, M. Ferrari, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, «Medioevo e Umanesimo» 21, Padova 1974.
- Bianca 2000: C. Bianca, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni?* in R. Maisano, A. Rollo (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997, Napoli 2000, 133-150.
- Bianca 2010: C. Bianca (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 28-31 ottobre 2008, Roma 2010.
- Bianca 2013: C. Bianca, *Niccoli, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2013 [leggibile solo in www.treccani.it].
- Bischetti 2013: S. Bischetti, *Codicologia dei manoscritti in scrittura umanistica su carta (conservati nelle biblioteche storiche di Roma)*, Roma 2013.
- Bischoff 1976: B. Bischoff, *Die Hofbibliothek unter Ludwig dem Frommen*, in J. J. G. Alexander, M. T. Gibson (eds.), *Medieval Learning and Literature. Essays presented to R. W. Hunt*, Oxford 1976, 3-22.
- Bischoff 1998: B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I. *Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998.
- Black-Kraye-Nuvoloni 2016: R. Black, J. Kraye, L. Nuvoloni (eds.), *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, «Warburg Institute Colloquia» 28, London-Torino 2016.

- Boese 1966: H. Boese, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966.
- Bollati-Petoletti 2022: M. Bollati, M. Petoletti, *Manoscritti miniati in Italia della Biblioteca Ambrosiana (fondo inferior). Il Trecento*, Roma 2022.
- Briquet 1923: C. M. Briquet, *Le filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600, avec 39 figures dans le texte et 16112 fac-similés de filigranes*, Leipzig 1923².
- Canfora 2015: L. Canfora, [Andreas Cratander editore di Cicerone](#), «Ciceroniana» 9, 1996, 177-189.
- Cappelli 1930: A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo. Dal principio dell'Era Cristiana ai giorni nostri*, Milano 1930².
- Casamassima 1974: *Literulae latinae. Nota paleografica*, in S. Caroti, S. Zamponi, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*, Milano 1974, IX-XXXIII.
- Cavarzere 1983: Marco Celio Rufo, *Lettere (Cic. fam. L. VIII)*, a cura di A. Cavarzere, Brescia 1983.
- Ceoldo 1801: *Albero genealogico della famiglia Papafava nobile di Padova, compilato con le sue prove da D. Pietro Ceoldo prete della stessa città*, Venezia 1801.
- Cipriani 1968: R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Milano 1968.
- Clark 1891: A. C. Clark, *The Library of J.G. Graevius*, «CR» 5, 1891, 365-372.
- Constans 1930: L.-A. Constans, *Sur deux manuscrits des lettres de Cicéron*, «REL» 8, 1930, 341-350.
- Constans 1934: L.-A. Constans, *Cicéron, Correspondance. Tome I: Lettres I-LV (68-59 avant J.-C.)*, Paris 1934.
- Constans 1935: L.-A. Constans, *Cicéron, Correspondance. Tome II: Lettres LVI-CXXI (58-56 avant J.-C.)*, Paris 1935.
- Constans 1936: L.-A. Constans, *Cicéron, Correspondance. Tome III: Lettres CXXII-CCIV (55-51 avant J.-C.)*, Paris 1936.
- Constans 1950: L.-A. Constans, *Cicéron, Correspondance. Tome III: Lettres 205 à 278 (50-49 avant J.-C.)*, Paris 1950.
- Crollanza 1886: G. B. di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Pisa 1886.
- D'Agostino 2015: M. D'Agostino, *I manoscritti datati della Provincia di Cremona*, «Manoscritti datati d'Italia» 26, Firenze 2015.
- Daneloni 1995: A. Daneloni, *Niccolò Niccoli, Angelo Poliziano e il Laur. Plut. 49, 7*, «Rinascimento» serie seconda, 35, 1995, 327-342.
- Daneloni 2008: A. Daneloni, Scheda n. 68 in T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 – 30 gennaio 2009, Firenze 2008, 251-254.

- De Keyser 2015: J. De Keyser (ed.), *Francesco Filelfo, Collected Letters. Epistolarum Libri XLVIII*, Alessandria 2015 [2017²], 3 vol.
- de la Mare 1973: A. C. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, I 1. *Francesco Petrarca – Giovanni Boccaccio – Coluccio Salutati – Niccolò Niccoli – Poggio Bracciolini – Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano – Sozomeno of Pistoia – Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford 1973.
- de la Mare 1976: A. C. de la Mare, *The Library of Francesco Sasseti (1421-90)*, in C. H. Clough (ed.), *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of P. O. Kristeller*, Manchester 1976, 160-201.
- de la Mare 1977: A. C. de la Mare, *Humanistic Script: The First Ten Years*, in F. Kraft, D. Wuttke (hrsg.), *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, Boppart 1977, 89-110.
- de la Mare 1983: A. C. de la Mare, *Scrittura e manoscritti a Milano al tempo degli Sforza*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio – 4 marzo 1983, Milano 1983, 399-408.
- de la Mare 1984: A. C. de la Mare, *The Florentine Scribes of Cardinal Giovanni of Aragon*, in C. Questa, R. Raffaelli (a cura di), *Il Libro e il testo*, Atti del Convegno Internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982, Urbino 1984, 243-293.
- de la Mare 1985: A. C. de la Mare, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in A. Garzelli (a cura di), *Miniatura fiorentina del Rinascimento. 1440-1525*, I, Firenze-Scandicci 1985, 395-574.
- de la Mare 1992: A. C. de la Mare, *Cosimo and his Books*, in F. Ames-Lewis (ed.), *Cosimo "il Vecchio" de' Medici, 1389-1464. Essays in Commemoration of the 600th Anniversary of Cosimo de' Medici's Birth*, Oxford 1992, 115-156.
- De Marinis 1952: T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano 1947-1952 (4 vol.), II. *Catalogo*, Milano 1952.
- De Robertis 2016: T. De Robertis, *I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento*, in Black-Kraye-Nuvoloni 2016, 55-85, 425-428.
- Derolez 1984: A. Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, 2 vol., Turnhout 1984.
- De Rosa 2017: D. De Rosa, *Salutati, Lino Coluccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, Roma 2017, 758-764.
- Dillon Bussi 2016: A. Dillon Bussi, *Albinia C. de la Mare, Vespasiano da Bisticci e la miniatura: il caso di Bartolomeo Varnucci*, in Black-Kraye-Nuvoloni 2016, 323-332.
- Dionisotti 1970: C. Dionisotti, *Landino, Cristoforo*, in *Enciclopedia dantesca*, III, Roma 1970, 556-568.
- Elli 2019: F. Elli, «Non sine lacrimis reminiscor». *Un accorato ricordo di Pasquino Cappelli a dieci anni dalla scomparsa*, «IMU» 60, 2019, 61-97.

- Ferrari 1988: M. Ferrari, *La "Littera antiqua" à Milan, 1417-1419*, in J. Autenrieth, U. Eigler (hrsg.), *Renaissance- und Humanisten Handschriften*, München 1988, 13-29, 165-169.
- Fiesoli 2010: G. Fiesoli, *Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio*, in Bianca 2010, 49-72.
- Finch 1968: Ch.E. Finch, *Catalogues and Other Manuscripts from Lorsch*, «TAPhA» 99, 1968, 165-179.
- Fingernagel 1991: A. Fingernagel, *Die illuminierten lateinischen Handschriften deutscher Provenienz der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz Berlin; 8.-12. Jahrhundert, I. Text*, Wiesbaden 1991.
- Foà 2004: S. Foà, *Landino, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004, 428-433.
- Fohlen 1985: J. Fohlen, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) à Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia» 34A, 1985, 1-51.
- Fumagalli 1990: E. Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, «Studi petrarcheschi» 7, 1990, 93-211.
- Gallo 2019: F. Gallo, *I manoscritti di Francesco Ciceri nella Biblioteca Ambrosiana*, Roma 2019.
- Ganguzza Billanovich 1977: M.C. Ganguzza Billanovich, *Carrara, Marsilietto Papafava da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977, 656-662.
- Garbarino-Tabacco 2008: G. Garbarino, R. Tabacco (a cura di), *M. Tullio Cicerone, Ad familiares*, «Classici latini» 43/4-5, Torino 2008.
- Gentile 1994: S. Gentile, *I codici greci della biblioteca medicea privata*, in G. Cavallo (a cura di), *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, Roma 1994, 115-121.
- Gentile-Speranzi 2010: S. Gentile, D. Speranzi, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in Bianca 2010, 3-48.
- Gionta 2016: D. Gionta, *Graeca umanistici in codici antichi di Cicerone e Columella*, in *I graeca nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo*, Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni, Messina, 28 ottobre 2015, «SMU» 14, 2016, 295-355.
- Gionta 2019: D. Gionta, *Fortune umanistiche del più antico manoscritto delle Familiari ciceroniane*, in P. De Paolis (a cura di), *L'esegesi ciceroniana tra Tardo Antico e Umanesimo*, Atti del XXI Simposio Ciceroniano, Arpino, 11 maggio 2018, Cassino 2019, 65-90.
- Gualdo Rosa-Ingegno-Nunziata 1996: L. Gualdo Rosa, S. Ingegno, A. Nunziata (a cura di), *"Molto più preziosi dell'oro". Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1996.
- Guidi Bruscoli 2017: F. Guidi Bruscoli, *Sassetti, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma 2017, 691-693.

- Gurlitt 1896: L. Gurlitt, *Zur Überlieferungsgeschichte von Ciceros Epistularum libri XVI*, in A. Fleckeisen (hrsg.), *Jahrbücher für Classische Philologie*, Supplementband 22, Leipzig 1896, 509-554.
- Gurlitt 1897: L. Gurlitt, *Zur Geschichte des cod. Pal. 598 der Briefe Ad familiares*, «BPhW» 17, 1897, 1003-1006.
- Hermann 1931: H. J. Hermann, *Die Handschriften und Inkunabeln der italienischen Renaissance*, 2. Oberitalien: Venetien, «Beschreibendes Verzeichnis der Illuminierten Handschriften in Österreich», VIII. Band, VI. Teil, Leipzig 1931.
- Hofmann-Szantyr 1965: J. B. Hofmann, A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, «Handbuch der Altertumswissenschaft» 2, 2, 2, München 1965.
- Kirner 1901: G. Kirner, *Contributo alla critica del testo delle epistole "Ad familiares" di Cicerone (l. IX-XVI)*, «SIFC» 9, 1901, 369-433.
- Leumann 1977: M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, «Handbuch der Altertumswissenschaft» 2, 2, 1 München 1977.
- Lindsay 1924: W. M. Lindsay, *Palaeographia Latina*, part III, London 1924.
- Lollini 2004: F. Lollini, *Maestro delle Vitae Imperatorum*, in M. Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, Milano 2004, 587-589.
- Martellotti 1970a: G. Martellotti, *Barzizza, Gasperino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma 1970, 34-39.
- Martellotti 1970b: G. Martellotti, *Barzizza, Guiniforte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma 1970, 39-41.
- Maunde Thompson 1891: E. Maunde Thompson, *Age and Form of the Ms.*, in A. C. Clark, *Collations from the Harleian MS. of Cicero 2682*, Oxford 1891, I-III.
- Mazzatinti 1897: G. Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano 1897.
- Melograni 1990: A. Melograni, *Appunti di miniatura lombarda. Ricerche sul "Maestro delle Vitae imperatorum"*, «Storia dell'Arte» 70, 1990, 273-314.
- Mendelssohn 1884: L. Mendelssohn, *Weiteres zur Überlieferung von Ciceros Briefen*, «NJ» 54, 1884, 845-855.
- Mendelssohn 1893: L. Mendelssohn (ed.), *Marci Tulli Ciceronis Epistularum libri sedecim*, Leipzig 1893.
- Miglio 1972: G. A. Miglio, *Bussi, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, 565-572.
- Moricca 1949-1950: H. Moricca (ed.), *Marci Tulli Ciceronis Epistularum ad familiares libri XVI*, «Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum», 2 vol., Torino 1949-1950.
- Nardo 1965-1966: D. Nardo, *Le correzioni nei due codici medicei 49.7 e 49.9 delle "Familiares" di Cicerone (una terza tradizione diretta?)*, «AIV» 24, 1965-1966, 337-397.

- Novati 1896: F. Novati (a cura di), *Epistolario di Coluccio Salutati*, III, Roma 1896.
- Nuvoloni 2008: L. Nuvoloni, *Pier Antonio Sallando o "il più eccellente scriptore credo habia il mondo"*, in A. De Marchi (a cura di), *Il libro d'Ore di Durazzo. Volume di commento*, Modena 2008, 145-188.
- Oakley 2016: S. P. Oakley, *The "Puccini" Scribe and the Transmission of Latin Texts in Fifteenth-Century Florence*, in Black-Kraye-Nuvoloni 2016, 345-364.
- Pellegrin 1955: *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan au XVe siècle*, Paris 1955.
- Pellegrin (et al.) 1975: É. Pellegrin, J. Fohlen, C. Jeudy, Y.-F. Riou (avec la collaboration de A. Marucchi), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I. *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris 1975.
- Pellegrin (et al.) 1978: É. Pellegrin, J. Fohlen, C. Jeudy, Y.-F. Riou (avec la collaboration de A. Marucchi), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II 1. *Fonds Patetta et Fonds de la Reine*, Paris 1978.
- Pellegrin (et al.) 1982: É. Pellegrin, J. Fohlen, C. Jeudy, Y.-F. Riou (avec la collaboration de A. Marucchi et de P. Scarcia Piacentini), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II 2. *Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinate* (par J. Fohlen, C. Jeudy, Y.-F. Riou), Paris 1982.
- Pellegrin (et al.) 1991: É. Pellegrin, F. Dolbeau, J. Fohlen et J.-Y. Tilliette (avec la collaboration d'A. Marucchi et de P. Scarcia Piacentini), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III 1. *Fonds Vatican latin, 224-2900*, Paris 1991.
- Pellegrin (et al.) 2010: É. Pellegrin (†), édité par A.-V. Gilles-Raynal, F. Dolbeau, Y.-F. Riou et J.-Y. Tilliette (avec la collaboration de M. Buonocore, P. Scarcia Piacentini et P.-J. Riamond), *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III 1. *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Paris 2010.
- Perosa 1955: A. Perosa (a cura di), *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti*, Firenze, 23 settembre – 30 novembre 1954, Firenze 1955.
- Petrucchi 1991a: A. Petrucci, *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in G. Cavallo, G. De Gregorio, M. Maniaci (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, Atti del seminario di Erice, 18-25 settembre 1988, II, Spoleto 1991, 499-517.
- Petrucchi 1991b: A. Petrucci, *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in G. Cavallo (a cura di), *Bisanzio fuori Bisanzio*, Palermo 1991, 121-136.
- Piccolomini 1875: E. Piccolomini, *Ricerche intorno alle condizioni e alle vicende della Libreria Medicea privata dal 1494 al 1508*, «Archivio Storico Italiano» 21, 85, 1875, 102-112.
- Poliziano 1489: A. Politiani *Miscellaneorum centuria prima*, Firenze 1489.
- Prosperi 2000: A. Prosperi, *Clemente VII*, in M. Simonetti (a cura di), *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, 70-91.

- Purser 1901: M. Tulli Ciceronis *Epistulae*, I. *Epistulae ad familiares*, «Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis», Oxford 1901.
- Ragazzini 2017: C. Ragazzini, *Ancora su Coluccio Salutati. A proposito del ms. A. 146 dell'Archiginnasio di Bologna*, «AOFL» 12, 2017, 1, 30-61.
- Rammairone 2020: E. Rammairone, *Vespasiano da Bisticci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, Roma 2020 [leggibile solo in www.treccani.it].
- Reggi 2017: G. Reggi, *Le "Ad familiares" di Cicerone in un codice umanistico milanese della Biblioteca cantonale di Lugano*, «Fogli» 38, 2017, 19-49.
- Reggi 2019: G. Reggi, *Il codice di s. Zenone della Biblioteca cantonale di Lugano e il manoscritto della Capitolare di Verona scoperto da Guarino nel 1419*, «Fogli» 40, 2019, 9-45.
- Reggi 2021: G. Reggi, *Due mani, due antigrifi. Nuove osservazioni sul manoscritto di Cicerone, Ad familiares, della Biblioteca cantonale di Lugano*, «Fogli» 42, 2021, 24-53.
- Reggi 2022: G. Reggi, *Tradizione umanistica milanese delle Ad familiares di Cicerone: le due mani del codice di Lugano, fra conservatorismo e restauri testuali antecedenti il Poliziano*, «Fogli» 43, 2022, 26-66.
- Regnicoli-Speranzi 2017: L. Regnicoli, D. Speranzi, *Le collezioni private fiorentine nel corpus dei Manoscritti datati d'Italia*, in T. De Robertis, N. Giovè Marchioli (a cura di), *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo*, Firenze 2017, 133-154.
- Roth 1910: C. Roth, [F III 35](#), descrizione manoscritta datata «Basel, März 1910».
- Rouse 1983: R. H. Rouse, *Cicero: Epistulae ad familiares*, in L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission*, Oxford 1983, 138-142.
- Sabbadini 1885: R. Sabbadini, *Notizie sulla vita e sugli scritti di alcuni dotti umanisti del secolo XV raccolte da codici italiani*, «GSLI» 6, 1885, 163-176.
- Sabbadini 1896: R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese (con 44 documenti)*, Catania 1996.
- Sabbadini 1898: R. Sabbadini, recensione a I. Ferrarius, *De codice Beriano nonnullas Ciceronis litteras complectente*, Genuae, 1897, «Boll. Philol. Class.» 4, 1897-1898, 198-199.
- Sabbadini 1903: R. Sabbadini, *Spogli Ambrosiani latini*, «SIFC» 11, 1903, 165-388.
- Sabbadini 1908: R. Sabbadini, *Manoscritti di Cicerone, San Zenone e Paolo Veneto nella Biblioteca Cantonale di Lugano*, «BSSI» 30, 1908, 79-83.
- Sabbadini 1914: R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini. Cicerone. Donato. Tacito. Celso. Plauto. Plinio. Quintiliano. Livio e Sallustio. Commedia ignota*, Catania 1914.
- Sabbadini 1971²: R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini. Cicerone. Donato. Tacito. Celso. Plauto. Plinio. Quintiliano. Livio e Sallustio. Commedia ignota*, Seconda edizione a cura di E. e M. Billanovich, «Medioevo e umanesimo» 11, Padova 1971².

- Sabbadini 1995: R. Sabbadini, *Opere minori. Saggi riveduti e corretti dall'autore*, a cura di T. Foffano, «Medioevo e umanesimo» 87, Padova 1995.
- Schnorr v. Carolsfeld 1882: F. Schorr von Carolsfeld, *Katalog der Handschriften der Königl. Öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, I, Leipzig 1882.
- Samaran-Marichal 1974: Ch. Samaran, R. Marichal, *Catalogue de manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III. *Bibliothèque nationale, Fonds latin (Nos 8001 à 18613)*, Paris 1974.
- Shackleton Bailey 1977: D. R. Shackleton Bailey (ed.), *Cicero, Epistulae ad familiares*, I. 62-47 B.C.; II. 47-43 B.C., «Cambridge Classical Texts and Commentaries» 16-17, Cambridge 1977.
- Shackleton Bailey 1988: D. R. Shackleton Bailey (ed.), *Marci Tulli Ciceronis Epistulae ad familiares. Libri XVI*, «Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana», Stuttgart 1988.
- Shackleton Bailey 2001: D. R. Shackleton Bailey (ed.), *Cicero, Letters to Friends*, «Loeb Classical Library», 3 vols., Cambridge-London 2001.
- Sjögren 1923-1925: H. Sjögren (ed.), *M. Tullius Cicero, Epistularum ad familiares libri*, «Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana», Leipzig 1923-1925.
- Spallone 1995: M. Spallone, «Edizioni» tardoantiche e tradizione medievale dei testi: il caso delle *Epistulae ad Lucilium di Seneca*, in O. Pecere, M. D. Reeve (eds.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-22 October 1993, as a 6th Course of International School for the study of Written Records, Spoleto 1995, 149-196.
- Speranzi 2016: D. Speranzi, *Poliziano, i codici di Filelfo, la Medicea privata. Tre schede*, in P. Viti (a cura di), *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti*, Atti del Convegno, Firenze, 27-29 novembre 2014, Firenze 2016, 51-68.
- Steinmann 1998: M. Steinmann, *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Basel. Register zu den Abteilungen C I-C VI, D-F sowie zu weiteren mittelalterlichen Handschriften und Fragmenten*, Basel 1998.
- Tallone 1937: A. Tallone, *Vercelli*, sezione *Storia*, in *Enciclopedia Italiana*, 35, Roma 1937, 148.
- Toesca 1912: P. Toesca, *La pittura e la miniatura in Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano 1912.
- Toscano 1992: G. Toscano, *Les rois bibliophiles. Enlumineurs à la cour d'Aragon à Naples (1442-1495). Les manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris*, Thèse nouveau régime. Université Paris IV – Sorbonne 1992 [3 vol., in microfiches].
- Toscano 1996-1997: G. Toscano, *In margine al maestro delle "Vitae imperatorum" e al maestro di Ippolita Sforza. Codici lombardi nelle collezioni aragonesi*, «Rivista di Storia della Miniatura» 1-2, 1996-1997, 169-178.

- Ullman 1960: B. L. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma 1960.
- Vandini 1895: R. Vandini, *Appendice seconda al Catalogo dei codici e manoscritti già posseduti dal Marchese Giuseppe Campori*, Modena 1895.
- Viti 1997: P. Viti, *Filelfo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, 613-626.
- von Büren 1992: V. von Büren, *Le catalogue de la bibliothèque de Cluny du XI^e siècle reconstitué*, «Scriptorium» 46, 1992, 256-267.
- Walter 2009: I. Walter, *Medici, Piero de' (Piero il Gottoso)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 73, Roma 2009, 158.
- Wilmanns 1868: A. Wilmanns, *Der Katalog der Lorscher Klosterbibliothek aus dem zehnten Jahrhundert*, «RhM» 23, 1868, 385-410.
- Watt 1982: W. S. Watt (ed.), *M. Tulli Ciceronis Epistulae, I. Epistulae ad familiares*, «Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis», Oxford 1982.
- Wright 1972: C. F. Wright, *Fontes Harleiani*, London 1972.
- Zaggia 1993: M. Zaggia, *Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento*, «Libri e documenti» 21, 3, 1993, 1-45.
- Zamponi 2004: S. Zamponi, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik» 50, 2004, 467-505.
- Zamponi 2016: S. Zamponi, *Aspetti della tradizione gotica nella littera antiqua*, in Black-Kraye-Nuvoloni 2016, 105-125.